

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

7 5 4

4



754.
4

B

A



ORAZIONE

*del fu Mons. Vescovo GIOVANNI CORTI
che fu trovata manoscritta
ai piedi del suo Crocifisso.*

GESU' MIO CROCIFISSO,

luce, forza e dolcezza dell'anima mia!
tutto io voglio attingere da Voi, tutto ri-
ferire a Voi, vivere, faticare, patire, mo-
rire in Voi, e per Voi, nella dolce aspetta-
zione di essere felice nel vostro amore,
indissolubilmente a Voi congiunto per sem-
pre in Paradiso.

Concediamo l'Indulgenza di 40 giorni a
chi contrito almeno di cuore reciterà la
sopradescritta orazione.

Mantova, 2 luglio 1872

✠ PIETRO Vescovo.

L'ANIMA PENITENTE
OSSIA IL NUOVO
PENSATECI BENE

DEL
P. BAUDRAND
con aggiunta di varii esercizi
di pietà



MANTOVA
TIPOGRAFIA VESCOVILE
1873

75.4.
4

ESERCIZIO QUOTIDIANO



PER LA MATTINA

APPENA SVEGLIATO.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Gesù mio a Voi dono il mio cuore e l'anima mia.

Vestito, mettetevi in ginocchio e dite:

Vi adoro, o mio Dio, e vi ringrazio di tutti i benefici che mi avete fatto e specialmente d'avermi conservato in questa notte.

Vi amo con tutto il cuore, e vi offerisco quanto farò e patirò in questo giorno in unione delle azioni e patimenti di Gesù e di Maria con intenzione di acquistare tutte le indulgenze che posso.

Propongo, o mio Dio, colla grazia vostra di fuggire ogni peccato ed ogni occasione di peccare specialmente... (*nominate il peccato e l'occasione in cui siete solito cadere*) e vi pre-

go per amore di Gesù a darmi la santa perseveranza. Propongo particolarmente nelle cose contrarie di unirmi alla vostra volontà, con dir sempre: Signore, sia fatta la vostra santa Volontà.

Gesù mio, tenete sopra di me in questo giorno le vostre mani; Maria Santissima, soccorretemi; Angelo mio Custode, custoditemi; Santi miei Avvocati, assistetemi.

ORAZIONE DOMENICALE.

Pater noster qui es in Coelis, Sanctificetur nomen tuum. Adveniat Regnum tuum. Fiat voluntas tua: sicut in Coelo, et in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo. Amen.

SALUTAZIONE ANGELICA.

Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum. Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui Jesus. Sancta Maria Mater Dei Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc et in hora mortis nostrae. Amen.

SIMBOLO DEGLI APOSTOLI.

Credo in Deum Patrem Omnipotentem, Creatorem Coeli et Terrae. Et in Jesum Christum Filium ejus unicum, Dominum nostrum. Qui conceptus est de Spiritu Sancto: natus ex Maria Virgine, passus sub Pontio Pilato; crucifixus, mortuus et sepultus. Descendit ad inferos; tertia die resurrexit a mortuis. Ascendit ad coelos: sedet ad dexteram Dei Patris Omnipotentis. Inde venturus est judicare vivos et mortuos. Credo in Spiritum Sanctum. Sanctam Ecclesiam Catholicam: Sanctorum Communionem. Remissionem Peccatorum. Carnis Resurrectionem. Vitam aeternam. Amen.

Salve Regina, Mater Misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra, salve. Ad te clamamus exules filii Hevae. Ad te suspiramus gementes et flentes in hac lacrymarum valle. Eja ergo, Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte. Et Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende. O clemens, o pia, o dulcis. Virgo Maria. Dignare me laudare te, Virgo sacrata. Da mihi virtutem contra hostes tuos. Amen.

Angele Dei qui custos es mei, me tibi

commissum pietate superna hodie illumina,
custodi, rege et gubernare. Amen.

Confiteor Deo omnipotenti, Beatæ Mariæ
semper Virgini, Beato Michaeli Archangelo,
Beato Joanni Baptistæ, sanctis Apostolis Pe-
tro et Paulo, omnibus Sanctis, et tibi, Pater,
quia peccavi nimis cogitatione, verbo et o-
pere, mea culpa, mea culpa, mea maxima
culpa: ideo precor Beatam Mariam semper
Virginem, Beatum Michaellem Arcangelum,
Beatum Joannem Baptistam, Sanctos Apo-
stolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et
te Pater, orare pro me ad Dominum Deum
nostrum. Amen.

Angelus Domini nunciavit Mariæ, et con-
cepit de Spiritu Sancto. *Ave Maria* etc.

Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum
verbum tuum. *Ave Maria* etc.

Et Verbum caro factum est et habitavit
in nobis. *Ave Maria* etc.

℟. Ora pro nobis, Sancta Dei Genetrix.

℞. Ut digni efficiamur promissionibus Chri-
sti.

Oremus.

Gratiam tuam quaesumus, Domine, men-
tibus nostris infunde, ut qui, Angelo nun-
tiantes. Christi filii tui incarnationem co-
gnovimus, per Passionem ejus et Crucem et

Resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen (1).

ORAZIONE

al Cuore amabilissimo di Maria da recitarsi la mattina e la sera, per ottenere la grazia della santa purità.

O amabilissimo Cuore di Maria, per vostro amore sono risoluto in questo giorno (o in questa notte) di non acconsentire a verun pensiero malvagio, nè a giudizio temerario. Maria Santissima, aiutatemi a discacciarli subito. *Ave Maria.*

O amabilissimo Cuore di Maria, per vostro amore sono risoluto di non dire in questo giorno (o in questa notte) menzogna alcuna o parola indecente. Purificate, benignissima Madre, questa mia lingua. *Ave Maria.*

O amabilissimo Cuore di Maria, sono risoluto di non fare in questo giorno (o in questa notte) veruna azione cattiva, e di fuggirne l'occasione. Impetratemi, Vergine Santissima, il prezioso dono della castità, ed ottenetemi che ogni mia azione io piaccia al mio Signore e dia gusto ancora al vostro purissimo cuore. *Ave Maria.*

(1) Indulgenza di 100 giorni ogni volta che uno reciti l'*Angelus Domini* ecc. e plenaria una volta al mese purchè l'abbia recitato ogni giorno nei tre tempi prescritti, e si sia confessato e comunicato.

ATTO DI FEDE. (1)

Io credo fermamente, mio Dio, perchè Voi prima ed infallibile verità così avete rivelato alla santa Chiesa, che siete un Dio solo in tre persone distinte, che si chiaman Padre, Figliuolo e Spirito Santo: Credo che la seconda di queste Persone, cioè il Figliuolo si fece uomo, morì per noi in Croce, risuscitò, salì al Cielo, e di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti; per dare ai buoni per sempre il Paradiso ed ai cattivi le pene eterne dell' Inferno, e finalmente credo quanto insegna la santa Chiesa Cattolica, e protesto di volere in questa santa Fede, vivere sempre e morire.

ATTO DI SPERANZA.

Dio mio, perchè siete infinitamente potente misericordioso e fedelissimo nelle vostre promesse, spero da voi il perdon de' miei peccati, la grazia vostra in questa vita e la gloria eterna nel Cielo per i meriti di Gesù e per mezzo delle buone opere, che confido e voglio fare coll'aiuto vostro.

(1) Chi recita gli Atti di Fede, di Speranza e Carità, acquista ogni volta Indulgenza di 7 anni e 7 quarantene chi poi li recita ogni giorno, Indulgenza plenaria una volta al mese purchè si confessi e comunichi, ed anche in punto di morte

ATTO DI CARITÀ.

Dio mio, perchè siete infinita bontà vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, e per amor vostro amo il prossimo mio come me stesso.

ATTO DI ATTRIZIONE E CONTRIZIONE.

Signor mio Gesù Cristo mi pento con tutto il cuore de' miei peccati, per l' inferno che con essi ho meritato, e per il Paradiso che ho perduto: ma molto più me ne pento perchè ho offeso Voi mio Dio sommo ed infinito bene; perciò propongo fermamente di non peccare mai più in avvenire, e col vostro santo aiuto di fuggire ancora le occasioni del peccato.

Sia fatta, lodata ed in eterno esaltata la giustissima, altissima ed amabilissima volontà di Dio in tutte le cose (1).

Nos cum prole pia etc.

Farete almeno un quarto d'ora di meditazione sopra le Massime eterne o la Passione di G. C. come a pagina 22.

(1) Indulgenza di giorni 100 per una volta al giorno e plenaria una volta all'anno, e in articolo di morte purchè ecc.

Non lasciate mai di ascoltare con divozione ogni mattina la S. Messa, servendovi del metodo del presente libro.

Dopo andrete per le vostre incombenze, ricordandovi del vostro Dio che vi sta sempre presente, e ripetendo spesso — Dio mi vede. —

Cominciando a lavorare od a studiare, fatevi il segno della Croce e dite:

Signore, a Voi offerisco questo lavoro o questo studio.

Prima di mangiare. Dio mio, benedite questo cibo, e me, acciò non vi commetta difetto, e tutto sia a gloria vostra.

Dopo aver mangiato. Vi ringrazio. Signore, del cibo che mi avete dato.

Quando suonano le ore. Gesù mio, io vi amo; non permettete che io vi offenda.

In tempo di tentazioni. Gesù, Maria, Giuseppe, ajutatemi: piuttosto morire che peccare.

Se avete commesso qualche peccato. Dio mio, me ne pento con tutto il cuore; non voglio farlo mai più.

E se è stato un peccato grave, confessatene subito.

PER LA SERA

PRIMA DI ANDARE IN LETTO.

Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Vi adoro, mio Dio, e vi amo con tutto il cuore. Vi ringrazio di avermi creato, fatto Cristiano e conservato in questo giorno. Datemi grazia di conoscere i miei peccati, e di averne un vero dolore.

Poi fate l'esame di coscienza sopra i peccati commessi nella giornata in pensieri, in parole ed opere: pensando ai luoghi ove siete stato, e alle persone colle quali avete trattato: in fine dite:

Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore di tutte le offese che contro di Voi ho sinora commesso, perchè ho perduto il Paradiso e meritato l'inferno: ma molto più mi pento, perchè peccando ho disprezzato un Dio sì buono, sì amabile, sì misericordioso qual siete Voi. Vorrei prima esser morto che avervi offeso. Propongo col vostro ajuto di non peccare mai più per l'avvenire, e di sem-

pre fuggire ogni occasione e pericolo prossimo di peccare, e specialmente propongo di star lontano dal peccato che più mi predomina.

Datemi, o mio Dio, la vostra grazia ; conservatemi in questa notte senza peccato, e liberatemi da ogni male.

ORAZIONE DOMENICALE.

Padre nostro che sei ne' cieli. Sia santificato il nome Tuo. Venga il regno Tuo. Sia fatta la volontà Tua, come in Cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. E rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non c'indurre in tentazione. Ma liberaci dal male. Così sia.

SALUTAZIONE ANGELICA.

Dio ti salvi, Maria, piena di grazia. Il Signore è teco. Tu sei benedetta fra le Donne, e benedetto il frutto del ventre tuo, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell' ora della morte nostra. Così sia.

SIMBOLO DEGLI APOSTOLI.

Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo e della terra. Ed in Gesù Cri-

sto suo Figliuolo unico, Signor nostro, il quale fu concepito di Spirito Santo; nacque di Maria Vergine. Patì sotto Ponzio Pilato: fu crocifisso, morto e sepolto. Discese all' inferno, il terzo giorno risuscitò da morte. Salì al Cielo; siede alla destra di Dio Padre onnipotente. Di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo. La santa Chiesa Cattolica: la Comunione dei Santi. La remissione dei peccati. La Resurrezione della Carne. La vita eterna. Così sia.

SALVE REGINA.

Dio ti salvi Regina, Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, Dio ti salvi. A te sospiriamo, gemendo e piangendo in questa valle di lagrime. Orsù dunque, Avvocata nostra, rivolgì a noi quei tuoi occhi misericordiosi. E dopo questo esiglio mostraci Gesù, frutto benedetto del tuo ventre. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Fammi degno di poterti lodare, o Vergine Santa. Dammi forza contro i tuoi e miei nemici. Così sia.

ANGELE DEL.

Angelo del Signore, che siete il mio custode per ordine della pietosa provvidenza del mio Dio, custoditemi in questa notte (ovvero in questo giorno), illuminate il mio intelletto,

reggete i miei affetti e governate i miei sentimenti, acciocchè non offenda il mio Signore. Così sia.

Salmo 129. (1)

De profundis clamavi ad te, Domine: * Domine exaudi vocem meam.

Fiant aures tuae intendentes * in vocem deprecationis meae:

Si iniquitates observaberis, Domine, * Domine, quis sustinebit.

Quia apud te propitiatio est: * et propter legem tuam sustinui te, Domine.

Sustinuit anima mea in verbo ejus: * speravit anima mea in Domino.

A custodia matutina usque ad noctem * speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum misericordia, * et copiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israel * ex omnibus iniquitatibus ejus.

Requiem aeternam dona eis Domine: * et lux perpetua luceat eis.

(1) Indulgenza di 100 giorni ai Fedeli, ogni volta che reciteranno detto *Salmo* all'ora di notte, e plenaria una volta all'anno confessati e comunicati se l'avranno recitato per un anno intero. Chi non sa il *De profundis* acquisterà le medesime indulgenze, recitando un *Pater Ave Requiem* ecc.

ŷ. A porta inferi.

ŕ. Eure Domine animas eorum.

ŷ. Requiescant in pace.

ŕ. Amen.

ŷ. Domine exaudi orationem meam.

ŕ. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor, animabus famulorum famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum.

ŕ. Amen.

ŷ. Requiem aeternam dona eis, Domine.

ŕ. Et lux perpetua luceat eis.

ŷ. Requiescant in pace.

ŕ. Amen.

Orazione al Cuore di Maria, come la mattina a pag. 9.

SUPPLICA AL CUOR DI GESÙ'.

O cuor dolcissimo di Gesù, a voi raccomandando in questa notte il cuore e il corpo mio, acciocchè dolcemente in voi riposino, e perchè mentre dormirò non potrò lodare

il mio Dio, Voi degnatevi farlo per me in modo, che quanti saranno i movimenti del cuor mio in questa notte, tante siano le lodi che voi diate alla Ss. Trinità, e vogliate ricevere dentro di voi ogni respiro che io manderò, per offrirlo alla medesima come vive scintille di amore. Così sia,

Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia.

Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia.

Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia. (1)

Agimus tibi gratias, Omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis, qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen. *Nos cum prole pia, Benedicat Virgo Maria. Amen.*

Procurate di addormentarvi con qualche buon pensiero, per esempio: — Non vi è cosa più brutta del Peccato, nè cosa più bella della Grazia. — La morte mi può sorprendere questa notte. — Tormentosissimo ed eterno è l'inferno ecc. — Farete lo stesso nello svegliarvi tra notte. Procurate pure di entrare, stare e levarvi di letto e conservarvi in grazia per tutta la vita, per poi risorgere dalla morte al gaudio eterno.

(1) Indulgenza di 300 giorni ogni volta che si recitano divotamente le suddette tre giaculatorie, e di 100 recitandone una sola.

METODO

PER L'ORAZIONE MENTALE.

L'orazione mentale ha tre parti; la preparazione, il corpo dell'orazione, e la conclusione.

La preparazione si fa con tre atti.

1. Mettersi alla presenza di Dio ed umiliarsi dinanzi a lui.

2. Domandargli grazia di far bene l'orazione, e implorare a tal uopo l'intercessione della Beata Vergine Maria, dell'Angelo Custode e dei nostri santi Avvocati.

3. Rappresentarsi alla memoria il soggetto che si ha da meditare.

Il corpo della meditazione si fa pure con tre atti.

1. Considerare il soggetto che ci è proposto.

2. Eccitarsi a varii e pii affetti.

3. Fare fermi proponimenti e risoluzioni.

La conclusione si fa pure in tre atti.

1. Ringraziare Iddio de' buoni pensieri e lumi avuti nell'orazione.

2. Offerirgli le risoluzioni e proponimenti che si sono fatti.

3. Chiedergli grazia di metterli in esecuzione, implorando il soccorso della B. V. e de' Santi.

Preparazione alla Meditazione.

Credo fermamente, mio Dio, di essere alla vostra divina presenza, e profondamente vi adoro. — Conosco di essere meritevole dei vostri castighi per le offese che peccando vi ho fatte: me ne pento di tutto cuore, e ve ne chiedo umilmente perdono, risoluto di non offendervi mai più.

Illuminate, Signore, la mia mente, ed infiammate il mio cuore acciocchè da questa santa meditazione possa cavar quel frutto di cui ha bisogno l'anima mia.

Sancta Maria, et omnes Sancti, intercedite pro nobis. (1)

Dopo la Meditazione.

Vi ringrazio, mio Dio, de' lumi che mi avete dati in questa meditazione: mi pento del poco rispetto con cui sono stato alla vo-

(1) Benedetto XIV concesse sette anni d'indulgenza a chiunque farà fra giorno mezz'ora di orazione mentale, e Plenaria a chi la continua per un mese, purchè si confessi e comunichi.

stra divina presenza. — Vi offerisco il proposito fatto di volermi emendare del tal difetto.... Vi chieggo o mio Dio, la grazia per mettere in pratica quanto ho risoluto di fare...

Vergine santissima, pregate per me ed unite le vostre intercessioni alle mie suppli-
che presso il trono del vostro Divin Figliuolo.

Santi miei avvocati, pregate per me. *Pa-
ter, Ave e Gloria.*

Agimus tibi gratias etc. come a pag. 18.



LE VERITÀ ETERNE.

Ricordatevi dei vostri novissimi e non pecherete giammai; così ne dice lo Spirito Santo: *Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis* (Eccl. 7).

Bisogna pure, che la considerazione delle verità eterne sia molto possente ed efficace; poichè se noi le meditiamo seriamente, saranno per noi un validissimo rimedio per non peccare giammai. Ma quali sono dunque queste gran verità capaci di far sopra di noi impressioni così salutevoli? Eccole: ma meditiamole e scolpiamole per sempre ne' nostri cuori.

Egli è verità che noi non siamo in questo mondo che per salvarci, e che se non salviamo l'anima nostra, tutto per noi è perduto senza speranza di alcun rimedio.

Egli è verità che un sol peccato mortale può dannarci per sempre; che il peccato è la sola disgrazia che abbiamo a temere in questo mondo, perchè esso solo può renderci infelici nell'altro.

Egli è verità che noi morremo un giorno, e che morir possiamo ad ogni istante senza averne mai di sicuro neppure un solo; sic-

chè ogni momento per noi può esser l'ultimo.

Egli è verità, che all'istante medesimo che noi morremo, saremo giudicati, e che Iddio ne dimanderà un conto esatto di tutti i nostri pensieri, di tutte le nostre parole, e di tutte le nostre azioni, le quali cose sole dopo la nostra vita ci seguiranno.

Egli è verità che dopo il tempo che finirà presto, verrà un' eternità che non finirà mai: o un' eternità felice che rinchiuderà in sé stessa tutte le delizie in favor degli eletti, od un' eternità infelice che unirà tutti i tormenti sulla testa de' reprobì senza speranza, senza consolazione, senza fine, per sempre.

Verità sante son queste, verità sode, verità immutabili non meno che l'eternità stessa di Dio.

Pensateci bene.

Ah! se queste gran verità fossero meditate profondamente, che impressioni farebbero entro di noi!

Chi è che venendo a pensare che egli è sopra la terra unicamente per servir Dio e salvar l'anima sua, vorrebbe passar la sua vita in cose inutili, in trattenimenti mondani, perdendo di vista l'unico affare che dee decidere per sempre della sua sorte?

Chi è che pensando che per un sol peccato

può andar dannato, potrebbe mai indursi a commetterlo? E se lo ha commesso potrebbe egli trattenersi un sul momento in questo lagrimevole stato, in cui la mano di Dio può avventargli un colpo di morte?

Chi è che considerando che può morire ad ogni momento, non vivrebbe sempre tremando sull'orlo dell'infernale abisso?

Chi è che oggi amerebbe sì disordinatamente la propria vita e i beni di essa, i quali forse domani gli saranno tolti?

Chi è che sapendo di certo che al momento della morte dovrà presentarsi davanti al Giudice supremo, non eserciterebbe sopra sè stesso un severo giudizio, non si renderebbe superiore ai vani giudizi degli uomini, e non vivrebbe sempre disposto e preparato per comparir al tremendo giudizio di Dio?

Chi è che essendo persuaso che lo aspetta dopo questa vita mortale una eternità felice o infelice, non metterebbe ogni studio per evitare gli orrori dell'eternità infelice, e per rendersi degno delle delizie ineffabili dell'eternità felice?

Chi è finalmente che meditando queste gran verità, non vivrebbe e non morirebbe da santo?

Pensateci bene.

Oh ciechi e insensati! che facciamo in questo mondo, se non ci pensiamo, se non ci applichiamo daddovero alla considerazione di questi oggetti sì rilevanti? Anime immortali, e create ad immagine di Dio, sovvengevvi delle prime ed ultime verità; comprendete bene per mezzo di serie riflessioni donde venite e dove andate: da chi riceveste l'essere, e a chi dovette il vostro cuore: ciò che portaste con voi venendo al mondo, e ciò che con voi porterete uscendo da questo luogo di esilio!

Ci avete voi pensato? come ci avete pensato? che aspettate voi a pensarvi?

O verità sante, verità divine, dissipate col chiaro della vostra celeste luce, dissipate le tenebre che ne accecano: mostrateci ad ogni momento quello che siamo stati, cioè un puro niente; quello che ora siamo, cioè peccatori; quello che un giorno saremo, cioè o eternamente felici, o eternamente infelici. Aimè! per disporci a quest' ultimo termine, forse non abbiám che un' istante; andiamo nelle solitudini, nei deserti a riempirci la mente di questi oggetti che soli meritano di tenerci occupati nella loro considerazione, e soli possono bastar a convertirne. Lasciam passar ciò che passa; applichamoci a ciò che è eterno; diciamo a tutto il rimanente; io di voi non

me ne fo verun capitale, perchè forse domani o voi, o io non ci saremo più. Lasciatemi in libertà i momenti di vita che mi rimangono, poichè Dio per sua misericordia è contento ancora di accordarmeli. A voi li consacro, mio Dio, per non pensar più che a voi, e per non curarmi d'altro fuorchè di voi. Passeranno il cielo e la terra, ma le vostre parole sempre sussisteranno; degnatevi dunque di scolpirle nel mio cuore, e fate che mi restino sempre scolpite fino nell'ultimo sospiro di mia vita: *Coelum et terra transibunt, verba autem mea non transibunt* (Marc. 13). Finora non ci ho pensato: ma finattanto che avrò vita ci penserò.

ISTORIA.

Nell'istoria ecclesiastica narrasi che un gran numero di Santi penitenti vivamente commossi dalla vanità delle umane cose, e dalla grandezza delle verità eterne, si ritiravano ne' deserti per aver comodo di meditare. Ivi separati gli uni dagli altri penetravano nelle caverne, ove standosi come sepolti, d'altro non applicavansi che alla considerazione di queste immutabili verità; quindi ripieni di gran sentimenti eccitati dalle medesime praticavano tutte le austerità della penitenza, e tutto il rigor delle macerazioni: col mezzo dell'orazione, delle vigilio, dei digiuni, dei ci-

lizzii, di tutti gli strumenti sanguinosi di penitenza riducevano in servitù i loro corpi pallidi e sfigurati, che sembravano scheletri viventi; non si nutrivano che di radici di erba, o di pane mischiato delle loro lagrime. A questo modo passavano la loro vita, che dir potevasi una lunga morte; ed allorchè dopo i venti, i trenta, i quarant'anni giungeano al termine della loro carriera, erano pieni ancora di timore e di spavento. *Pensiamoci bene.*

RIFLESSIONI.

Que' Santi penitenti, che da noi si ammirano, avevano un altro vangelo a osservare, un' altra religione da praticare, un altro Dio da servire, un' altra eternità da sperare o da temere? no certamente: ma essi aveano gran fede; e noi ne abbiamo sì poca; essi pensavano alla salute della loro anima, e noi non ce ne pigliamo pensiero; essi meditavano le divine grandezze, l'orrore del peccato, l'incertezza dell' ora della morte, il tremendo abisso dei giudizi di Dio, le conseguenze di un avvenire o eternamente felice, o eternamente infelice: ma noi abbiain troppa paura ad occuparci nella meditazione di queste gran verità. Insomma essi vivevano da santi, e noi viviamo da mondani.

Pensiamoci mentre siamo in tempo. Che

guadagno facciamo a non pensarci? Che consolazione non avremo noi un giorno per averci pensato? Pensiamoci dunque, e questa sia la nostra continua occupazione, per non disperarci poi eternamente, a motivo di non averci pensato; o piuttosto per raccogliere i semperenni frutti di questo salutare pensiero.

LA SALUTE.

Io voglio salvarmi, tutti lo dicono, tutti lo pensano. Ed è ben giusto il dirlo, ma più ancora il pensarlo. Imperocchè cosa abbiamo noi a far in questo mondo, se non procurar di salvarci? Qual è la cosa che più ci interessa in questa vita, se non la salute dell'anima nostra? Pensiamo dunque e non pensiamo che a questo importantissimo affare; diciamo incessantemente a noi stessi: io voglio salvarmi, perchè la salute dell'anima è la sola cosa per cui Dio ci ha messi al mondo. No, Iddio non ci ha collocati sopra la terra per essere grandi, per essere ricchi, per essere felici, ma per essere santi, per operar la nostra eterna salute. Se non ci salviamo, meglio sarebbe stato per noi non essere mai nati, perchè se noi non fossimo nati, ci sarebbe stata una persona di meno al mondo.

e se noi non ci salviamo, vi sarà un reprobato di più all' inferno.

La salute dell'anima nostra è l'unica cosa che in questa vita può recarne qualche consolazione. I trastulli, i divertimenti, i piaceri non soddisfano sempre il nostro cuore, ma vanno sovente accompagnati da amarezze e rimorsi che lo tormentano. Un momento speso nel trattare con Dio, ed impiegato per la salute dell'anima, senza dubbio deesi preferire a molti anni dati alla vanità di questa vita, ed agli eccessi delle passioni.

La salute dell'anima nostra è il solo pensiero che potrà in punto di morte recarne conforto. Mi figuro di esser vicino al letto di un moribondo, il quale sarà vissuto in mezzo alle ricchezze, agli onori e ai piaceri. Or dico io: di tutto questo, che cosa gli rimane alla morte? e che sarà per lui tutto questo, se ne avrà fatto abuso, se non una sorgente di angustia e di crepacuore, ed un motivo di eterna condanna? Disgraziato ch' egli è! una sola cosa egli aveva a far in questo mondo, e questa è la sola che egli ha trascurata.

La salute dell'anima nostra è la sola cosa di cui Iddio al giudizio ci domanderà conto. Vi siete salvato? Questo sarà quel tanto sopra di che saremo interrogati da Dio e sopra di che dovremo rispondere. Vi siete salvato? Senza questo, che vi avrebbe servito

il fare acquisto d'immense ricchezze, poichè voi non avete ammassato che tesori dell'ira di Dio? Che vi avrebbe giovato l'esser qualificato e distinto nel mondo, se vi trovate annoverato tra' reprobì? Qual sarà dunque la sorpresa, la costernazione e la disperazione di un' anima che dovrà comparire al tribunale di Dio, non avendo altro da presentargli che peccati e rimorsi? Era forse ella per questo venuta al mondo, per fare dinanzi al suo Giudice una sì triste comparsa?

Finalmente la cura della salute dell'anima è l'unica cosa che dovrà decidere sopra la nostra eternità. Se ci saremo adoperati per la salute dell'anima nostra, il cielo sicuramente sarà per noi; ma se non ce ne saremo curati, l'inferno sarà per sempre la nostra porzione.

Ci avete voi pensato bene?

Non basta però il pensar alla salute dell'anima, ma è necessario ancor travagliare per ottenerla. Iddio vi ha creati bensì senza voi; ma non vi salverà senza voi. Ora chi è che travaglia per la sua salute? chi è che vi si adopera? ovvero se si travaglia per essa, si travaglia poi con tutto lo studio, e con efficacia? E invece d'attenersi a quella massima generale - *Io voglio salvarmi*, - si discende al particolare col dir a sè stesso:

Io voglio salvarmi? dunque è necessario che io lasci quell'occasione pericolosa; dunque è necessario che mi allontani da quella persona sospetta; dunque è necessario che io restituisca quei beni di male acquisto, dunque è necessario che mi riconcili con quel nemico; dunque è necessario che io metta ordine agli affari della mia coscienza. Tutti i giorni si va dicendo: *voglio salvarmi*, ed ogni giorno si travaglia per dannarsi.

Oh deplorabile cecità degli uomini! io mi porto in una pubblica piazza, vedo una quantità di persone che vanno, che vengono, che corrono, che mostrano della premura; domando loro: ove correte con tanta sollecitudine? L'uno risponde: vado a procacciarmi un posto; l'altro, vado a visitar un amico; l'altro, vado a sollecitar una causa; l'altro, un affar d'importanza mi chiama. E la vostra salute, e la vostra salute? Così è: tra tutti costoro che sono solleciti ed ansiosi per li temporali vantaggi, appena se ne troverà qualcuno che si faccia premura per la salute dell'anima sua. Tutti gli altri, assorti negli affari terreni, non si prendono verun pensiero pel solo affare che merita tutte le loro cure. No, Iddio non condanna una ragionevole sollecitudine intorno alle cose di questo mondo: quello, che Dio condanna, si è la colpevole trascuranza intorno alla salute dell'anima.

Per gli affari del mondo noi siamo tutto ardore, tutto fuoco: per quei del cielo non abbiamo che indifferenza e freddezza di spirito. Così si opera e si vive, e così si morrà. Ecco l'uomo: dove è il cristiano? Ecco il tempo: quale sarà l'eternità? Si è travagliato pel mondo, per la propria fortuna, per la famiglia: ma pel Signore e per la propria salute che si è fatto? Quando giunti saremo al fine della nostra carriera, e getteremo lo sguardo sopra il cammino che durante la nostra vita abbiamo tenuto, che stordimento sarà il nostro! che crepacuore! che disperazione forse anche! Ah! bisognava pensarci e prevenirle.

Pensate alla vostra salute. Che giova all'uomo posseder l'universo, se poi viene a perdere l'anima sua? *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur* (Matth. 16).

ISTORIA

Un cortigiano che avea impiegata la sua vita in servizio del suo principe, venne in fine sorpreso da malattia mortale. Il principe che lo amava, portossi accompagnato dagli altri suoi cortigiani a visitarlo; e trovollo in un estremo pericolo, ridotto ad una specie di agonia, e come sul punto di esalar l'ultimo fiato. Commosso al vederlo in quel compas-

sionevole stato : potrei, gli disse, giovarvi in qualche cosa? Domandate pure con confidenza ciò che volete, e non dubitate che non vi sarà negato. Principe, rispose allora l'infermo, nella trista situazione in cui sono, non ho che una sola cosa da domandarvi, ed è di concedermi un quarto d'ora di vita. Oh! questo poi non è in mio potere, disse il principe, chiedete altra cosa, se volete che vi esaudisca. E che! replicò l'ammalato : sono cinquant'anni che io vi servo, e voi non potete accordarmi un quarto d'ora di vita? Ah! se io avessi servito fedelmente, e così lungo tempo il Signore, m'accorderebbe al presente non un quarto d'ora di vita, ma una beata eternità ; e poco dopo se ne morì. Felice lui, se egli stesso seppe approfittarsi della lezione che dava agli altri sopra la vanità delle umane cose, e sopra la necessità di travagliare per la salute dell'anima!

RIFLESSIONI.

Tale sarà un giorno la nostra morte. Noi ci struggiamo, ci consumiamo, ci sacrifichiamo per servir il mondo : ma quando sarà venuta la nostra ora, che cosa potrà il mondo a nostro favore? Che cosa ci resterà di quanto avremo fatto pel mondo, se abbiamo trascurato il servizio di Dio, o la salute dell'anima nostra? Pensiamoci bene, e diciamo più sin-

ceramente e più efficacemente che mai: *Volo salvare animam meam*. Voglio salvarmi, e vi metterò ogni studio per tutto il restante di mia vita. Troppo indolente ne sono stato per lo addietro. Oh me felice! perchè Dio ancor mi dà tempo e grazia di pensarci.

IL PECCATO.

Ci vorrebbero torrenti di lagrime per deplorar tutte le perdite, che il peccato cagiona nell'anima, e tutte le miserie a cui la rende soggetta.

Il peccato toglie all'anima tutta la sua gloria. Imperocchè l'anima per la grazia era figliuola diletta del Padre celeste, degna sposa del Figlio, e tempio vivente dello Spirito Santo. Per lo peccato ella perde tutti questi preziosi vantaggi, e diviene schiava del demonio e delle sue passioni.

Il peccato la spoglia di tutta la sua bellezza. La grazia rendeva l'anima un oggetto di compiacenza agli occhi di Dio, il quale la riguardava come suo tempio e suo santuario; ma il peccato gliela converte in oggetto di orrore e di esecrazione.

Il peccato la priva di tutti i meriti. Figuratevi un vascello riccamente carico di quanto

v'abbia di più prezioso: se rompe in uno scoglio e fa naufragio, tutto è perduto e sepolto nelle acque. Ecco la trista immagine dell'anima in peccato, poichè il peccato le toglie tutti i meriti, che davanti a Dio acquistati avea e la riduce ad una spaventosa miseria.

Il peccato le ruba la pace. Finchè l'anima se ne stava unita al suo Dio, oh che bella pace godeva! ma il peccato entrando in essa, vi ha introdotto il turbamento, l'agitazione, i rimorsi, i timori, gli spaventi, per modo che diviene a sè stessa una specie d'inferno. Il peccato l'espone a tutte le miserie della vita, a tutti gli orrori della morte, a tutti i tormenti d'una eternità infelice. Vi ha forse qualcuno che ci pensi?

Bisognerebbe aver lagrime di sangue per piangere sopra gli orrendi caratteri del peccato in un'anima e sopra la mostruosa opposizione, ch'esso peccato le fa avere con Dio. Carattere di ribellione: Iddio comanda, e 'l peccatore risponde: non ubbidirò; se la bocca nol dice, lo dicono il cuore, la condotta e le azioni. Carattere di temerità e di presunzione: perocchè un verme di terra, una vil creatura ardisce di sollevarsi contro l'onnipotente, contro il Supremo Essere, il quale può ad ogni istante annichilarla. Carattere d'ingratitude, poichè colmata essendo da Dio di tanti favori,

ella se ne abusa, e li rivolta contro il suo benefattore. Carattere di perfidia, stante che mille volte aveva promesso al suo Dio una inviolabile fedeltà, rendendola forse più solenne colla grazia de' Sacramenti, e poi li tradisce, violando tutte le promesse a lui fatte. Carattere finalmente (come potrò io dirlo senza inorridirmi?) carattere di parricidio e di deicidio: giacchè ogni peccatore, come dice san Paolo, crocifigge di nuovo Gesù Cristo, e fa del suo cuore un sacrilego altare, ove sacrifica il suo Dio nel medesimo tempo che viene a sacrificare al demonio l'anima sua.

Ah! mio Dio, qui è dove più che i discorsi, dovrebbero farsi sentire i gemiti ed i singhiozzi. Diciam dunque gemendo e tremando, il peccato è un sì gran male, che quando pure in un medesimo tempo si unissero tutti gli altri mali, la guerra, la peste, la fame, le amarezze, le malattie e la morte ancora, sarebbero un nulla in paragone di un peccato. Il peccato è un sì gran male, che quantunque per non commetterlo fosse necessario perdere i nostri beni, la nostra libertà, la nostra sanità, la nostra vita, con tutto ciò, senza esitar neanche per un momento, dovremmo versare sino all'ultima goccia il nostro sangue, ferire il nostro petto, e lasciarci piantar in esso il pugnale piuttosto che acconsentire al peccato.

Il peccato è un sì gran male, che sebbene per mezzo di un peccato fosse possibile tirar fuori dall' inferno tutti i dannati, e farli salire al cielo, tuttavia meglio sarebbe lasciarli nel fuoco, nei tormenti, nella disperazione, che liberarneli, se per ciò si avesse a commettere, non dirò un peccato mortale, ma il menomo peccato veniale. Finalmente il peccato è un sì gran male, un male sì orrido, sì detestabile, che il cielo non ha fulmini bastevoli per distruggerlo, nè la terra voragini sufficienti per ingoiarlo, nè l' inferno fiamme che bastino per espiarlo.

Chi è che ci pensi?

Ah diciam dunque con tutto il cuore: maledetto peccato che ci tira adosso tutte le maledizioni. Maledetto da Dio Padre, poichè ne offusca l' immagine: maledetto dal Figlio, poichè ne profana il sangue: maledetto dallo Spirito Santo, poichè ne disprezza le grazie: maledetto nel cielo, che sopra di esso avventa tutte le sue esecrazioni: maledetto sopra la terra, ch'esso riempie d' iniquità: maledetto nell' inferno, ov'esso precipita tutti i dannati: maledetto durante la vita: maledetto alla morte: maledetto nell' eternità. Veggo i Santi che tremano alla considerazione del peccato, i solitari che s' intanano nei deserti per

allontanarsene dai pericoli; i penitenti che sospirano e singhiozzano pel dolore d'averlo commesso: i martiri che nuotano nel loro sangue per non commetterlo. Che abbiain noi fatto e che facciamo per piangere, per espiare per cancellare i nostri peccati? Morir, mio Dio, morir mille volte piuttosto che commetterne mai alcuno: ve lo chieggo, e lo spero dalla vostra grazia.

Egli è ormai tempo di pensarci, domani forse non ci saremo più.

ISTORIA.

L'imperatore di Costantinopoli, eretico mortalmente sdegnato contro san Giovanni Grisostomo, un giorno acceso di collera, disse in presenza dei suoi cortigiani: vorrei pure vendicarmi di questo Vescovo. Quattro o cinque di essi che erano adunati per fargli corte, dissero il loro parere. Il primo disse: mandatelo in esilio, tanto lontano che non abbiate a vederlo mai più. Il secondo, confiscategli disse, tutti i suoi beni. Il terzo disse: cacciatelo in una prigione carico di catene. Soggiunge il quarto; non siete voi il padrone? fatelo perire e liberatevene a questo modo. Un altro più intelligente: v'ingannate tutti diss'egli, non è questo il mezzo di vendicarsene e di punirlo, perocchè se lo mandate

in esilio, tutta la terra è sua patria: se gli confiscate tutti i suoi beni, voi li togliete ai poveri e non a lui: se lo cacciate in una prigione, egli bacierà le sue catene e si stimerà fortunato; se lo condannate a morte, voi gli aprite il cielo. Volete voi, o principe, pigliarne vendetta? sforzate lo a commettere un peccato: io lo conosco, egli è uomo che altro non teme in questo mondo se non il peccato: *Hic homo nihil timet nisi peccatum*. No, egli non teme nè esilio, nè perdita dei beni, nè catene, nè fuoco, nè tormenti; ma teme solo il peccato. Gran sentimenti! Ah quanto noi saremmo felici, se di noi si potesse dire come di lui: questo uomo non teme che il peccato, e sommamente lo teme: *Hic homo nihil timet nisi peccatum*.

RIFLESSIONI.

Pensiamoci dunque, e non ce ne dimentichiamo giammai; col peccato mai non entreremo in cielo, unica nostra patria; col peccato mai non vedremo Dio autore del nostro essere: col peccato, se non è cancellato, saremmo dati in preda per sempre laggiù nell'inferno alle fiamme, ai tormenti, ai rimorsi, al furore, alla disperazione. Pensiamoci, e se bisogna dimentichiamoci di tutto il resto per ben pensarci.

Quasi a facie colubri fuge peccata (Eccl. 21). Alla vista del peccato tremate e fuggite come alla vista di un serpente. *Peccari contra coelum et coram te* (Luc. 15). Ho peccato contro il cielo ed in vostra presenza, o mio Dio.

Peccatum meum contra me est semper (Ps. 50). Ho sempre dinanzi agli occhi il mio peccato che di continuo si solleva contro di me.

Averte faciem tuam a peccatis meis, etc. non vogliate più considerare i miei peccati per castigarli, o mio Dio, e cancellate colla vostra grazia le iniquità dell'anima mia.

LA MORTE.

Pensate bene a questa gran verità.

1. Noi tutti morremo, e verrà un giorno, che per noi sarà l'ultimo.

2. L'ora della morte a noi è ignota, e arriverà più presto che non pensiamo.

3. Dal momento della morte dipende la nostra eternità.

4. Dopo la morte non vi sarà per noi più alcun mezzo per rimediare ai nostri mali.

Pensiamoci dunque presentemente.

Non vi ha cosa tanto comune, quanto la

morte: ogni giorno si sente dire: è morto il tale; la tale è appena spirata; il tale è stato colpito d' accidente improvviso; la tale dopo una lunga malattia è passata all' altro mondo; il tale è stato poc' anzi assassinato; il tal altro si è annegato; questi ha fatto una caduta, è rimasto sul colpo; quegli è restato schiacciato sotto le rovine di una fabbrica. Ogni giorno ci mettono sotto gli occhi simili esempi: un qualche giorno noi ne daremo uno agli altri. Ci pensiamo noi?

Tutti gli uomini senza eccezione sono soggetti alla morte, la quale domina sopra ogni condizione di persone. Il giovane non è sicuro da' colpi fatali di essa; il bambino muore talvolta all' istante medesimo che comincia a vivere; la morte assedia la porta del ricco, ad essa cedono le potenze, le ricchezze, le corone, gli scetri; essa penetra nei palazzi dei grandi come nelle capanne dei poveri; essa distende nella bara non meno il grande, che il piccolo. Tutti i giorni essa vuol sacrificare qualche vittima e ciascuno di noi può essere la prima.

Come mai possono gli uomini vivere in una sì deplorabile cecità sopra la morte, che di continuo li minaccia? Si sa che ad ogni momento si può morire, e pur si vive come se mai non si dovesse morire; sempre si rimira la morte in gran lontananza, come se

non dovesse mai arrivare. Si sente dire: il tale è morto improvvisamente; e noi sempre ci lusinghiamo di goder una lunga vita. Alla morte altrui sempre si trovano delle ragioni per assicurare noi stessi; quella persona è morta, diciamo noi, ma ella non godeva salute; era già molto tempo che giaceva inferma; ella non sapeva governarsi; faceva disordini; era minacciata da tali accidenti, ma non è stata curata a tempo, ed a proposito. Così andiamo cercando ragioni per allontanare da noi il timore d'una morte vicina, in luogo di ragionare così: il tale è oggi morto, e chi m'ha detto che io domani sarò vivo? Il tale è stato sorpreso da morte subitanea; forse domani il lugubre suono delle campane darà segno della mia morte. Colui crede d'esser molto lontano dalla sua ultima ora, mentre porta entro di sé il colpo funesto, che sta per privarlo di vita; oggi pensa a divertirsi, e domani sarà citato al tribunale di Dio. Ci ha egli pensato?

Quello che vi ha di più terribile su questo punto, si è, che le conseguenze della morte sono irreparabili ed eterne. La morte si effettua in un momento, ma questo momento decide tutto per sempre. Quali saremo stati nel momento della morte, tali saremo per tutta la eternità. Se moriamo in istato di grazia, siamo per sempre felici; se mo-

riamo in peccato mortale, siamo per sempre infelici, dannati e maledetti. L'albero cadrà un giorno, dice lo Spirito Santo; se cade alla destra è riserbato per l'edifizio della celeste Gerusalemme; se cade alla sinistra, è destinato al fuoco. *In quocumque loco ceciderit ibi erit.* No, dal momento della morte per tutta l'eternità non vi è più rimedio. Nè dolore, nè sospiri, nè singhiozzi, nè lacrime, nè risoluzioni, nè promesse giovar potranno a cangiar destino; è fissato per sempre; la sentenza è data, e per tutta l'eternità deesi eseguire. Bisognava averci pensato, perchè allora non sarà più tempo di farlo. Tutta la vita impiegar doveasi nel prepararsi alla morte, e se non lo abbiamo fatto, tutta la l'eternità sarà impiegata a deplorare la nostra sciagura, ed a gemere sempre mai disperati. Il Salvatore del mondo ce ne avverte con quelle parole: il Figliuol dell'uomo verrà nell'ora in cui meno vi penserete: *Qua hora non putatis, filius hominis veniet*, (Luc. 12). Ah! Signore, comincio da questo punto a pensarci: per tutta la mia vita ci penserò; procurerò di star sempre apparecchiato, e da questo giorno in poi penserò, che tutti i giorni posso morire.

Un giovane per la cui salute san Gregorio Papa interessavasi con ardore, aveva concepita verso una persona di differente sesso una passione sì violenta, che lo faceva dar in eccessi, senza che i consigli, gli avvisi e le preghiere del Santo Pontefice avessero mai potuto staccargliela dal cuore. Iddio per uno di quei suoi tremendi giudizi, che non possono se son adorarsi, colpì d'improvviso accidente l'oggetto di quella sciagurata passione, togliendolo con repentina ed impreveduta morte da questo mondo. Il giovane restò sorpreso da estremo cordoglio, ma ciò che fa stordire, si è, che una tal morte invece di distaccare il cuore da quell'insana passione, altro non fece che aumentare e vieppiù accendere in esso il fuoco che lo consumava. San Gregorio sensibilmente afflitto per questa deplorabile cecità, si credette in dovere di fare un ultimo sforzo per salvare quell'anima. Un giorno dunque dopo avere pregato il Signore di benedire il suo disegno prese per mano il giovane, così dicendogli: venite meco, che voglio mostrarvi l'oggetto dei vostri sfrenati amori, e lo condusse alla tomba ove stava sepolto il cadavere della defunta. Che spettacolo si presentò allora agli occhi del giovane! pieno di timore e di spa-

vento, sí tira indietro. No, figliuol mio, gli disse il Santo, fermatevi e non fuggite, sostenete lo spettacolo che la morte viene a presentarvi, considerate bene ciò che vi si para dinanzi, osservate com'è divenuta quella caduca bellezza, dietro alla quale voi andavate così perduto; mirate quella testa scarnata, quelle ossa annerite, quella orrida massa di ceneri, di putredine e di vermi: ecco l'oggetto della vostra passione, pel quale avete mandati tanti sospiri, pel quale avete sacrificato l'anima vostra, la vostra salute, la vostra beata eternità, il vostro Dio.

Queste efficaci parole, e questo sorprendente spettacolo fecero una sì viva impressione nel cuore di quel giovane, che conoscendo finalmente il nulla di questo mondo, e la fralezza d'ogni beltà transitoria, ripudiò da quel momento tutte le vanità della terra e non pensò più ad altro, che a prepararsi per mezzo di una vita cristiana ad una santa morte.

Pensateci bene. — Verrà la vostra ora: che penserete allora di tutto ciò che vi tiene attaccato in questo mondo?

Una signora giovine dotata di molto spirito, di tutti i talenti propri del suo sesso, trovossi al fine della sua vita più presto assai che non si era creduta. Al principio della malattia, le si tenne nascosto il pericolo in

cui ella si trovava, come bene spesso accade: ma poichè il male si aggravava, fu di necessità manifestarle il suo stato pericoloso, ed avvertirla di provvedere alla sua coscienza. A questo annunzio restò sbigottita e conturbata; ma finalmente ravvivandosi coll' ajuto della divina grazia tutti i sentimenti della sua fede, fece di sè un generoso sacrificio al Signore, ed ella stessa chiese di ricevere gli ultimi Sacramenti. Essendovisi disposta fece pregare un certo numero delle sue amiche di venir a vederla. Giunte che furono tutte, mentre stava per ricevere il Santissimo Viatico, disse loro con voce languida, e di un tuono che dimostrava la compunzione: Signore mie, vi ho chiamate per farvi vedere in me la vanità delle umane cose: voi al veder lo stato in cui mi trovo, ne restate commosse: sappiate approfittarvene e comprendete qual sia il nulla di questo mondo. Ah! se poteste vedere le cose cogli occhi con cui le veggo presentemente, quanto rimarreste disingannate di tutte le vanità e di tutte le illusioni di questa vita, e quanto ben conoscereste non esservi nient'altro di sodo, che il servir Dio! La mia ora è venuta, e la vostra verrà; non aspettate allora di prepararvi alla morte. Io parlo e vi veggo per l'ultima volta di mia vita. Soccorretemi, vi prego, colle vostre orazioni. Se ottengo mi-

sericordia, come spero, mi ricorderò di voi avanti Dio. Allora ricevè il Santissimo Viatco, e qualche tempo dopo spirò. Queste ultime parole restarono scolpite nell'animo di quelle che le avevano intese, di maniera che in esse produssero frutti di eterna salute.

Produranno in noi le stesse parole almeno qualche salutare riflessione? *Pensateci mentre siete a tempo.*

L' ETERNITÀ.

L' uomo entrerà un giorno nella casa della sua eternità, dice lo Spirito Santo: *Ibit homo in aeternitatis suae* (Eccl. 12). Egli è dunque vero o uomo mortale, che se voi siete in questo mondo, non ci dovete star sempre: chè dopo questa vita breve di alcuni giorni, ne succederà un'altra, che non avrà mai fine. Egli è dunque vero, o uomo peccatore e impenitente, che i tuoi misfatti, i tuoi disordini non andranno impuniti, e che gli abissi delle vendette si apriranno un giorno per ingoiarti e ingoiarti per sempre. Egli è dunque vero, o anime giuste, che non resteranno senza ricompensa le vostre virtù e le vostre afflizioni, e che ad esse sta preparata una immortal corona tra gli eletti nella regione dei viventi.

Pensateci bene : il tempo non ci è concesso che per pensare all'eternità.

Eternità! Dopo alcuni anni spesi nei divertimenti, nelle allegrie, nei piaceri, nell'abbondanza, ecco un' eternità di amarezze, di rimorsi, di disperazione. *Sempre e mai*, saranno queste due parole l'eterna meditazione del reprobato; *sempre* nei tormenti, *sempre* nelle fiamme, *sempre* in mezzo agli orrori; *mai* non vi sarà fine, *mai* non vi sarà alcun sollievo, *mai* non vi sarà il menomo raggio di speranza.

Eternità! Dopo alcuni anni impiegati nella sofferenza delle croci e delle tribolazioni, e nei penosi esercizi della virtù, ecco un' intera eternità di gioie, di consolazioni di felicità, e di delizie inenarrabili. *Sempre e mai*, sarà questa l'eterna contemplazione del predestinato; *sempre* in Dio, *sempre* con Dio, *sempre* felice della stessa felicità di Dio. *Mai* non sarà soggetto nè a timore, nè a tristezza, nè a vicenda di alcuna sorte: *sempre e mai, mai e sempre*. Guai a chi non ci pensa; ma guai più ancora a chi ci pensa e non vive da cristiano e da santo.

Ah! insensati che siamo! che facciamo noi in questi pochi giorni di nostra vita? ad altro non si pensa, che al tempo; tutte le nostre occupazioni riguardano il tempo; non

si travaglia, non si vive che in grazia del tempo; e frattanto l'eternità ci aspetta, l'eternità si avvanza ogni momento, e la eternità sta per riceverci nel suo seno, e forse domani vi entreremo. Oggi tripudii, passatemi, trastulli; e domani lacrime, sospiri e singhiozzi. Che cecità!

Vi è un'eternità: ci pensiamo noi seriamente, efficacemente? Chi è che ci pensi? forse quel tenero fanciullo, il quale per una vituperevole negligenza di coloro che gli hanno dato la vita, appena sa che ve n'è un'altra? Forse quel giovane dato in preda alle vane conversazioni, agli affascinamenti di questo mondo, e ai desiderii sregolati del suo cuore? Forse quella persona provetta, che solo pensa a prolungare una vita che consacrar dovrebbe alle lagrime ed alla penitenza de' suoi errori commessi.

Se all'eternità si pensasse, che mutazione vedrebbe di cuori e di costumi! Qual è quel nemico che non risolverebbe di riconciliarsi col suo avversario, e vorrebbe comparire al tribunale di Dio col fiele nella bocca, coll'amarezza nell'anima? Chi è colui che riterrebbe quei beni, che sa essere da lui posseduti ingiustamente? Chi porterebbe nella coscienza un dubbio che l'inquieta, e aspettare vorrebbe a venir in chiaro dinanzi al divin Giudice? Se ci pensasse davvero, pro-

cederebbesi forse come si procede? Oprerebbe come si opera? Vivrebbe come si vive? E chi è mai, che considerando esservi dopo questa vita caduca e mortale, una vita immortale e di eterna durata, non porrebbe ogni sua sollecitudine in un affare sì rilevante? E chi è mai che veggendosi sotto i piedi un inferno aperto, come un abisso disposto ad inghiottirlo per sempre, non determinerebbe d'imprendere tutto, di soffrir tutto, e di perdere tutto per evitarlo? E chi è mai che riflettendo alle delizie di una beata eternità, non sospirerebbe di continuo per conseguirla?

Ahl se si pensasse seriamente all'eternità, possiamo noi credere che i piaceri avrebbero ancora dei seguaci; che il mondo avrebbe ancora dei partigiani; che il peccato avrebbe ancora degli schiavi? No, io non dubito il dire, che d'allora in avanti le conversazioni mondane sarebbero derelitte, disciolti sarebbero i divertimenti pericolosi, e gli spettacoli profani del tutto abbandonati: non vi sarebbe concorso di popoli se non nelle chiese, ove vedrebbonsi circondati gli altari, i tribunali della penitenza assediati: e ciascuno di noi quasi assorto in questo grande pensiero frequentemente a sè stesso direbbe: vi è una eternità, la credo, la temo, l'aspetto: ad ogni momento mi può sorprendere: dalla sera alla mattina io posso esservi chiamato:

e se questo mi succedesse, sarei in istato di entrarvi? Ah! poichè un giorno dovrò terminare la mia carriera in questo mondo per cominciarne una nuova nell'altro, non è egli prudenza il pensarci senza più oltre differire, e apparecchiarmi senza intermissione? E che miseria sarebbe la mia, se dopo riflessioni sì sode, continuassi a vivere come sono vissuto, a guisa di coloro, i quali sembra che dopo questa vita non abbiano nulla da temere, o da sperare?

O pensiero dell'eternità! quanto sei grande! quanto saresti fruttuoso! Ma ho quanto poco sei considerato!

ISTORIA.

Un dipintore famoso presso gli antichi venne un giorno interrogato da un altro dipintore, il quale fecegli questa domanda: com'è possibile che voi essendo così perito nella vostra arte, facciate sì poche pitture, mentre io molto inferiore di merito, ne fo un gran numero in poco tempo? Eccone la ragione, rispose l'altro, egli è perchè voi dipingete pel tempo ed io dipingo per la eternità: *Eternitati pingo*. — Bella lezione invero: non ci vergogniamo di apprenderla. Noi, tutti quanti siamo, abbiamo a formare una pittura; imperocchè come cristiani, se vogliamo essere predestinati, formare dobbiamo in noi il ri-

tratto e la somiglianza di Gesù Cristo, che è il capo e il modello di tutti gli eletti. Ogni giorno noi possiamo far qualche cosa; una orazione rivolta a Dio, una limosina offerta per amore di Dio, una mortificazione fatta con ispirito di penitenza, sono tante pennellate che noi diamo, tanti tratti di somiglianza col divino esemplare che ci viene presentato; ma ricordiamoci sempre che questo ritratto deve essere fatto per la eternità: *Æternitati pingo*. — Penetrati da questi gran sentimenti operiamo e viviamo d'ora innanzi come ripieni del pensiero della eternità, sostenuti dalla fede dell'eternità, animati dalla speranza dell'eternità, in una parola come destinati all'eternità. Iddio faccia che questa eternità sia per noi felice.

RIFLESSIONI.

Pensateci bene, e dite continuamente a voi stesso :

Vi è un'eternità! io son fatto per la eternità: io forse son già alla porta della eternità: che sorte mi toccherà nell'eternità? Iddio non ci concede il tempo, se non per pensarci. A questo punto dunque io consacro i momenti di vita che mi rimangono.

IL RITARDO DELLA PENITENZA.

Ne differas de die in diem. (Eccl. 5). Non vogliate differire di giorno in giorno a convertirvi; tutti i giorni nel mondo veggonsi de' peccatori che vivono e si addormentano nel peccato, dicendo sempre che si convertiranno, e lusingandosi che sempre avranno il tempo di convertirsi. Questa è una illusione, una cecità per cui un'infinità d'anime si son perdute e si perderanno. Peccatori, non vi lusingate, poichè se voi differite a convertirvi, voi vi mettete a rischio di non convertirvi giammai, e di morire da reprobì. Per lo meno secondo principii della fede tutto dee recarvi terrore, nè vi è alcuna cosa che nella vostra rea speranza possa farvi sicuri. Così è, secondo la fede tutto dee atterrire un peccatore che differisce la conversione. Gli oracoli, le minacce, le similitudini, le figure, le parabole, gli esempi, sono per esso materia di terrori. Tutto gli va dicendo a nome di Dio stesso: *Ne differas.* Non differite.

Ascoltatelo dunque, e pensateci bene.

Terrore negli oracoli. Sono pur formidabili i testi della Scrittura su questo proposito.

Cercate il Signore, mentre si può trovare: *Quaerite Dominum dum inveniri potest* (Isai. 55). Camminate intanto che avete la luce, affinchè le tenebre non vi sorprendano: *Ambulate dum lucem habetis* (Joan. 12). Vegliate e fate orazione, perchè non sapete nè il giorno nè l'ora; e in quell'ora in cui meno ci penserete, verrà il Figliuol dell'uomo: *Qua hora non putatis* (Luc. 12).

Terrore nelle minacce. Voi mi cercherete, dice il Signore, e non mi troverete: *Quaeritis me et non invenietis*. (Joan. 7). Voi vivete o perseverate nel vostro peccato; e perciò nel vostro peccato morrete e perirete: *In peccato vestro moriemini* (Joan. 12).

Terrore nelle similitudini. Siccome un ladro viene a sorprendere di notte tempo, e ad assalire nel profondo del sonno, così verrà la morte a sorprendere nel sonno e nella notte del peccato: *Sicut fur* (1 ad Thess. 5). Siccome la preda cade nella rete di colui che la tende, così cadrà sotto il colpo della morte il peccatore: *Sicut pisces capiuntur hamo* (Eccl. 9).

Terrore nelle figure. Vedete il lampo che brilla in un istante e sparisce, questa è l'immagine della vostra vita, oggi vivi in questo mondo, domani trasportati nella eternità: *Sicut fulgur* (Matth. c. 24). Già la scure è applicata alla radice dell'albero, già è sul punto di avventar il colpo, l'albero sarà re-

ciso e gettato nel fuoco: *Jam securis ad radicem posita est* (Luc. 3).

Terrore nelle parabole. Le vergini stolte, mentre aspettano la venuta dello sposo, si addormentano; a mezzanotte viene lo sposo, a lui si presentano, e sono da lui rigettate: *Nescio vos* (Matth. c. 25). Il servo inutile resta sorpreso all'arrivo del suo padrone, egli è colto, legato e precipitato nelle tenebre esteriori: *Inutilem servum ejicite in tenebras exteriores* (Matth. 25).

Secondo questi oracoli che cosa possono mai aspettarsi questi infelici che in vita sono stati sordi alla voce di Dio; che ostinatamente han resistito alla grazia; che han soppressa l'ispirazione che invitavali a penitenza; che han contristato lo Spirito Santo nel loro cuore; che han profanato il Sangue adorabile della nuova legge; che indurati si sono contro tutti i lor rimorsi? Che se ne può egli aspettare! se non che differendo la loro conversione, corrono estremo pericolo di non far penitenza, o non far che una penitenza falsa, e quindi di morire da impenitenti e da reprobì?

Ah! guai a chi non ci pensa!

Dirà forse taluno, che finalmente gli operai, i quali son venuti all'ultima ora per travagliare nella vigna ricevono anch'essi la

ricompensa. È vero; ma questi operai stavano in sulla piazza, aspettavano e cercavano da lavorare, e i peccatori procrastinanti ove son eglino? In mezzo ai giuochi, ai trastulli ed ai disordini. E potremo noi credere che quivi cerchino la loro conversione?

Ma, dice forse. un'altro, si sa che il buon ladro si è convertito alla morte; dunque ancor noi possiamo sperarlo. Questo, dice Sant'Agostino, è piuttosto un prodigio, un miracolo che un esempio. Peccatori, aspettate voi, meritate voi questo miracolo della grazia per convertirvi? Il buon ladro, è vero, si convertì alla morte, e questo è l'unico esempio che la Sacra Scrittura ne somministra su questo punto. Si convertì, e dove? a canto di Gesù Cristo moribondo, tutto bagnato del suo sangue; ma nel medesimo tempo volgete, o peccatori, volgete gli occhi dall'altro canto, e mirate con terrore il cattivo ladro, che se ne muor da disperato: miratelo bene, e invece di assicurarvi della vostra conversione in punto di morte, tremate, tremate ad ogni momento.

Egli è dunque vero che il peccatore, il quale differisce sino alla morte a convertirsi, arrischia di non convertirsi giammai, e che col pensiero di una falsa e chimerica penitenza si precipita nell'abisso di una impenitenza vera e reale. Pensateci bene, e dite conti-

nuamente a voi stesso ciò che vi dice lo Spirito Santo: *Ne differas*. Cominciate oggi, perchè forse domani non sarete più a tempo.

ISTORIA.

Un uomo del mondo essendo per molti anni vissuto immerso nel vizio e nel peccato, finalmente si convertì, ritornò a Dio e perserverò assai lungamente nel bene. Ricaduto poscia nel primiero suo stato peccaminoso, procurarono i suoi amici di ritirarnelo, ma inutilmente, poichè resisteva a tutte le grazie di Dio, ed a tutte le istanze degli amici. Fra questo tempo furono intimati gli esercizi spirituali che presto si dovevano fare; per lo che giudicossi esser questa una circostanza favorevole, per impegnare quel peccatore ad approfittarsi dell'occasione che Dio gli presentava di rientrare nel retto sentiero. Dopo molte preghiere ed istanze dal canto de' suoi amici, e molti rifiuti e resistenze dal canto suo, acconsentì finalmente e diede parola che applicato sarebbesi a questo ritiramento spirituale, insieme cogli altri che ve l'avevano impegnato. Ma che avvenne? Oh! impenetrabile e tremendo giudizio di Dio! la stessa mattina che l'aspettavano, ove doveasi dar principio ai santi esercizi, giunse, la trista nuova, che quell'infelice era stato

colpito da un accidente d'apoplessia, e che era morto subitamente la stessa notte senza cognizione, senza assistenza, senza sacramenti. Questo terribile avvenimento mise in costernazione tutti quelli che erano adunati, e fu per essi un' esortazione la più efficace e la più salutare per far santamente gli esercizi spirituali.

RIFLESSIONI.

Impariamo cosa sia il differir la conversione. Si fa abuso del tempo, quando se ne ha tutto il comodo, e Iddio sovente il toglie allorchè si vorrebbe approfittarsene.

Quand'è che noi ci penseremo? Aspetteremo noi alla morte?

Se noi non ci pensiamo, chi mai ci penserà per noi?

Se noi non ci pensiamo al presente, avremo noi da qui avanti tempo di pensarci, o saremo noi in istato di pensarci?

LA MORTE DEL PECCATORE

OSSIA

L'IMPENITENZA FINALE.

Pensateci bene.

È il peccator moribondo che ve lo dice.

Eccovi quel peccatore tal quale rappresentato l'abbiamo che è vissuto nel peccato, che

di giorno in giorno ha differito a convertirsi, e che sempre si è lusingato di convertirsi alla morte. Eccolo sorpreso da malattia pericolosa. Nei primi giorni non vi si bada; non sarà niente, dicono i domestici, non sarà niente. Intanto il male va crescendo, e divien serio. Che si fa egli allora? Medici, consulte, rimedi, tutto si mette in opera a favor del corpo; ma per l'anima che si fa? Non siamo ancora in tempo; non v'è premura; non bisogna spaventare l'ammalato, aspettiamo domani, e quando cresca il male, in tal caso bisognerà avvertirlo. Cresce difatto per modo che la malattia finalmente vien dichiarata mortale; cominciano allora quei di casa a guardarsi l'un l'altro, vi si vede dipinta la tristezza sul volto, si parlano insieme a bassa voce, non lasciano saper nulla all'ammalato, si trovano imbarazzati, perchè non sanno come si fare ad avvertirlo. Ah pietà crudele! riguardo funesto!

Infine l'infermo è ridotto agli estremi per un forte deliquio, per un accidente da cui vien assalito, sicchè perde la cognizione, la favella e i sentimenti. Presto un confessore, allora gridano tutti spaventati, un confessore, un confessore. Ma, oh provvidenza! oh giustizia tremenda! il ministro del Signore non si trova, si cerca, s'aspetta, e intanto l'infermo se ne muore: *In peccata vestro mo-*

riemini (Joan. c. 21); morrete nel vostro peccato. Forse si troverà subito il ministro di Dio, e verrà con premura, ma nello stesso tempo ch'egli arriva, spira l'infermo, e la prima parola che si sente il confessore intonar all'orecchio, è questa; egli è morto. *In peccato.*

Forse si troverà l'ammalato ancora in vita; ma che vita! E in riguardo all'eterna salute, non è egli quasi come se fosse già morto? gli si vede la testa che casca per debolezza, gli occhi erranti che si offuscano, il viso coperto d'un pallor di cadavere, le membra ghiacciate; e già combatte colle angosce d'una dolorosa agonia: frattanto non vi si scorge alcun segno di penitenza che possa dare agli astanti una fondata speranza di un sincero ravvedimento. Che lagrimevole stato! Par egli che sia uno stato a proposito per convertirsi? *In peccato.*

Ma concedasi all'ammalato ciò che possiamo desiderare; supponiamo che sia stato prevenuto, che il confessore siasi trovato a tempo, che l'ammalato abbia pur anco tutta la sua cognizione e la sua libertà; contuttociò sarà egli sicuro di convertirsi? Andiamo, andiamo col pensiero appresso al letto del moribondo; e siamo testimoni di uno spettacolo, che in apparenza edifica ed intenerisce, ma in realtà è il più terribile; voglio dire, os-

serviamo in quali disposizioni ordinariamente si trovano alla morte coloro che hanno fino allora differito di convertirsi. O formidabili giudizi di Dio! Per lo più non vi veggo che peccatori impenitenti, tutti diversi gli uni dagli altri, ma tutti egualmente impenitenti, schiavi del peccato in vita e vittime della giustizia di Dio in morte. *In peccato.*

Peccatore impenitente che a tutte le istanze che gli si fanno, risponde con un'indolenza da insensato, niente lo muove, niente gli fa breccia, e una nausea mortale mostra per le cose di Dio. *In peccato.*

Peccatore impenitente, il quale alla morte non considerando più Dio che come un terribile giudice, come un inesorabile punitore delle sue colpe, si abbandona in braccio alla diffidenza e alla disperazione; il quale alla vista dei suoi eccessivi disordini s'immagina che per lui non vi sia perdono e misericordia, non vede in Dio che lampi e fulmini; si condanna da sé: e colla diffidenza sempremai deplorabile si scolpisce nel proprio cuore la sua sentenza. *In peccato.*

Peccatore impenitente, il quale cadendo in un altro eccesso abbandonasi ad una confidenza presuntuosa, s'immagina che un Dio creatore è tanto buono che non vorrà mandar per sempre la sua creatura in perigliosa; che essendo infinita la sua misericordia, ogni

peccato facilmente sarà perdonato. Confidenza è questa, cristiana in apparenza, ma in realtà è una presunzione diabolica, che lo dà in potere al suo reprobò senso, e conferma la sua riprovazione. *In peccato.*

Peccatore impenitente, che avendo estinto nel suo cuore la fede, ed inoltrandosi negli orrori dell'irreligione e dell'empietà, non vuol sentire parlare nè di conversione, nè di religione, nè di sacramenti, a tutto chiude gli occhi e le orecchie, spira con questi orridi sentimenti, pone in tutti gli astanti costernazione e spavento, terminando egli in questa guisa gli eccessi d'una vita empia e scandalosa, con una scellerata e luttuosa morte. *In peccato.*

È finita: il peccatore moribondo spira, già si fa sentire il suono lugubre delle campane: ma che annunziano esse? annunziano che vi ha una persona di meno in una famiglia, un uomo di meno al mondo, ed un reprobò di più all' inferno. *In peccato.*

Oh che morte! ci si può egli pensare senza inorridirsi!

Tali sono d'ordinario, non dico tutti, ma la maggior parte dei peccatori che hanno differita sino alla morte la loro penitenza. Tali sono le disposizioni del loro cuore, che si è indurito: vita da peccatori, morte da reprobì, eternità di tormenti e di disperazione: *In peccato moriemini.*

ISTORIA.

Un gran peccatore, che consumato aveva nelle più enormi sregolatezze la sua vita, cadde finalmente in una pericolosa infermità. Un sacerdote suo parziale amico, portossi a fargli una visita per indurlo a pensare una volta alla salute dell'anima sua; ma l'ammalato non diede veruna risposta. Il sacerdote rappresentagli il pericolo in cui si trova, lo esorta a confessarsi; sì, sì, mi confesserò, dice egli, ma non finisce mai di risolversi. Mosso il sacerdote da un santo zelo, prende ad esortarlo più fortemente ancora; ebbene venite domani, dice l'ammalato, e mi confesserò. Il dì seguente ritorna il sacerdote, e ritrovandosi solo con esso lui fa il segno della croce per cominciare ad ascoltare questa confessione: l'ammalato se ne sta qualche tempo senza dir nulla: di poi con tuon di voce terribile pronuncia quelle spaventose parole della sacra Scrittura: *Peccator videbit et irascetur* (Ps. 111, v. 10). Il peccatore aprirà gli occhi ed entrerà nelle furie; ed immanamente nasconde sotto le coperte il capo, e si copre il viso senza più dir parola. Il confessore lo scopre: orsù, gli dice, qui non si tratta più di tirar in lungo, ma di confessarvi presto: sì, sì, padre mi confesserò, ri-

sponde l' infermo, ed immediatamente prosegue il medesimo testo: *Dentibus suis fremet et tabescet* (Id.). Il peccatore digrignerà i denti e fremerà di rabbia; e all'istante si copre e si nasconde come la prima volta. Il confessore di bel nuovo lo scopre e colle lagrime agli occhi lo scongiura di pensare a Dio e di confessarsi. Sì, sì, padre, confessiamoci, confessiamoci, ripiglia l'ammalato, e per la terza volta si copre il viso, e cogli occhi erranti, più ancor si nasconde, proferendo quelle ultime parole del sopraccennato testo: *Desiderium peccatorum peribit*. Il desiderio dei peccatori perirà con essi. Il confessore a tali parole spaventato lo scopre e lo trova morto.

RIFLESSIONI.

A questo colpo terribile della divina giustizia, che posso io soggiungere? parlino le lacrime e non le parole. Pensateci, pensateci bene. Non vogliate più viver che per pensarci. Questo solo pensiero vi servirà per qualunque siasi riflessione.

I TREMENDI GIUDIZI DI DIO.

Questo è un oggetto che darà da pensare, da meditare, e da far tremare. Mille volte

abbiamo letto il pensiero dei giudizi di Dio : e forse neppur una volta ci abbiamo pensato seriamente : ora è tempo di farlo e di apparecchiarsi.

1. Il mondo passa come una figura , che ora c'è, e presto non ci sarà più. La vita svanisce come un sogno di chi si risveglia. Gli uomini per la maggior parte passano i loro giorni nella dissipazione di mente, nella inquietudine e nella dimenticanza di sè stessi e di Dio ; vivono quasi come se non avessero a sperar od a temer nulla dopo questa vita mortale, abusandosi di continuo della divina misericordia, che li va invitando a penitenza.

Verrà il tempo della giustizia, la quale ripiglierà tutti i suoi diritti, con tanto più di rigore, quanto di più bontà il sovrano Giudice avrà usato.

Sì, verra quel giorno, quel giorno terribile: comparirà quel Giudice irritato, quel Giudice oltraggiato. Quel Giudice allora inflessibile farassi vedere dai peccatori con quella maestà, che eglino avran disprezzato. Sorprendenti prodigi di possanza e di ardore annunzieranno la venuta di lui, e saranno i messaggeri del suo giudizio e delle sue vendette.

Vedrassi con istupore e spavento al comando del divin Giudice, il sole eclissarsi

e nascondere agli occhi dei mortali la sua luce; la luna coprirsi di sudor sanguigno; le stelle staccarsi dal firmamento; un'orribile oscurità spargersi sull'universo e coprirlo di tenebre; tutta la terra scossa da suoi fondamenti tremare, e gettar entro tutti i cuori il tremore da cui essa verrà agitata: il mare infuriato uscir fuori dai suoi limiti: tutta la natura posta in iscompiglio e confusione, tendere ad una distruzione generale. Allora sollevasssi dal seno della terra un fuoco vendicatore acceso dal soffio dello sdegno di Dio, il quale consumerà finalmente questo spazioso universo: il genere umano sarà distrutto e il mondo tutto verrà a finire.

Ecco questo mondo annichilato interamente divenuto un puro ammasso di ceneri di denso fumo coperte. Ah tornava egli dunque a conto per questo mondo caduco formar tanti desiderii, far tanti progetti, venir a far tanti combattimenti, tanta iniquità e tanti eccessi? che n'è di quelle ricchezze, di quei piaceri, di quegli onori, e di tutti coloro che li possedevano? Non si sapea forse che tutto sarebbe andato in nulla e che un giorno sarebbesi dovuto lasciar tutto e comparire dinanzi al Giudice supremo per render conto di tutto?

2. Al primo suono della tromba fatale, che gli Angeli faranno sentire, tutti i morti uscendo dai loro sepolcri, si porteranno in

quella celebre valle, ove sarà la generale adunanza di tutti gli uomini che sono stati, che sono e che saranno. Sì, tutti quanti siamo, citati saremo a quel tremendo tribunale, ove il sovrano Giudice c'interrogherà, ci esaminerà e ci giudicherà sopra ogni cosa e con tutto il rigore.

Giudicherà i nostri pensieri: tanti pensieri cattivi e vergognosi, tanti giulizii temerarii; oh Dio! che materia sarà mai questa nel nostro giudizio.

Giudicherà le nostre parole, e tutte le peserà: parole inutili ed oziose; parole libere ed indecenti; parole empie e scandalose: oh buon per noi, se avessimo frenata la nostra lingua!

Giudicherà i nostri affetti, e scandagliando il fondo de' nostri cuori, scoprirà quegli affetti vili e indegni, quegli affetti viziosi e sregolati, quegli affetti ingiusti e sì sovente pur troppo funesti. Infatti di che non era capace il nostro cuor depravato, allorquando era predominato dalle passioni?

Giudicherà le nostre azioni, e tutti i motivi per cui le avremo fatte, cioè la vanagloria, la compiacenza, l'amor proprio, il rispetto umano, l'interesse e tanti altri motivi, che a guisa di vermi velenosi le corrompevano.

Giudicherà eziandio le nostre giustizie, le nostre pretese buone opere, per lo più dif-

fettose per la tepidezza, la negligenza, le infedeltà, che quasi in tutte avevano luogo, e le guastavano.

Oh quanti peccati, quanti mostri nascosi compariranno allora, quante ipocrisie, quante finzioni, quante perfidie, quante sregolatezze segrete! questi peccati, che noi avevamo sottratti agli occhi altrui, che avremo pur voluto nascondere a noi stessi, ed ai quali non potevamo pensare senza arrossirci, tutti verranno alla luce, e si renderanno palesi agli occhi di tutto il mondo. Che ignominia, che confusione per i colpevoli! O monti, piombate sopra di noi! o colli, schiacciateci! grideranno quei miseri, storditi confusi e spaventati, senza speranza, senza rimedio, alla vista di ciò che dee loro seguire.

Che rimarrà egli adunque, se non di pronunziare per l'ultimo la sentenza, l'eterno decreto, che di tutto dee per sempre decidere e fissare per sempre la sorte degli eletti e dei reprobì? Venite, benedetti dal Padre mio, dirà ai giusti il divin Giudice, venite, entrate in possesso del regno celeste, che fino dall'eternità vi fu preparato; voi avete sospirato, avete pianto, avete sofferto, venite adunque a ricevere la giusta ricompensa dei vostri patimenti, dei vostri gemiti dei vostri sospiri: *Venite Benedicti Patris mei etc.* E voi, peccatori ostinati, ritiratevi per sem-

pre, andate e siate precipitati nel fuoco eterno, che fu preparato per Satanasso e gli angeli ribelli suoi seguaci: *Discedite a me maledicti in ignem aeternum*. Nello stesso momento s'apre il cielo, e il sovrano Giudice vi sale in trionfo co' suoi eletti: s'apre l'inferno ed inghiottisce per sempre i reprobì nel suo fuoco vendicatore, ove la loro porzione, saranno i pianti, lo stridor de' denti, l'amarezza, la rabbia, la disperazione. Tutto sarà finito nel tempo, tutto sarà immutabile nell'eternità!

Pensiamoci e non cessiamo dal pensarci,

Beati noi se pensandoci per tutta la nostra vita, infine trovar possiamo un giudice a noi propizio, ed ottener un giudizio favorevole.

ISTORIA.

Baldassare, l'empio Baldassare, per la eccessiva intemperanza d'un convito, in mezzo ai suoi cortigiani si ubbriaca, immerso nelle delizie della tavola scagliando bestemmie contro Dio: abusandosi della misericordia di lui arriva sino a profanare i vasi del sacro tempio: e riguarda questo giorno come giorno di ricreazione e di allegrezza. Disgraziato ch'egli è! Omai giunto è il tempo del suo giudizio: vede all'istante una mano che scrive sopra il muro la sua sentenza in questi

termini: *Mane, Thael, Phares*. Ho numerato, ho pesato, ho diviso. Ho numerato i tuoi giorni, e tu sei al fine; ho pesato le tue azioni, e ti condannano; ho diviso il tuo regno, e il do nelle mani de' tuoi nemici. Tale è la sentenza e il giudizio contro lui pronunziato. La stessa notte si eseguisce, e muore il disgraziato; muore da reprobato, siccome era vissuto da empio.

Temiamo dunque gli impenetrabili giudizi del Signore. Pensiamoci giorno e notte: stiam sempre apparecchiati: tremiamo sotto la possente di lui mano, e non dimentichiamoci mai, che siccome egli è il Dio delle misericordie, così egli è ancora il Dio delle vendette. *Pensateci bene.*

S. Girolamo, uno dei più gran penitenti della Chiesa di Dio, annoiato dei tumulti del secolo, e della magnificenza di Roma, si ritirò nella Palestina, e andò a seppellirsi, per così dire, nella solitudine, ove non si può esprimere qual fosse l'austerità della sua vita, la severità delle sue penitenze, delle sue mortificazioni, delle sue macerazioni ed il santo rigore che esercitò contro sè stesso. Si vedeva con un sasso alla mano percuotersi il petto, mettere tutto a sangue il suo corpo; in tale stato sempre tremante e pien di spavento, meditava incessantemente il rigore dei giudizi di Dio. Assorto in questo profondo pen-

siero, ohime! esclamava tremando, mi sembra di sentir ogni momento il suono terribile di quella tromba fatale che tutti al giudizio ne chiamerà; giorno e notte risuonami alle orecchie, e il mio spirito costernato non può assicurarsi alla rimembranza di un Dio tremendo che dovrà giudicarmi. Così nel timore e nell'aspettazione dei giudizi di Dio passò la sua vita. Beato lui che seppe prevenirli con una penitenza sì lunga e sì rigorosa!

RIFLESSIONI.

1. Impariamo a meditare i giudizi di Dio, poichè un giorno dobbiamo comparire al di lui tribunale.

2. Impariamo a temerli, poichè essi debbono decidere per sempre della nostra sorte.

3. Impariamo a prepararvici poichè dalla nostra preparazione dipende o un'eterna felicità, o un'eterna sciagura.

4. Giudichiamo severamente noi stessi, affinchè Dio ci giudichi nella sua misericordia.

5. Rendiamoci superiori ai vani giudizi degli uomini, qualora ci metteranno a rischio di allontanarci dalla legge di Dio.

Preghiamo finalmente il Signore che ci sia propizio in quel giorno terribile di sue vendette.

IL RITORNO A DIO
E LA CONFIDENZA
NELLA SUA MISERICORDIA.

Venite sul calvario, anima afflitta, alla considerazione de' vostri peccati, e tocca dalla gravezza delle offese che a Dio avete fatte, venite pure a cercare il rimedio ai vostri mali, ed il perdono de' vostri falli: non è la voce degli uomini che vi chiama, è la voce stessa del Sangue di Gesù Cristo. Alzate gli occhi, e contemplate quello che sì stà sulla croce; voi troverete nel suo cuore aperto una misericordia, che mira i peccatori, e che li mira per muoversi a compassione di essi e per chiamarli a penitenza. Considerate che lo stato il più tristo e il più deplorabile, in cui l'uomo possa mai ritrovarsi, è quello del peccato, e de' peccati enormi, e che il sentimento il più ineffabile che aver possa un Dio, si è quello della sua gran misericordia. I maggiori delitti si commettono da chi riceve maggiori grazie; la gran misericordia è quella che ritiene il breccio vendicatore alla giustizia, per dar tempo ai colpevoli di ravvedersi e ritornare a Dio; essa loro stende le mani, gl' invita gli stimola, gli sollecita, lor apre gli occhi, e li risveglia dal loro son-

no profondo, ed inopinatamente fa loro vedere con chiarezza l'orrore del peccato, il rischio terribile del loro stato, e la strada della salute, per cui debbono far ritorno al loro Dio.

Grande ed ineffabile misericordia di un Dio, il quale potendo venir alla esecuzione di sue giuste vendette, ama meglio di convertire: ed è sempre disposto ad accogliere il peccatore, s'egli ritorna con cuor sincero a domandargli la sua grazia. Considerate, o peccatore infelice, quanti peccati in tempo di vostra vita dopo che cominciaste ad essere peccatore, e quanti tratti della bontà di Dio verso di voi fin da quel tristo momento! Non è egli vero, che mille volte meritato avete l'inferno? Contuttociò qual fu quel giorno in cui questo tenero Padre delle misericordie non v'abbia chiamato, mostrato non v'abbia ed aperto il suo cuore per obbligarvi ad uscir dall'abisso ove eravate immerso, ed allontanarvi dalla porta dell'eterna morte ove eravate in pericolo di cadere? e ciò senza giammai stancarsi per le vostre resistenze, senza annoiarsi dei vostri ritardi, senza mai vendicarsi dei vostri oltraggi e villanie. Attualmente ancora in che stato vi ritrovate dinanzi a lui, e che oggetto siete ai purissimi suoi occhi? Ora quantunque tristo e deplorabile possa essere il vostro stato, per enormi

che sieno i vostri peccati, qualunque abuso abbiate fatto delle sue grazie: ah! se voi a guisa di figliuol prodigo, venite a gittarvi a piè di questo amorosissimo Padre, egli è pronto ad aprirvi il cuore per ricevervi; il vostro sincero ritorno sarà per lui un motivo di consolazione; tutto il cielo sarà a parte del di lui gaudio, e il vostro ritorno cagionerà tanta soddisfazione quanto fu il disgusto del vostro allontanamento.

Poichè avete commessi dei gran peccati, avete bisogno d'una gran misericordia; venite dunque sul calvario, giacchè questo è il luogo ove si trova, e ove voi dovete cercarla. Voi avete versato e profanato il sangue di un Dio fatto uomo, voi l'avete sacrificato e crocefisso di nuovo coi vostri peccati; prostratevi dunque a' suoi piedi, fate parlare il vostro dolore, il sincero pentimento del cuore e tosto intenderete la voce della misericordia che uscirà dalle piaghe e dal cuore del vostro divin Salvatore per chiamarvi, per darvi il bacio di pace, ed unir sulle vostre labbra la soavità della sua grazia coll'amarezza del vostro dolore. Sì. nel vostro afflitto cuore si incontreranno la misericordia e la giustizia per istabilire col sangue di Gesù Cristo la grand'opera della vostra conversione e del vostro perdono.

O misericordia del mio Dio! quanto siete

grande! quanto siete ineffabile verso dei peccatori! s'eglino vi conoscessero, come mai lascierebbero di correre tutti quanti a gettarsi entro le vostre braccia? Entro le vostre braccia vengo io dunque a gettarmi per sempre: abbiate, o gran Dio, pietà dell'anima mia, che voi avete creata. Considerate in essa l'opera delle vostre mani, e il prezzo dell'adorabile vostro sangue, ritogliete al demonio una vittima che egli era per immolare: mostratevi grande col perdonarmi. Non cesserò di benedire le vostre misericordie, e ne canterò le lodi per tutta la mia vita. Possa io celebrarle eternamente in cielo: *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* (Ps. 68).

Pensateci bene, o peccatore: Iddio è desso che v'invita ad essere a parte di sue misericordie; potete voi negargli il vostro cuore, mentre egli tutto viscere di compassione vi apre il suo?

ISTORIA.

Un gran principe, quasi dei nostri giorni, nell'ultima sua malattia viene assalito da una terribile tentazione di diffidenza della divina misericordia. Esortato a sperare in Dio, no, diceva egli, non vi è più salute per me, io sono dannato. Il ministro di Gesù Cristo, che

in quegli ultimi momenti lo assisteva, mise tutto in opera per armarlo di confidenza nella bontà del Signore, ed esortazioni e lagrime e preghiere. Ma nulla valse a guadagnare l'anima di questo principe, tanto era lo spavento che lo avea sorpreso. Iddio finalmente, che salvar voleva quest'anima, pose in bocca al suo ministro quelle parole di Davidde piene di consolazione: *Domine, propitiaberis peccato meo, multum est enim* (Ps. 24). Principe, disse egli al moribondo, ascoltate il profeta penitente: voi siete peccatore come lui, dite dunque sinceramente con lui: Voi, o Signore, avrete pietà di me, perchè i miei peccati sono grandi, e la grandezza stessa de' miei peccati sarà il motivo che v'impegnerà ad accordarmene il perdono: *Propitiaberis peccato meo, multum est enim*. A queste parole il principe, come risvegliatosi da un letargo, fermasi un momento tutto commosso, e da lì a poco, gettando un profondo sospiro, ah! padre, così esclama, per me pronunziate furon queste parole. Sì, mio Dio, voi avrete pietà di me, perchè i miei peccati son grandi: ecco un motivo ben degno di voi, perchè quanto più i miei peccati son grandi, tanto più faranno risplendere la vostra misericordia, tanto più faranno ammirare la vostra possanza, tanto più faranno trionfare la vostra grazia.

Allora pieno di confidenza nella bontà del suo Dio, e penetrato d'un vivo dolore delle sue colpe, aggiustò gli affari di sua coscienza, ricevette gli ultimi Sacramenti con una singolare divozione, offerì con giubilo del suo cuore il sacrificio della sua vita, e avvedendosi finalmente che avvicinavasi l'ultima sua ora pigliò tra le mani il crocefisso, in cui fissò i suoi occhi languenti, rendè tra le braccia di esso il suo spirito, e morì da santo, come era vissuto da eroe.

RIFLESSIONI.

Pensateci bene, e riflettete che la divina misericordia in questo momento vi apre il suo seno.

Pensateci, e date a Dio la consolazione di un sincero ritorno.

Pensateci, e benedirete eternamente il Signore per averci pensato bene. In somma considerate che Dio è buono, ma non vi dimenticate mai ch'egli è giusto.

SENTIMENTI DI PENITENZA

*di un' anima appiè della croce,
convertita per mezzo delle meditazioni
delle verità precedenti.*

Anima peccatrice, anima penitente, voi vi trovate oppressa dal peso dei vostri falli,

voi gemete alla vista dei vostri disordini e dei vostri eccessi, la divina giustizia vi minaccia, e dappertutto vi segue per sacrificarvi al suo sdegno e mandarvi in perdizione. Ora in questo mondo non c'è per voi che un asilo; venite dunque a gettarvi appiè della croce, qui spargete il vostro afflitto cuore, presentate le vostre piaghe, e domandatene la guarigione al caritatevole divin Medico, il quale ottimamente vede quanto sieno profonde. Qui prostesa e penetrata da un giusto dolore, ditegli con un santo penitente vero modello di penitenza: *Peccavi*, ho peccato; sì, mio Dio, ho peccato gravemente, ho peccato per lo spazio di molti anni, il confesso, e però piango tutti i miei peccati, e vorrei poter morir di dolore per averli commessi. Rischiarata finalmente dai vostri divini lumi, e mossa dall'attrattiva delle vostre grazie, a voi ritorno ed imploro la vostra infinita misericordia: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam* (Psalm. 50). Voi, o mio Salvatore, a cui ho cagionato la morte co' miei peccati, voi solo siete quello, che colla moltitudine delle vostre misericordie dovete risuscitarmi alla grazia: *Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam*. Io non posso veramente concepir tutta la grandezza e la enormità delle mie colpe, ma ne conce-

pisco quanto basta per comprendere che mille volte ho meritato l'inferno: *Iniquitatem meam ego cognosco*. Il mio peccato mi stà sempre dinnanzi agli occhi per affliggere e lacerar il mio cuore: *Peccatum meum contra me est semper*. Ho peccato, e col mio peccato ho offeso voi, che in questo mondo dovea servir solo ed amare. *Tibi soli peccavi*. Sì: alla vostra presenza, e nel medesimo tempo, che voi mi ricolmavate di vostre grazie, io ho avuto tanto cuore di oltraggiarvi: *Et malum coram te feci*.

O addolorato, ed agonizzante mio Signore! per me, per li miei peccati patiste, e moriste: il vostro cuore trafitto da una lancia trafigge il mio col più amaro dolore; non vogliate rigettar da voi un cuor contrito ed umiliato. Che se io non l'ho, deh! formatelo entro me per renderlo un cuore, che di voi sia degno: *Cor contritum et umiliatum*. Mio Dio, mio Salvatore, voi troverete in me l'enormità di tutti i miei peccati uniti insieme: unite, vi prego, in mio favore tutti i tesori di tutte le vostre grazie, glorificate la vostra onnipotenza, fate trionfar la vostra misericordia, e mostrate in un uomo infinitamente peccatore cosa sia un Dio infinitamente buono. Se il sacrificio della mia vita sodisfar potesse la vostra giustizia, quanto volentieri ve la offrirei, trattandosi del sacrificio di que-

sta vita da me sì malamente impiegata: *Si voluisses sacrificium dedissem utique.*

Anima penitente, consacrate appiè della croce i vostri affetti, trattenendovi col vostro Redentore, che muore per dar a voi nuova vita. Ditegli pure: Signore, io mi sento afflitta alla considerazione delle vostre pene e dei miei eccessi: ma quello, che ancor più mi affligge, si è che 'l mio cuore è troppo debole per odiarli e deplorarli: vorrei aver il cuore di tutti gli uomini, e le lagrime di tutti i santi penitenti per consacrarvele. Signor mio Dio, create in me un cuor nuovo per sodisfarvi e per amarvi. Ah chi mi darà un fonte indeficiente di lagrime! Quanto sarei felice se vedessi sortire de' miei occhi torrenti di lagrime per unirli ai torrenti di sangue, che voi versaste! Che vita è mai quella, che ho condotta! Se le vostre misericordie non fossero infinite, non sarei io in istato di disperarmi? Ma, mio Dio, le piaghe sono fatte, io non posso che presentarvele e istantementeregarvi di risanarle. So, che tutto quello che può esser pianto può esser perdonato. Dunque fino a tanto che avrò vita gernerò, piangerò: non vivrò che per gemere e piangere appiè della croce. Oh me felice, se appiè della croce potessi spirar di dolore: fate mio Dio, che la vita per me più non sia che un continuo gemito, e la terra una valle

di lagrime; l'ho infettata colle sozzurre delle mie iniquità, potessi almeno mondarla col mio sangue! ma no, perchè il vostro è quello che dee tutto purificare; lavatemi dunque e purificatemi, santificatemi!, questo è il maggior prodigio delle vostre misericordie. Io le manifesterò a tutti i peccatori: il mio esempio li moverà di maniera che li farà ravvedere, e loro dirà ciò che possono e debbono sperare dalla ineffabile vostra bontà. Così tutti di concerto loderemo e benediremo per sempre la grandezza delle vostre misericordie sempre mai superiore alla grandezza dei nostri misfatti.

O croce del mio Dio, del mio adorabile Salvatore! io voglio vivere ai vostri piedi, e spero di morire fra le vostre braccia. Siate finchè dura questa mia vita, il mio esemplare, il mio sostegno, ma soprattutto alla morte siate il mio rifugio, e la mia speranza: *O crux, ave etc.*

ISTORIA.

S. Vincenzo Ferreri nel corso delle sue apostoliche missioni trovò un gran peccatore, che in allora si era dato in preda ad ogni sorta di scelleratezze, di disordini e di eccessi. Il santo mosso da compassione al vederlo in quel lagrimevole stato, esortollo a pensar bene alla salute dell'anima sua ed a ritornar a Dio; lo istruì, lo dispose e impiegò

tutto lo studio per la di lui conversione. La grazia secondò i suoi sforzi e il suo zelo; perocchè quel peccatore presentossi al santo tribunale della penitenza, ove restò trafitto da un sì vivo, sì amaro, sì profondo dolore de' suoi peccati, che ricevuta la grazia dell'assoluzione, all'istante spirò appiè del santo, il quale spargeva lagrime alla vista d'una conversione cotanto sincera ed esemplare. Che dolore avete voi de' vostri peccati?

RIFLESSIONI.

Queste riflessioni vi si presentarono al solo mirar della croce. Considerate cio che un Uomo-Dio patisce, come patisce e per chi patisce. Da per tutto sovvengevvi della sua croce, delle sue grazie, e de' vostri peccati. Chiedete a Dio la grazia di pensarvi e di piangerli per tutto il rimanente di vostra vita.

Ah! voi siete presentemente appiè della sua croce, e forse da qui a poco dovrete comparir al tribunale della sua giustizia. Dunque, giacchè siete stato peccatore, disponetevi a comparirvi da penitente. Quanto è buono il vostro Dio, che ve ne concede il tempo! Ma quanto voi sareste colpevole se ne faceste abuso!

Pensateci, e non vi contentate di pensarvi soltanto, ma profittatevi ancora della grazia,

che vi vien offerta, per produr frutti d'eterna salute.

LA NECESSITA' DELLA PENITENZA:

*Il peccato devesi espiare per mezzo
della penitenza,
e la penitenza sola può espiare il peccato.*

Per andare al Cielo non vi sono che due strade, cioè l'innocenza e la penitenza. Se per il peccato l'innocenza ha fatto naufragio, altro non ci rimane che per la penitenza andar salvi: e ben possiamo chiamarci felici, mentre Iddio ne dà tempo di farla in questo mondo per iscansar una pena eterna nell'altro. Pensateci bene.

San Pietro parlando a' giudei, seppe rappresentar loro sì vivamente l'orror del peccato che commesso aveano col dare la morte a Gesù Cristo il Santo de' santi, che i suoi uditori commossi e costernati, amaramente piangendo, tutti insieme gridarono: ah fratelli, che faremo noi dunque? Che sarà di noi? *Viri fratres, quid faciemus?* (Act. 2). Fate penitenza, disse ai medesimi san Pietro: *Poenitentiam agite*: perocchè vi annunzio in nome di Dio stesso, che se non fate peni-

tenza, tutti perirete: *Si poenitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.* (Luc 15). (1).

Ciò che san Pietro diceva a' giudei, a noi pure il dice. Fate penitenza. Siete stati peccatori? siate penitenti. Senza penitenza mai non otterrete perdono, mai non ritornerete in grazia di Dio, mai non entrerete in cielo; voi eternamente sarete infelici, reprobi e maledetti: *Omnes similiter peribitis.* Fate penitenza: *Poenitentiam agite.* Così la praticarono tutti i santi che altre volte furono peccatori. Mirate un Davide che sempre ha sotto gli occhi il suo peccato per deplorarlo. Mirate una Maddalena inconsolabile nel suo dolore. Una santa Pelagia sommersa nelle sue lagrime. Vedete un Agostino che geme tutto il tempo di sua vita, e tanti altri santi penitenti che vivono in continuo ed amaro cordoglio delle lor colpe, sepolti negli antri e nelle caverne, risuonar facendo le foreste di singhiozzi di sospiri. Ora voi che siete peccatori al pari di essi, e fors'anche più che essi, fate penitenza con essi: *poenitentiam agite*, altrimenti la vostra sorte sarà eternamente infelice. Ma qual penitenza devesi praticar affine di ottener da Dio il perdono de' peccati? Eccone i sacri caratteri:

(1) Parole son queste pronunziate da Cristo. L'autore le mette in bocca a S. Pietro, il quale vèrisimilmente le avrà usate in questa occasione, benchè nel citato testo degli Atti apostolici non si leggano.

Penitenza pronta: non differite, perchè se oggi vivete, domani forse morrete.

Penitenza sincera: vale a dire, che il vostro cuore abbia un vero dolore delle offese fatte a Dio. Gli uomini veggono solamente l'esterno: ma Iddio penetra e vede il fondo de' cuori.

Penitenza severa: quanto più gravi sono stati i peccati, tanto più rigida esser dee la penitenza; quanto più avvertiti, e con triste ricadute reiterati, esigono una penitenza tanto più estesa e rigorosa.

Penitenza universale: se tutto in voi ha peccato, tutto dee esser punito. Penitenza di mente per tanti cattivi pensieri; penitenza di cuore per tanti disordinati affetti: penitenza del corpo e de' sensi per tanti ree soddisfazioni; tutto è stato contaminato dalla colpa: tutto dunque vuol essese lavato e purificato per mezzo della penitenza.

Penitenza conforme alle specie e alla qualità dei peccati. Se dissipato vi siete miseramente nel mondo, condannatevi, per quanto permette lo stato vostro, ad una vita solitaria e ritirata; se siete vissuto attaccato ai beni della terra fate più abbondanti limosine; se siete caduto in detestabili eccessi purgati col digiuno.

Per ultimo, penitenza costante, e che duri quanto la vostra vita. Basterebbe un sol peccato mortale per farvi piangere per tutta

quanta la vita, e tutti quanti i secoli: ora che sarà egli di tanti e sì gravi peccati? *Poenitentiam agite.*

Pensateci bene: forse non ci avrete mai seriamente pensato.

Il vostro peccato continuamente grida contro di voi innanzi a Dio: fategli dunque intendere la voce dei vostri gemiti e del vostro dolore. Se l'esercizio della vostra penitenza vi par duro e penoso, pensate alla grandezza di quel Dio che avete offeso; pensate alla grandezza delle colpe che avete commesse; pensate alla profondità delle piaghe che avete fatte all'anima vostra; pensate alla lunghezza del tempo che avete perduto; pensate al numero delle grazie, di cui vi siete abusato; pensate al sangue adorabile di Gesù Cristo, che profanato avete; pensate al rigore dei divini giudizi, ai quali avrete a soggiacere; pensate soprattutto all'orror degli eterni supplizii da voi meritati. Ah! noi dovevamo già da gran tempo essere nell'inferno precipitati senz'altra speranza di redenzione, abbandonati per sempre alla disperazione, alla rabbia ed al furore. Se ci metteremo alla presenza di Dio a pensar e meditar questi rilevanti oggetti, oh quanto efficacemente ci impegneranno ad abbracciare la penitenza!

Insomma se la penitenza riesce difficile e gravosa, Iddio ce l'addolcirà colla sua grazia, egli ci sosterrà, ci animerà, ci purificherà, ci salverà. Con questo salutevol pensiero la penitenza per austera e rigorosa che sia, a poco a poco ci renderà sopportabile, finalmente ne proveremo consolazione. Che non fecero, che non soffrirono i Santi penitenti? Che non soffrì il nostro stesso divin Redentore, quell'eccellente modello di penitenza? Armiamoci dunque di coraggio contro di noi, e vendichiamoci degli oltraggi che abbiamo fatti al nostro Dio. Meglio e soffrir pene transitorie e meritorie in questo mondo, che esser condannati a pene eterne, e doverle soffrir da disperati nell'altro.

Pensateci mentre siete ancora in tempo.

In difetto di che voi oggi trascurate di sottomettervi alla pena dei penitenti, e domani forse condannato sarete a quella dei reprob.

ISTORIA.

Ponzio cognominato Lazari, il quale vivea nel duodecimo secolo, in tempo di sua gioventù erasi dato in preda ad ogni sorta d'iniquità, di passioni e di ruberie. Tocco finalmente da Dio, considerò i mali che aveva fatti, e 'l tremendo giudizio, da cui vedeasi minacciato: per qual cosa si condannò da sè stesso a tutte le austerità della penitenza. La domenica delle

Palme trovandosi adunato il Vescovo col suo clero e tutto il suo popolo per la sacra funzione, dopo la lezione del vangelo, Ponzio passò in mezzo alla folla in camicia, co' piedi nudi e con una corda al collo come un reo. Presentatosi al Vescovo gli si gettò ai piedi, e diedegli una carta ove erano scritti tutti i suoi peccati, scongiurandolo di farla leggere alla presenza di tutto quel popolo. Mentre leggevasi la sua confessione, si faceva battere continuamente con delle verghe, chiedendo sempre di essere battuto più aspramente, e bagnando nel medesimo tempo la terra di sue lagrime. Gridava dicendo ch' era reo di tutti quei peccati, e che ne domandava perdono a Dio ed agli uomini. Questo spettacolo intenerì tutti gli astanti che piangevano come lui. Il dì seguente Ponzio distribuì a' poveri tutti i suoi beni dopo d'aver soddisfatto a tutti i debiti che in materia di restituzione aver potea. Dippoi rinunziando per sempre al mondo, diedesi ad una rigida penitenza, la quale non finì che col finir della sua vita, e da santo se ne morì.

RIFLESSIONI.

Pensateci bene: dopo il peccato la penitenza; e senza la penitenza l'inferno.

Iddio non vuole la morte de' peccatori, ma

la loro conversione; convertitevi dunque senza dilazione veruna.

Rendete grazie a Dio che vi concede per far penitenza un tempo che a tanti altri è stato negato.

Iddio non esige da voi una penitenza, nè sì pubblica, nè sì austera; ma esige forse egli soltanto ciò che voi fate? Giudicatevi da voi stesso, avanti che Dio vi chiami al suo giudizio.

LA FEDELTÀ ALLA GRAZIA.

Pensateci bene ; un momento di grazia può guadagnarvi un' eternità di contenti.

Benchè generalmente parlando, sia vero il dire che ogni tempo è a proposito per la grazia; che la grazia non dipende nè dai tempi, nè dai momenti; che Dio padrone e dispensatore dei suoi doni non è ristretto nè alle occasioni, nè alle circostanze; contuttociò non è men vero il dire, che per noi e per certe anime in particolare vi son dei tempi più preziosi, dei giorni più favorevoli, in cui Dio ne cerca più specialmente, in cui il lume della grazia più risplende, in cui la sua attrattiva si fa sentire con più d'unzione, in cui sembra che il cielo getti sopra di noi sguardi più amorosi, e versi con più abbondanza sopra di noi i

suoi favori. Questi sono i momenti della *grazia*, i momenti felici e privilegiati, dei quali parla san Paolo, quando dice: Ecco il momento favorevole, ecco i giorni di salute: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis* (2 Cor. 6).

Pensatevi bene, profittatevene.

Imperocchè per discendere al particolare, e farvelo conoscer ancor meglio, il tempo della *grazia* per voi sono certe occasioni, nelle quali pare che Dio in un tratto vi levi la benda dagli occhi e vi mostri con più evidenza le gran verità, il nulla delle mondane cose, i piaceri fallaci, gli onori frivoli, la brevità della vita; tutto presentasi agli occhi che dalla *grazia* sono rischiarati. Il tempo della *grazia* sono certi interni rimproveri d'una coscienza turbata ed agitata, la quale ci fa intendere, che non siamo ciò che dovremmo essere, che non dovremmo vivere nè morire in quello stato infelice, ma che sarebbe necessario ravvedersi una volta e ritornar a Dio. Il tempo della *grazia* si è una predica forte, una divota lettura, un buon esempio, un salutevol avviso. In ogni altro tempo queste cose non avrebbero avuto il loro effetto, non avrebbero fatto colpo; ma in questo felice momento tutto fa colpo, tutto fa impressione. Che diremo di più? il tempo della *gra-*

zia si è una morte subitanea, un funesto accidente, di cui siamo testimoni. Ad una tal vista, che non diciamo a noi stessi? che riflessioni salutevoli non facciamo? che cosa è mai questo mondo? che cosa è mai questa vita? che cosa siamo noi sopra la terra? Il tempo della grazia si è una tristezza, una croce, una umiliazione, un colpo sinistro di fortuna, una malattia pericolosa: allora si rientra in sè stesso, si vede la vanità d'ogni terrena cosa, tutto diviene amaro, tutto annoia, e non trovasi consolazione se non in Dio. Ecco i tempi della grazia, ecco i giorni di salute: *Ecce nunc*. Tali, o mio Dio, furono i felici momenti che formarono tanti Santi. Il tempo della grazia per me egli è forse il momento, in cui io medito questa gran verità, e voi mi parlate al cuore per trarmi tutto a voi.

Per noi non c'è cosa tanto importante e necessaria, quanto l'esser fedeli alla grazia. Non basta il conoscerla: il punto essenziale si è di approfittarsene, di eseguirne i salutevoli impulsi, di non allontanarla con dilazioni affettate, di non opporvisi con resistenze avvertite e volontariamente, finalmente di non chiuder gli occhi alla luce, quando essa c'illumina, di risponder a Dio quando viene a batter alla porta del nostro cuore, e di non contristar in noi stessi lo Spirito Santo.

Lo stesso avviene dell'affare della salute, come di tutti gli altri. Ciascun ha il suo tempo a proposito, e il buon esito il più delle volte dipende da certi felici momenti. Se si lasciano fuggire, alle volte non ritornano più; e quali non possono esser le conseguenze di una tale trascuratezza?

Pensateci bene.

Ecco due gran verità da meditarsi su questo soggetto. Nella via della santità non vi ha stato sì nobile e sì sublime, a cui il momento della grazia messo a profitto non possa elevarci: e nel sentier dell'iniquità non vi ha stato sì triste e sì funesto, a cui la nostra trascuratezza nel corrispondere alla grazia non possa condurci. Non crediamo però, che la grazia di Dio ci manchi: no, la grazia di Dio non ci manca: ma noi siamo che manchiam ogni giorno alla sua grazia. Quello che voglio dire deve bastar per affliggerci e spaventarci, ed è che questi momenti della grazia, che si son trascurati, si oppongono ai disegni di Dio; che il farne abuso è un resistere a Dio, un render più difficile il nostro ravvedimento, un esporsi alla sottrazione delle grazie privilegiate, un contristar lo Spirito Santo nei nostri cuori, per dir tutto in una parola, di là ha avuto principio la ro-

vina di tante anime. Pensate dunque alla salute dell'anima vostra.

Che s' ha egli adunque a far in questo punto sì essenziale ?

1. Stimar e rispettar la grazia, e 'l momento prezioso in cui essa si ci presenta.

2. Temer sommamente di resistervi e farle ontrasto.

3. Chieder frequentemente perdono a Dio di questa resistenza alla grazia, e prometter di esserle più fedele per l'avvenire.

4. Pregar Dio che ne faccia in questo mondo espier le nostre infedeltà alla grazia.

5. Aver l'occhio soprattutto a certi impulsi della grazia più segnalati e più preziosi.

6. Ma nel medesimo tempo badar bene ancora a non regolarci da noi stessi, e a non prendere abbaglio, sotto pretesto di certi fini particolari; imperocchè l'Angelo delle tenebre può trasformarsi in Angelo di luce, per farci traviar invece di condurci pel retto sientiero.

Siamo dunque umili, siamo fedeli, siamo generosi, poichè Iddio ne condurrà per mano al termine della nostra salute.

ISTORIA.

Un esempio molto notevole al nostro intento si è quello che vien riferito nel Santo

Vangelo. Gesù Cristo mirando un giorno la città di Gerusalemme pianse sopra di essa: *videns civitatem flevit super illam* (Luc. 19). Sventurata città! così egli esclamò, se tu avessi voluto conoscere i miei disegni di misericordia e di bontà sopra di te, *si cognovisses quae ed pacem tibi*, quante grazie ti erano preparate! i tuoi nemici ti avrebbero temuta, i tuoi abitatori avrebbero goduta una pace soave, tu avresti mantenuto la tua gloria e il tuo splendore. Città ingrata e scelerata! Quante volte ho voluto unire i tuoi figliuoli nel mio seno, come la gallina sotto le sue ali i suoi pulcini! *quoties volui congregare filios tuos*; sempre tu hai resistito e non hai voluto arrenderti mai ai miei amorosi inviti: *et noluisti*. Ah! in castigo della tua infedeltà, quante sciagure ti verranno addosso. Ti circonderanno i tuoi nemici da tutte le parti: *circumdabunt te inimici tui vallo* (Luc. 19). Da tutte le parti ti assedieranno, desoleranno le tue campagne, rovescieranno le tue fortificazioni, uccideranno i tuoi abitanti, non rimarrà più in te pietra sopra pietra: *et non relinquent in te lapidem super lapidem*. E tutte queste disgrazie ti avverranno perchè non avrai voluto riconoscere il tempo delle mie grazie, delle mie misericordie sopra di te: *eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae*.

Tutte queste perdizioni si videro adempiute per modo che la ruina, la desolazione e le sciagure di Gerusalemme infedele fanno per anco stordire l'universo.

RIFLESSIONI.

Quante anime vengono rappresentate in quella città peccatrice, poichè colle loro continue resistenze alla grazia si meritano sciagure tanto maggiori quanto che queste sarebbero eterne.

Pensateci bene: la grazia vi stimola, siatele però fedele: oh! egli è pur una grande infelicità il farne abuso!

I PATIMENTI.

Nascere, patire e morire, questa è la condizione d'ogni uomo che viene al mondo. Cosa è la nostra vita sopra la terra, se non un continuo patimento? Voi patite, o anima afflitta, già da molto tempo gemete sotto il peso dei vostri travagli, e incontrate dei fastidii ad ogni passo. Voi camminate per una strada seminata di croci, nè di altro vi cibate che di un pane intriso colle vostre lagrime: tante sono le vostre sventure, quanti sono i giorni di vostra vita: i vostri parenti vi abbandonano, i vostri amici vi tradiscono,

attraversati vi sono i vostri progetti, i vostri giorni passano pieni di duolo e di tristezza, ad ogni momento vi vedete crescere il torrente di amarezza, il quale vi inonda, e sembra che non siate al mondo che per patire. Sì, patite, ben intendo la voce dei vostri lamenti e dei vostri sospiri: mi dichiaro d'essere a parte delle vostre pene; il vostro dolore mi intenerisce, vi compatisco, non già, precisamente perchè voi patite, ma perchè non sapete cavar profitto dai vostri patimenti col pensar ai gran motivi di consolazione che la vostra religione e la vostra ragione stessa vi rappresentano. Pensateci dunque. Voi piangete sopra le afflizioni: ah! avete voi pianto sopra i vostri peccati?

Voi patite, e del vostro patir vi lagnate: ma considerate ciò che un uomo Dio patì per voi, e alla vista della sua croce, del suo sangue, de' suoi dolori, pensate un poco se avete motivo di lamentarvi.

Voi avete peccato, e coi vostri peccati avete meritato l'inferno. Se Iddio in un certo tempo vi avesse tolto da questo mondo, non è egli vero che sarete precipitato nel fuoco eterno? Eh! non vi lagnate di qualche afflizione che passa.

Voi patite, ma che non patirono i santi? Sono forse le vostre pene da paragonarsi ai loro sacrifici? Voi, come essi, desiderate di

esser santo, e per esserlo voi non volete soffrir nulla con esso loro?

Voi patite, e coi vostri patimenti espiar potete i vostri peccati, meritarmi le divine misericordie e guadagnarvi il cielo. Chi può mai dubitare che i vostri patimenti nei disegni di Dio non siano grazie, e grazie molto preziose?

Vi ha forse un altro cammino per andar al cielo che quel delle croci?

Voi patite, e però vi inquietate, vi dolete e vi sentite ancor tentato di mormorare. Ma colle vostre inquietudini venite voi forse a mitigarvi le pene? E non vi accorgete che altro non fate che inasprirle, che perderne il merito dinanzi a Dio, che rendervi indegno delle sue grazie e del suo aiuto, e tirarvi addosso forse anche nuove disgrazie e maggiori disavventure?

Insomma voi patite: ma possibile che non vogliate aver nulla da mettere ai piedi della croce del vostro divin Salvatore? Qui troverete il suo sangue; sarà egli troppo mescolare con esso le vostre lagrime?

Peccatori deh! andiamo alla sorgente del male, rientriamo in noi stessi, e veggiamo ciò che abbiamo meritato innanzi Dio: confessiamo pure una volta che se patiamo, ne sono la cagione i nostri peccati, e lungi dal prorompere in lamenti, lungi dall'accusare il

cielo di troppo rigore, dall'inculpare d'ingiustizia le creature, dall'accagionare la cieca fortuna, pigliamocela contro noi ed i nostri peccati. Questi sono l'incentivo funesto, che ha acceso lo sdegno di Dio e il fuoco delle sue vendette. Questi sono il mortal veleno, che spargendosi sopra la terra ha prodotta l'afflizione nell'anime, l'amarezza nei cuori, la desolazione nelle famiglie, la rovina nelle provincie, la decadenza nei regni. Iddio sì alza sulla terra un tribunal di vendette, d'onde egli esercita i suoi tremendi giudizi sopra i peccatori, o sia per punir i disordini, o sia per arrestar gli scandali, o sia per ricondurre i prevaricatori all'osservanza della sua legge.

Apriamo dunque gli occhi sopra le nostre sciagure, e invece d'imputarle a guisa dei pagani, come sovente facciamo, al caso, alla malizia dei nostri nemici, alla nostra mala sorte, ad una non so qual fatalità, che noi chiamiamo il nostro cattivo destino, saliamo più alto, andiamo all'origine dei nostri mali, osserviamo con attenzione il braccio di Dio giustamente armato contro di noi. Noi abbiamo peccato, ed egli ne ha afflitti: noi abbiamo abbandonato la sua legge, ed egli ci ha abbandonati alle nostre calamità; noi dispregiate abbiamo le sue misericordie, ed egli ne ha sottomessi ai rigori della sua giustizia.

Vanno crescendo le nostre miserie, perchè le nostre iniquità si vanno moltiplicando : tutti i giorni diventiamo più infelici, perchè tutti i giorni diventiamo più perversi. I flagelli di Dio non son cessati, i tesori della sua collera non sono esausti, e la sua mano sta per anco alzata contro di noi: *Sed ad hunc manus ejus extenta* (Isai. 5). Vogliamo dunque far cessare le nostre miserie? desistiamo dai peccati, deploriamo le nostre malvagità, umiliamoci sotto la mano di Dio, e bacciamo la mano che ne percuote ; allora il cielo contro di noi irritato si placcherà. Iddio giustissimo vendicatore calmerà il suo sdegno, e le oscure nubi, che annunziavano lampi e fulmini per estermi-
narci, si risolveranno in una soave rugiada per santificarci. Quello poi, che per noi riesce di maggior consolazione si è che siccome i nostri peccati ci hanno tirate addosso le pene, che siamo costretti a soffrire ; così le nostre stesse pene serviranno ad espiar i nostri peccati, e contribuiranno alla nostra salvezza, e ne faranno un giorno godere le ricompense promesse alle anime, che soffrono pazientemente le loro tribolazioni : *Beati qui lugent.*

Ecco pertanto i sentimenti, con cui dobbiamo ricevere le nostre avversità, se siamo cristiani.

Sentimento di penitenza, perchè siamo pec-

creatori: felici noi che abbiamo un mezzo di spiare in questo mondo i nostri peccati, piuttosto che dover soggiacere ad una pena eterna nell'altro!

Sentimento di pazienza. Iddio lo vuole, queste poche parole tutto ci dicono. Iddio lo vuole e lo permette. Vani dunque sarebbero i nostri lamenti, vane le nostre mormorazioni, perocchè come mai potremmo sottrarci alla mano onnipotente di un Dio punitor de' peccati.

Sentimento di fiducia. Iddio ne affligge per nostro bene; ma egli ne sosterrà, ne consolera, ne santificherà nelle nostre pene, e per mezzo di esse. Un uomo Dio patì volentieri per i nostri peccati, patiamo ancor noi volentieri per suo amore, seminiamo pur presentemente nelle lagrime, poichè un giorno mietteremo nel gaudio: ed assicuriamoci che un' eternità di gloria e di vita beata sarà il premio di alcuni anni di prove e di battaglie.

Pensiamoci; ed in tutte le nostre pene consoliamoci, perocchè finalmente i nostri peccati meritano ancora più di quello che noi patiamo.

ISTORIA.

Narrasi, che S. Pietro uscendo di Roma nel tempo della persecuzione, incontrò Gesù Cristo carico della pesante sua croce, ed avendogli chiesto ove se ne andasse in quello stato

compassionevole: vado a Roma, rispose il Salvatore, affine di essere ivi nuovamente crocifisso per voi, giacchè voi ricusate di patire per me. Confuso allora S. Pietro della propria debolezza, e tutto compunto tornò in Roma, ove ebbe la bella sorte di soffrire il martirio pel nome e la gloria del suo divin Maestro.

Noi imitato abbiamo San Pietro nella sua debolezza di spirito; ma quando è mai che nella sua generosa costanza ci faremo ad imitarlo? Ah! quante volte Gesù Cristo avrebbe potuto dire a noi stessi: vado di nuovo ad offerirmi alla morte per voi, perchè rifiutate di portar la mia croce. Noi non vorremmo soffrir niente: alla menoma traversia, che ci avvenga, subito diamo in mormorazioni e lamenti: il solo nome, il solo pensiero delle tribolazioni ci fa tremare, ed è questo essere cristiano, e discepolo di un Dio, che muore in sulla croce? Ah! mio Signore, voi, che tanto patiste per noi, insegnateci a patire, aiutateci a patire, santificateci per mezzo dei nostri patimenti uniti ai vostri, e santificati dai vostri.

Pensiamoci dunque: ed invece di lagnarci dei nostri patimenti, rendiam grazie a Dio, che ne porge un mezzo di purgare le nostre colpe.

L'anima che non sa patire, non sa amare; e 'l vero amore non si fa conoscere se non nel patire con animo rassegnato. Gesù Cristo piantò la croce per mostrar la via del cielo: la presenta alle anime per condurle a quella eterna felicità che le aspetta.

Gran numero di Santi senza i patimenti sarebbero all'inferno: e tanti dannati per mezzo dei patimenti sarebbero divenuti gran santi. Piuttosto dunque piangere, che peccare; piangete al presente coi penitenti, per godere un giorno cogli eletti.

IL PERDONO DE' NEMICI

E LA CARITÀ CRISTIANA.

Essendo che la meditazione de' novissimi dee condurci alla pratica delle opere sante, una delle più essenziali si è la carità e li perdono de' nemici.

Gesù Cristo colla sua sovrana autorità egli stesso espressamente ci ordina di perdonar ai nostri nemici, e di amarli ancora con una carità cristiana: *Ego autem dico vobis*, così dice a noi tutti, *diligite inimicos vestros* (Luc. 6). Non mancheranno certe voci maligne di farsi sentire da voi per sedurvi. Il mondo sempre perverso nelle sue massime,

vi dirà: vendicatevi; la passione coll'inasprirvi il cuore vi dirà: vendicatevi: la consuetudine sforzandosi di prescrivere contro la legge essa pure vi dirà: vendicatevi. Ed io che sono il vostro Dio, il vostro re, il vostro padrone, vi dico da sovrano e sotto pena di tutte le mie maledizioni: perdonate; ma questo non basta, amate ancora i vostri nemici: *diligite*. Fate del bene a coloro, che vi odiano e vi perseguitano: *benefacite iis qui oderunt vos*. Imitate il vostro celeste padre, che fa nascere il suo sole, e sparge una pioggia salubre non solamente sopra i giusti, che l'amano, ma ancora sopra gl'ingiusti, che l'offendono: *Solem suum oriri facit super bonos et malos* (Matth. 5). Eccone l'oracolo, eccone il precetto che intimato ci viene da un Dio sotto pena di eterna dannazione. Ascoltatelo, e pensateci bene.

Quanto alla pratica, ecco le obbligazioni indispensabili d'ogni cristiano fedele.

Obbligazione di riconciliarsi col suo nemico e di riconciliarsi di vero cuore.

Obbligazione di farsi vedere riconciliato col dar segni di amicizia: e se l'inimicizia è stata pubblica, la riconciliazione anch'essa dev'esser pubblica.

Obbligazione di amare i suoi nemici, di voler loro del bene, di desiderarne loro e di

farne loro ancora, se si può, se lo domandano in nome di Gesù Cristo, ecc.

Obbligazione di pregare per essi e di interessarsi per essi dinanzi a Dio. Questo è un punto essenziale, notato espressamente nell'evangelica legge: *Orate pro persequentibus et calumniantibus vos.*

Tale è appunto l'obbligazione, la necessità, la estensione, la santità e la perfezione della legge.

Precetto sì grande, che il Signore lo esprresse coi termini più obbliganti: *Ego autem dico vobis.* Precetto sì stringente, che Dio non vuole che il sole tramonti sopra la vostra cellera: *Sol non occidat super iracundiam vestram* (Ephes. 4). Precetto sì sacro, che quando anche voi foste appiè dell'altare per offerire il vostro sacrificio, Iddio vuole che lasciate il sacrificio e l'altare per andar a riconciliarvi col vostro fratello: *Vade prius reconciliari fratri tuo.* Precetto sì essenziale, che senza averlo adempiuto, non potete essere a parte dei sacramenti della Chiesa, e se in quello stato li riceverete, voi divenite sacrilego. Precetto finalmente sì indispensabile, che se non si adempie, non si può far la preghiera quotidiana senza condannare sè stesso, senza pronunziar maledizioni contro di sè. Infatti, che dite voi nella vostra orazione quotidiana? *Dimitte nobis debita nostra, si-*

cut et nos dimittimus, etc. (Matth. 6). Perdonateci, siccome noi perdoniamo. Se dunque voi non perdonate ai vostri nemici, voi domandate a Dio che non perdoni a voi stesso. Egli è appunto come se voi gli diceste: Signore, percuotetemi, vendicatevi di me, sfogate sopra di me la vostra collera, avventate sopra di me le vostre maledizioni, e armato del vostro fulmine estermiatemi. E quando suol farsi questa orribil preghiera? Ogni volta che pregasi coll'odio e col desiderio di vendetta nel cuore. Voi chiedete che i flagelli, i quali vorreste vedere scaricarsi sopra il vostro nemico, vengano a scaricarsi sopra di voi. Pensateci e tremate.

O voi che vi pregiate di essere figliuolo del Padre celeste, perdonate dunque a' vostri nemici: egli è il vostro Dio che ve lo comanda.

Ma perdonate sinceramente, e non conservate nel cuore nè odio, nè rancore di alcuna sorta.

Ma perdonate universalmente, e non eccettuate alcuno, perchè la legge del perdono a tutti si estende.

Ma perdonate prontamente, non differite neppure un istante, sul timore che nell'istante che segue la morte non vi sorprenda.

Ma perdonate costantemente, cosicchè il sacrificio una volta fatto a Dio sia fatto per sempre.

Insomma perdonate, come volete che Dio perdoni a voi; così adempirete la legge, così voi meriterete le divine grazie, così imiterete il vostro Salvatore, così vi acquisterete in premio la corona di gloria nel paradiso. Se ci penserete bene, come potrete voi aver tanta animosità di non perdonare?

Pensateci bene.

Se voi ricusate di perdonare al vostro fratello, non otterrete perdono da Dio.

ISTORIA.

Avvenne che il fratello di S. Giovanni Gualberto fu ammazzato da un suo nemico. Questo crudele omicida essendosi poscia incontrato con Giovanni Gualberto ben provveduto d'armi in un sito, dove nè l'uno nè l'altro schivarsi potevano, e dandosi come perduto si prostrò colle braccia in modo di croce, e scongiuollo che per amore di Gesù crocifisso gli perdonasse la vita. Intenerito Gualberto a tale spettacolo, gli perdona, lo abbraccia, e di poi se ne va a fare orazione dinanzi ad un Crocifisso che veneravasi in una chiesa vicina. Ed ecco che subito depone i suoi abiti militari, e ritiratosi dal secolo si fa religioso. Egli fu poscia il fondatore dell'ordine di Val-lombrosa.

RIFLESSIONI.

Che esempio, e che sentimenti da cristiano!

Pensateci, e vedete se tali sono i vostri.

Perdonate voi sinceramente e di vero cuore ai vostri nemici?

Amate voi il vostro prossimo come voi stesso?

Considerate voi in esso la persona stessa di Gesù Cristo?

Pensatevi e giudicatevi innanzi a Dio.

Cristiani, figliuoli di un medesimo padre, amiamoci l'un l'altro, amiamoci in Dio, e per amor di Dio, amiamoci sinceramente, efficacemente, costantemente, amiamoci in questo mondo per vivere in una perfetta unione di amore per sempre nell'altro.

I DOVERI DEI GENITORI

VERSO DEI LORO FIGLIUOLI

Quanti pochi ve n' ha che ci pensino!

I genitori nella loro famiglia sono luogotenenti di Dio verso i loro figliuoli. Se eglino gli han messi al mondo, debbono eziandio renderli degni del cielo; poco è l'aver loro dato una vita mortale e sovente meschina, se non li dispongono, come sono tenuti, al

conseguimento d'una vita eterna e più degna del loro essere: altrimenti si fanno rei dinanzi a Dio e della propria loro perdizione e di quella de' loro figli. E che miseria sarebbe de' genitori che non avessero messi de' figliuoli al mondo, se non per dar dei reprobì all' inferno? Eppure non è egli ciò appunto, che molti di loro debbono rimproverar a sè stessi e sommamente temere? Quanti genitori, i quali non solamente trascurano di educare e di istruire i loro figliuoli, ma ancora per la loro sregolatezza e la loro maligna condotta danno a que' meschini cattivi esempi, occasion di peccati e motivi di scandalo!

Genitori spensierati e indolenti nell' affare della loro salute. I loro figliuoli appena li veggono praticare qualche esercizio di religione e di pietà. Del rimanente nulla si curano nè di prestare a Dio il tributo delle loro preghiere di sera e di mattina, nè di frequentare i sacramenti, nè di essere assidui al servizio di Dio e ai doveri del cristiano.

Genitori collerici e furiosi, i quali non sanno parlare senza pigliar fuoco, senza proferir parole d'orrore, senza mettere in timore, in disordine ed in costernazione un' intera famiglia. Iddio, che è Dio della pace, come mai potrà egli regnare in mezzo alla turbolenza ed allo scompiglio?

Genitori sregolati e scostumati, che ren-

dono testimonii delle loro disordinate passioni i propri figli, lasciando ad essi veder i loro disordini. Che funesti esempi per i fanciulli già da sè stessi troppo portati al male, e sì facili a ricevere le impressioni cattive che favoriscono il genio della natura corrotta!

Genitori avari, interessati ed ingiusti, che mostrano ai loro figli un'avidità insaziabile dei beni della terra, che non parlano se non di ricchezze e di acquisti, che non pensano se non ad ammassar vani e fugaci tesori. Ma ah! che vanno mai ammassando il più delle volte sul capo dei loro figli se non tesori dell'ira di Dio?

Genitori vendicativi, pieni di amaro fiele, i quali vanno insinuando nel cuor dei loro figli il veleno della vendetta, che arde nel loro petto e che alle volte passa di generazione in generazione nelle famiglie, affine di perpetuar in esse l'odio colle sue orribili conseguenze. Che infelice eredità è mai questa per quei mali avventurati figliuoli!

Genitori talvolta empi, senza fede e senza religione, i quali invece d'imprimer nel cuor de' loro figli sentimenti di pietà e principii di religione, distruggono quelli, che ad essi aveva ispirati la grazia, ed in tal guisa vengono a formarne tanti libertini dichiarati, che più non avranno nè fede, nè legge, nè coscienza, nè Dio.

Miseri figliuoli, che hanno avuto genitori di questa fatta! Genitori selvaggi e barbari avrebbero eglino potuto essere più creduli?

Ma guai a quei genitori, che danno ai loro figli esempi sì scandalosi! che terribil conto avranno essi un giorno a rendere! che tremendo giudizio formerà Iddio sopra di loro! Non sarebbe egli stato meglio in certo modo per quei figli che gli avessero soffocati entro la culla, che precipitarli così nell' inferno?

Di certe barbare nazioni si narra che i genitori sacrificavano i loro figliuoli ai loro Dei, e colle proprie mani gli scannavano appiè degli altari di quelle infami divinità. Barbari genitori erano questi è vero, ma i genitori pretesi cristiani non sono eglino infinitamente ancor più creduli e più inumani, allorchè coi pessimi loro esempi sacrificano al demonio i loro figliuoli, e ne formano tante vittime destinate ad ardere per tutta l' eternità nell' inferno?

È pur cosa d'orrore, che trovinsi dei genitori, i quali con una sì empia condotta diventano come carnefici dei loro propri figli, più crudeli ancora dei manigoldi, che non tolgono se non una vita temporale; ma questi genitori perversi tolgono ai loro figliuoli la vita gloriosa ed immortale, al conseguimento di cui doveano dirigerli e disporli.

Ma è cosa che fa ancor più orrore il con-

siderare, che troverannosi de' figliuoli, che saranno dannati per colpa dei loro genitori, e che per tutta l'eternità gli odieranno, li detesteranno, li malediranno; come quelli che saranno stati la cagione della loro perdizione.

Quanti genitori si sono dannati per non averci pensato!

Genitori chiunque siate, voi dovete ai vostri figli l'educazione, l'istruzione, la correzione, il buon esempio, e secondo il vostro stato e le vostre facoltà un onesto collocamento; ecco i vostri doveri. Pensateci bene, e adempiteli: altrimenti la vostra eterna perdizione è sicura, e fors' anche quella dei vostri figliuoli con voi, ridotti a maledirvi eternamente insieme, e ad inasprir vicendevolmente i tormenti, la vostra miseria e la vostra disperazione.

ISTORIA.

Il pontefice Eli avea due figliuoli, i quali coi disordini, colle ingiustizie, e colle empietà che commettevano, disonoravano il sacro di lui ministero, e per tutto Israello erano un soggetto di scandali e di lamenti.

Il padre ne fu avvertito più volte; ma per un' estrema pusillanimità ed una rea con-

discendenza non ebbe mai il coraggio ed il vigore di porvi rimedio. Finalmente Iddio irritato da un tal procedere gli spedisce il profeta Samuello, e gli fa annunziare che presto gli succederebbero disgrazie così grandi da far rimanere attoniti tutti quelli che le intenderebbero. Di fatto essendosi accesa la guerra tra gli Israeliti ed i Filistei, si venne ad una battaglia, in occasione della quale Iddio diede mostra di sue vendette; perocchè trenta mila Israeliti restarono sul campo, l'arca del testamento cadde nelle mani dei Filistei, e i due figliuoli del Pontefice, Ofni e Finees, furono trovati nel numero dei morti intrisi nel loro sangue. Ne fu recata la nuova al genitore, il quale al tristo annunzio cadde supino, spezzossi la testa, e sparse le cervella sul pavimento all'istante se ne morì.

Così venne a perire in un giorno quasi tutta quella sventurata famiglia in castigo della colpevole codardia del genitore e della scandalosa condotta de' suoi figliuoli.

Padri e madri, pensateci bene ed istruite i vostri figliuoli a ben pensarci.

Durante una fiera persecuzione, che nel Giappone contro la religione cattolica si eccitò, un padre ed una madre, cristiani di professione, tutti i giorni si aspettavano il mar-

tirio, e però vi si disponevano con fervorose preghiere. Avevano un figliuolo ancor giovinetto, per amor del quale si trovavano in una gran pena. Un giorno, mentre stavano presso il fuoco, tra loro la discorrevano su questo punto e dicevano: noi speriamo bene colla grazia di Dio di soffrir il martirio per la religione; ma e di questo tenero fanciullo che ne sarà egli? Avrà egli forza di sostenere i tormenti? oppure avrebbe egli mai la disgrazia di soccombere e di rinnegar la fede? Mentre così ragionavano, il fanciullo mostrava di spassarsi e di non ascoltarli: intanto arroventava un ferro nel fuoco, e dappoichè questo fu divenuto rovente, il ritirò, e con eroica intrepidezza se lo applicò sulla mano. Spaventatisi allora i genitori gli domandarono cosa facesse, e perchè facesse così. Perchè, rispose loro con fermezza di spirito, perchè voglio farvi vedere che col divino aiuto avrò tanto coraggio che basti per soffrire con voi il martirio piuttosto che abbandonar la religione. I genitori sorpresi da meraviglia, teneramente lo abbracciano: piangendo di consolazione, e rendendo grazie a Dio, che siasi compiaciuto di dar loro un tal figliuolo. Ebbero poscia tutti e tre la sorte di essere fregiati della corona del martirio. Bella ricompensa della buona educazione che a quel caro figliuolo avevano data i savi genitori, e dello

spirituale profitto che il medesimo fanciullo avea tratto dalla loro sollecitudine in ben educarlo.

I sentimenti di pietà sono talvolta più vivi e più fervidi presso le nazioni convertite di fresco alla fede che tra gli altri cristiani. Nei paesi delle missioni apostoliche ritrovavasi una famiglia cristiana tra le altre distinte. Il padre e la madre vivevano da santi, unicamente occupati nei doveri del loro stato e nella cura della loro salute. Ogni giorno facevano una devota lezione alla loro famiglia, che adunavasi per tal effetto. Un lor figliuolo in età di cinque a sei anni, intesa la lezione dei patimenti di Gesù Cristo, ne fu talmente commosso, che pel desiderio d'imitarlo e di soffrire per amor suo qualche cosa, tutti i giorni se ne andava a passeggiare sopra le ortiche coi piedi nudi che ne restavano insanguinati. Oltrecciò si aveva formata una corona di acute spine, che egli metteva di notte sopra il suo guanciale, e sopra questa corona posava il capo in onore di quella di Gesù Cristo. Avvedutisi finalmente i genitori di una sì rigida mortificazione gliela vietarono: e nel medesimo tempo compresero che Dio aveva sopra quel figliuolo delle mire particolari. E infatti tosto che fu in età conveniente abbracciò lo stato ecclesiastico, e fatto sacerdote dedicossi all'impiego delle

missioni apostoliche, nelle quali operò tanti prodigi; e finalmente in questo santo esercizio terminò il corso di sua vita.

Le riflessioni in questo luogo sono di somma consolazione. Beati que' genitori che hanno motivo di farle.

I DOVERI DEI FIGLIUOLI

VERSO I LORO GENITORI.

Siccome vi sono delle obbligazioni che i genitori hanno contratte verso dei loro figliuoli, così vi sono delle obbligazioni che i figliuoli hanno da adempire, e dei mancamenti che hanno da evitare in riguardo ai loro genitori.

Si può egli dir che ci pensino?

Non è forse cosa nella sacra Scrittura sì espressamente raccomandata, come l'adempimento dei doveri de' figliuoli verso i loro genitori. Da essi hanno ricevuta la vita, che fra tutti i beni di natura è il primo e il maggiore. Che sentimenti di gratitudine e d'amore non dovranno ad essi i loro figliuoli! Contuttociò e che non hano a soffrir bene spesso per cagione dei loro figliuoli i poveri genitori? Allorchè questi vennero al mondo, i genitori si stimavano felici e se ne conso-

lavano: ah! se avessero potuto prevedere ciò che questi sarebbero stati un qualche giorno, in vece di rallegrarsene, che sospiri non avrebbero eglino gettati dal profondo del cuore! e quante lagrime avrebbero sparse sopra la loro culla!

Figliuoli indocili, che mancano di ubbidienza e di sommissione verso dei loro genitori, ribelli ai loro voleri, che sprezzano gli ordini loro, che scuotono il giogo della dipendenza, che dalla legge di Dio viene ad essi prescritta.

Figliuoli infingardi, nemici della fatica, dediti all'ozio e indolenti, che non vogliono abilitarsi a nulla, quando i loro genitori sono sovente costretti a guadagnarsi da vivere con i loro sudori.

Figliuoli dissoluti, i quali vivendo immersi in ogni sorta di vizi, di disordini e di passioni, disonorano sè stessi ed i loro genitori, e colla licenziosa lor vita s'espongono a fare un fine ancor più disgraziato.

Figliuoli libertini, che non hanno nè pietà, nè religione, nè timor di Dio, dati a cattive compagnie, le quali facilmente possono pervertirli e precipitarli in ogni genere di eccessi e di miserie; imperocchè a dir vero, di che non è egli capace un uomo quando volge le spalle a Dio?

Figliuoli ingrati, barbari e snaturati, che

negano ai genitori i necessari sovvenimenti nella loro vecchiaia e nella loro miseria; che li lasciano patire, mancar di tutto, e strascinare nel duolo e nella tristezza un restante di vita più che la morte istessa insopportabile.

Ma questi sgraziati, che dai loro genitori furono messi al mondo, son eglino figliuoli o mostri? Credevano i genitori di trovare in essi l'oggetto della loro tenerezza, la consolazione della lor vita, il sostegno della loro vecchiezza, e non han trovato se non vipere che loro squarciano il seno, che rendono infelice la loro vita, che sono la rovina della loro fortuna, l'obbrobrio della loro famiglia, che coi loro disordini e colla pessima loro condotta obbligano e sforzano in certo modo i loro genitori sommamente afflitti e come disperati a scagliar imprecazioni e maledizioni orrende sopra di essi. Il male sarebbe già assai grande: ma un abisso ne chiama un altro ancor più profondo. Perocchè non vi è cosa che tanto provochi contro i figliuoli le maledizioni di Dio, quanto il mancar di rispetto ai genitori. Il Signor mille volte ne gli ha minacciati: e quai funesti esempi in ogni età, in ogni stato, in ogni secolo non se ne son presentati agli occhi dell'universo stordito da sì tremendi castighi?

Beati que' buoni genitori, i quali hanno figliuoli degni di loro! perchè dopo di aver

dato ad essi una cristiana educazione, finalmente ne raccolgono i dolci frutti in una tranquilla vecchiaia, e veggono sè stessi come rinascere nei loro figliuoli, che son la lor gioia e consolazione.

Una bella pittura ci fa il re Davide di una famiglia dabbene. La rappresenta disposta in buon ordine all'intorno di una mensa frugale, ove sembra che gli angeli tra loro s'invitino a considerarla con gran piacere. Questa famiglia è composta d'un padre, il quale non ha altra mira che di servir Dio e di vederlo servito in sua casa; d'una moglie che in questo mondo altro contento non ha se non di piacere a Dio ed al suo marito, e di veder crescere in grazia ed in sapienza i lor figliuoli: i quali non hanno tra loro che un sol cuore ed una anima sola, sempre uniti insieme con una felice conformità di sentimenti, che viene loro instillata dalla natura e dalla buona educazione, e che tutti i giorni coll'età va crescendo. Quindi è, che in questa famiglia regnano la pace, la tranquillità la concordia; e più ancora la pietà ed il santo timor di Dio. Sopra di essa si spargono mille benedizioni, le quali sono come il pegno della beatitudine che Dio prepara a tutti loro, e che godranno quando si troveranno uniti nel cielo per non separarsi giammai.

Figliuoli e genitori, pensateci bene. La vo-

stra casa sarà l'immagine del paradiso, se sopra questo eccellente modello verrà regolata.

Per meritarsi da Dio copiose benedizioni debbono i figliuoli adempire le loro obbligazioni verso i propri genitori; loro debbono rispetto, ubbidienza, amore, gratitudine, ed in caso di bisogno i soccorsi necessari per la loro sussistenza a misura delle proprie facoltà. Così facendo, saranno figliuoli di Dio stesso, e da lui avranno la ricompensa.

*Istoria di un figliuolo malvagio,
e di un malvagio genitore.*

Un padre il più scellerato, che forse mai fosse, aveva un figlio non meno di lui scellerato, e amendue immersi in ogni sorta di vizi andavano precipitandosi nelle maggiori sciagure. Il figlio era disubbediente, indocile, collerico e furioso. Tutti i giorni erano tra di loro in contese, in risse, in continui trasporti di collera; lanciandosi l'uno contro l'altro mille maledizioni. Un giorno che il padre già avanzato in età, volle riprendere il figlio col rimproverargli la sua mala condotta, questo disgraziato dando in eccesso di furore si getta sopra suo padre, lo rovescia per terra, e preso per i capelli lo trascina giù per la scala per metterlo fuori di casa. Quando fu arrivato ad un certo punto, il ge-

nitore alzando la voce: ferma, disgraziato, ferma, gli disse, perchè quando io era della tua età non ho trascinato mio padre più lontano di qui. Riconobbe l'empio genitore in quel momento la giustizia e la vendetta di Dio, il quale permetteva che il di lui figlio il trattasse egualmente, com'egli altre volte aveva fatto con suo padre.

O giudizi di Dio, quanto siete terribili! Ma, o figli snaturati, quanto siete colpevoli! Imparate a rispettare i vostri genitori, comunque siano perversi. So che tal sorta di eccessi così orribili non succedono che tra persone rozze e della plebe: ma nelle condizioni ancora le più civili e più nobili, se gli eccessi dei figliuoli non sono al di fuori così enormi, quanti altri disordini veggonsi a commettere, i quali sono bensì meno sensibili agli occhi degli uomini, ma nel loro essere forse agli occhi di Dio non sono men gravi!

Figliuoli pensateci: Iddio vi aspetta al suo giudizio.

L'istoria ne descrive su questo particolare un fatto molto considerabile. Un genitore non avea omesso nulla per dare buona educazione a suo figlio col mezzo dei buoni esempi, di sante istruzioni e di salutevoli avvertimenti. Ma il naturale cattivo e le ree passioni ave-

vano preso possesso nel figlio, il quale ogni giorno cagionava nuovo rammarico nel padre coi nuovi disordini che commetteva. Questo povero padre intese per certo che l'empio ed inumano suo figlio avea formato il detestabile progetto di ucciderlo per goder più presto la sua eredità e vivere in libertà. Pene-etrato perciò da dolore, e volendo fare un ultimo sforzo per ammolire quel barbaro cuore, un giorno gli disse: figliuol mio, volete venir meco a passeggiare? mi farete piacere di accompagnarmi. Il figliuolo v'acconsente, forse per eseguire il suo abominevole disegno. Il padre lo conduce sensibilmente lontano da casa, ed internatosi in una selva tosto allora si ferma; quindi a lui rivolto: figliuol mio, gli disse, ho inteso per cosa sicura che voi abbiate presa risoluzione di uccidermi; con tutti i motivi che ho di dolermi di voi, voi siete sempre mio figliuolo, e vi amo ancora: ho voluto darvi un ultimo segno dell'amor mio. Vi ho condotto in questa selva in un sito remoto, ove non avremo testimoni, nè alcuno potrà venire in cognizione del vostro misfatto. Allora cavando un pugnale che teneva nascosto: figliuol mio, gli disse ecco un pugnale, contentate la vostra passione, eseguite pure il vostro empio progetto, datemi la morte, giacchè così avete risoluto di fare: almeno morendo in

questo luogo segreto vi salverò dalle mani della giustizia umana: questa sarà l'ultima prova della mia tenerezza verso di voi, e nel mio estremo dolore almeno avrò la consolazione di salvare a voi la vita, mentre voi a me la torrete. Il figliuolo sorpreso ed intenerito non potè contenersi dai sospiri e dalle lagrime, e gettandosi ai piedi di suo padre gli chiese mille volte perdono del suo atroce disegno: protestogli avanti a Dio, che avrebbe cangiato condotta verso di un padre cotanto amoroso. Infatti fu fedele nel mantenere la parola, e da allora in poi diede a questo suo tenero padre tanta consolazione, quanto era stato il cordoglio che aveagli cagionato. Che belle riflessioni qui si presentano ai padri ed ai figliuoli!

L' AMOR DI DIO

Pensateci bene in tutta la vostra vita.

Noi non siamo in questo mondo che per servire e amar Dio: egli ci ha dato un cuor capace d'amare per consacrargliene tutti gli affetti; egli ci ha dato una vita, ed un tempo da impiegarsi in suo amore, per meritare in questo mondo d'amarlo e possederlo nell'altro.

Iddio espressamente ne comanda di amarlo. Amerete il Signore, dic'egli, con tutta la vo-

stra mente, con tutto il vostro cuore, con tutta l'anima vostra, con tutte le vostre forze, *diliges Dominum ex toto corde tuo*, etc. (Deuter. 6). Mio Dio, esclama S. Agostino, era egli dunque necessario farci un precetto di amarvi, e minacciarne se non vi amiamo? Non bastava egli forse il permetterci di amarvi? E non è egli per noi l'amarvi la maggior grazia e la maggior felicità?

Iddio è infinitamente degno del nostro amore. Tutto è capace di muovere, di guadagnare e di allettare i cuori, Iddio lo possiede, e a noi lo presenta una somma bontà, una sovrana bellezza, una misericordia senza limiti, un'amabilità infinita, un'immensa serie di tutte le adorabili perfezioni, una sorgente ineffabile di tutti i beni. Che può egli desiderarsi, che in Dio non si ritrovi e che non obblighi ad amarlo?

Amor divino, virtù amabile, perchè tutte le delizie ci presenta; virtù sublime, perchè c'innalza sopra noi stessi, e ne fa compagni delle intelligenze celesti; virtù universale, perchè tutte le altre contiene, le nobilita e le perfeziona; virtù celeste, perchè Gesù Cristo stesso venne a portare dal cielo questo sacro fuoco d'amore sopra la terra, e non brama che di accendere con esso tutti i nostri cuori; virtù divina, perchè ne trasporta in qualche maniera nel seno di Dio stesso per vivere

della vita di lui, e per essere a parte un giorno della sua propria beatitudine.

Ma in ispecie virtù assolutamente, essenzialmente ed indispensabilmente necessaria per l'eterna salute. Perocchè se noi non amiamo Dio, allontanati siamo dalla sua grazia, dal suo cuore, dal suo regno.

Se noi non amiamo Dio, quand' anche noi possediamo tutti i beni, tutti i tesori, gli scettri, le corone, il mondo intero, senza questo amore non possediamo niente.

Se noi non amiamo Dio, mai non entreremo in cielo, mai non avremo parte tra gli eletti. Se non amiamo Dio non avremo mai altra eredità che l'inferno, ed una eternità infelice nell'abisso di tutte le miserie, di tutti gli orrori e di tutti i tormenti.

Così è: o amar Dio in questa vita, o essere infelici per sempre nell'altra: o ardere tra le fiamme del divino amore sulla terra, od essere per sempre consumati dalle fiamme vendicatrici nel fuoco dell'infernale abisso. Per noi non si dà mezzo. Se viviamo, se moriamo nell'amor di Dio, siamo sicuri dell'eterno possesso di tutti i beni; se viviamo, se moriamo senza questo santo amore, noi precipitiamo nel centro e nel colmo d'ogni sciagura.

O uomini, chiunque siamo e viviamo sopra la terra, amiamo Dio. Egli è il nostro

creatore, il nostro salvatore, il nostro re, il nostro padre, il nostro amico, il nostro tutto: senza lui tutto il resto per noi è un bel nulla. Amiamo Dio, perchè questo è il nostro dovere, il nostro merito, la nostra felicità, la gloria nostra. Che cosa v'è mai di più eccellente che l'amare un Dio? Che sorte più felice può darsi che l'essere da lui amati?

Amiamo Dio ed amiamolo con tutto il nostro cuore. Chi è, che più merita tutti i nostri affetti, se non quegli che n'è il principio, e che deve esserne l'ultimo fine?

Amiamo Dio in tutto, prima di tutto, al di sopra di tutto, preferendolo a tutto: amiamo Dio e non amiamo altro che Dio, o tutto in Dio, ma sempre meno che Dio: amiamo Dio ed in amandolo non desideriamo altro premio, che quello di sempre più amarlo.

Oh! è pur felice quel cuore che ama il suo Dio, cosichè fa in questo mondo ciò che faranno i santi eternamente nel cielo. Guai all'anima che non ama Dio, poichè il suo stato accostasi a quello de' reprobì nell'inferno!

Diligam te Domine. (Ps. 17). Deh! fate che io vi ami, mio Dio, voi che siete il desiderio del mio cuore, il centro del mio riposo, il termine delle mie speranze. Fate che v'ami, mio Dio, ma che v'ami con un amor tenero, con un amor sincero, con un amor efficace, con un amor disinteressato, con un

amor costante, e con quell'amore con cui voi amate voi stesso. Fate che vi ami in questo mondo per amarvi perfettamente ed eternamente nell'altro. Così sia. — *Pensateci bene: amiamo Dio, e viviamo unicamente pel Signore.*

ISTORIA.

Un grazioso spettacolo e un nobile modello fu altre volte presentato in Alessandria da una donna. Ella un giorno comparve nella pubblica piazza di quella illustre città, tenendo con una mano un vaso pieno d'acqua, e coll'altra una fiaccola accesa. E che pretendete voi, le fu detto, con questo vostro apparecchio? Vorrei, così ella rispose, vorrei abbruciare con questa fiaccola tutto il cielo, e spegnere con quest'acqua tutto il fuoco dell'inferno, acciocchè da qui innanzi non si amasse più Iddio nè per la speranza delle ricompense, nè pel timore delle pene, ma puramente ed unicamente per lui stesso e per le sue adorabili perfezioni.

Bei sentimenti e ben degni di una grande anima, la quale conosce ciò che è Dio, e quanto meriti per sè stesso tutti gli affetti dei nostri cuori!

Raccontasi dei Giapponesi, che allora quando loro si annunziava il vangelo e venivano

istruiti della grandezza, della bellezza, dell'amabilità infinita di Dio, singolarmente quando loro s'insegnavano i gran misteri della religione cristiana, tutto ciò che Dio operò per gli uomini; un Dio fatto uomo, che nacque, patì e morì per loro amore e per la loro salute: oh: quanto egli è grande (così esclamavano nei loro dolci trasporti di giubilo e di meraviglia), quanto è grande, quanto è buono ed amabile il Dio de' cristiani! ma quando poi soggiungeasi loro, che vi era un espresso comandamento d'amar Dio, con minaccie a chi non l'amava, ne restavan sorpresi, nè riaversi potevano dallo stupore: E che, dicevan eglino, e che? a uomini ragionevoli un precetto d'amar Dio, il quale tanto ne amò? L'amarlo non è egli la maggior felicità? E per lo contrario la maggior miseria il non amarlo? Come! i cristiani non sono eglino sempre a piè degli altari del loro Dio col cuore tutto penetrato della ineffabile sua bontà e tutto acceso del suo santo amore! Ma quando venivano ad intendere che vi erano dei cristiani i quali non solamente non amavano Dio, ma l'oltraggiavano ancora: O popolo iniquo! gridavano con indignazione: cuori barbari ed ingrati! sarà dunque egli possibile che si trovino dei cristiani capaci di tali eccessi? In che terra

maledetta abitano adunque questi uomini senza affetti e senza cuore?

Cristiani, pur troppo noi meritiamo questi giusti rimproveri, e un giorno quelle straniere nazioni chiamate a far testimonianza contro di noi, ne accuseranno e ne condanneranno innanzi a Dio.

RIFLESSIONI.

Pensiamoci e riflettiamo che il precetto dell'amor di Dio è il primo e il più essenziale degli altri precetti, esso è il compimento di tutta quanta la legge.

Pensiamoci e facciamo in questo mondo, per quanto sta da noi, ciò che fanno i santi nel cielo e che noi speriamo di fare nell'eternità. Amiamo Dio con tutto il nostro cuore.

Doloroso pensiero! Noi forse sino al presente non abbiamo ancor amato il nostro Dio, in una maniera che di lui sia degna! Consacriamo dunque a questo santo amore almeno il rimanente di nostra vita.

IL PARADISO

Pensateci bene.

Questo è il termine della vostra felicità: fate che sia l'oggetto delle vostre premure.

Per farne comprendere quali sieno i beni

immensi, e le ineffabili delizie del Paradiso, bisognerebbe che una di quelle anime beate scendesse dal cielo, e ce ne raccontasse le meraviglie; no, dice San Paolo, l'occhio dell'uomo non può vedere, nè l'orecchio può sentire, nè il cuore può mai gustare in questo mondo la beatitudine che Dio tien preparata nella sua gloria per gli eletti; *nec oculus vidit, nec auris audivit* (Corint. 2). Immaginiamoci, se possiamo, quale sarà il giubilo di un'anima che entrerà un giorno nel cielo. Oh che dolce momento sarà quello che mettendo fine alla miseria di questa vita, darà principio alla di lei eterna felicità! Che delizie, che contento, che trasporti, quando ella vedrà finalmente il suo Dio, quando ella vedrassi per sempre assicurata della beata sua sorte!

Che gioia per uno schiavo già da molti anni carico di catene, allorchè viene a recuperare la libertà coll'escire dalla sua schiavitù dolorosa! Che gioia per un prigioniero rinchiuso già per molto tempo negli orrori di una oscura segreta, allorchè rivede finalmente la luce! Che gioia per un uomo, che sopra un mar procelloso ha fatto un lungo tragitto in mezzo agli scogli e alle furiose tempeste, ove si è mille volte trovato in pericolo di restarvi sommerso, allorchè in fine giunge felicemente al porto da lui sospirato sì lungamente.

gamente! Debole immagine si è questa, immagine assai imperfetta della gioia, della consolazione e della felicità di un'anima, la quale dopo la schiavitù, il doloroso esilio ed i lunghi patimenti di questa valle di lagrime, entra finalmente nel felice porto della salute, nella regione dei viventi, per vivere eternamente in compagnia degli eletti, la vita stessa di Dio, l'autore del suo essere, il termine de' suoi desiderii, il centro del suo riposo, senza mai temere di perderlo, sicura di sempre mai possederlo e beata della di lui stessa beatitudine.

Ah! quanto le riesce soave il non essersi attaccata al mondo, l'essersi tenuta lontana dal contagio e dai pericoli di esso, l'essersi privata dei falsi piaceri del secolo e d'aver fatto a sè stessa per alcuni anni una santa violenza, per eternamente godere una perfetta felicità! Oh! che consolazione per essa l'aver servito il suo Dio, praticata la virtù, rispettata la santità della legge, per riceverne un guiderdone di gran lunga superiore ai suoi meriti ed alle sue speranze!

E allora che gliene pare delle false allegrezze del mondo, dei beni transitorii della terra, e di tutto quello che chiamasi ricchezze, onori, piaceri e soddisfazioni? Che figura fanno queste cose a' suoi occhi? Che gliene resterebbe, quando ella le avesse godute e vi

si fosse data in preda sua vita durante? Non avrebbe ella dovuto lasciarle un giorno? Che altro allora le rimarrebbe, se non il rammarico di essersi lasciata miseramente prendere e sedurre all'amore di esse?

Eccola dunque entrata nel seno di Abramo a soggiornare cogli eletti: eccola sicura della sua eterna felicità, libera dai pericoli, dalle miserie, dai timori e dagli spaventi di questa vita mortale: eccola inondata da torrenti di delizie in un immutabile possesso del sommo bene, assorta nell'immenso oceano delle adorabili perfezioni dell'essere supremo nella perpetua contemplazione della bontà, della bellezza, della amabilità infinita del suo Dio. No, non è solamente il gaudio del Signore, che è entrato nell'anima, ma più ancora è l'anima stessa che è entrata nel gaudio del Signore; *intra in gaudium Domini tui* (Mat. 26). In esso vive, in esso regna, vivrà e regnerà in esso per sempre, senza che, nè le vicende dei tempi, nè le incertezze degli avvenimenti, nè le amarezze, nè i terrori vengano mai ad intorbidare la sua felicità. Finchè Dio sarà Dio, per tutti i secoli, per tutta una eternità ella sarà quello che è, sempre contenta, sempre felice, sempre sicura e tranquilla nel possedimento della beata sua sorte, esclamando sempre d'accordo cogli eletti: *Inveni quem diligit anima mea* (Canto

3); ho finalmente trovato quello che era l'oggetto di tutte le mie brame.

Tale si è dunque l'ineffabile beatitudine di quest'anima, tale è il gaudio indicibile degli eletti nel cielo. Noi pure siamo fatti per questa beatitudine, noi possiamo un giorno essere a parte di questo gaudio, tutti quanti siamo, abbiamo un posto assegnato in cielo. tutti colà siamo chiamati vi possiamo arrivare, dobbiamo aspirarvi; ma è necessario il meritarlo. Ora che abbiamo noi fatto per ciò sino al presente? Come e con che l'abbiamo meritato? Vi abbiamo pensato? ce ne siamo noi renduti degni, col nostro modo di vivere? sappiamo che al Taborre non si arriva. se non per la strada del Calvario; che fa di mestieri combattere per riportare la vittoria, che per impossessarsi del celeste regno ci vuol violenza. Ma con quali combattimenti ci abbiamo noi meritata la corona di gloria? ed in qual ordine potremo noi essere collocati tra gli eletti? noi aspiriamo alla felicità dei Santi; sappiamo ciò che essi han fatto, ciò che hanno sofferto: ma che abbiamo noi fatto, che sofferto abbiamo? O celeste Gerusalemme, avrò io la sorte di entrare un giorno nel tuo seno! O anime predestinate, sarò io a parte della vostra gloria e delle vostre eterne consolazioni!

Pensateci, Cristiani. Non cessate mai di

pensarci e più ancora di travagliare per conseguire l'eterna beatitudine. Quanti per non averci pensato saranno esclusi per sempre!

ISTORIA.

Il re Assuero volendo ricompensare Mardocheo pel servizio essenziale che allo stato avea renduto, il fece vestir degli abiti reali gli pose la corona in capo, ordinò che salisse sopra il suo destriero; insomma circondollo di tutta la maestà, e di tutto lo splendore della dignità reale; e quindi comandò ad uno de' principali suoi cortigiani, che conducesse Mardocheo così trionfante per tutta l'imperiale città gridando ad alta voce a tutto il popolo, che era accorso a quel giocondo spettacolo: così sarà onorato chiunque il re vorrà onorare: *Sic honorabitur, quemcumque rex voluerit honorare* (Est. 6).

Se in questo momento Iddio presentasse ai nostri occhi uno de' suoi eletti con tutto lo splendore della gloria, di cui trovasi circondato nel cielo; e a noi il mostrasse con tutti quei gaudii, consolazioni e dolcezze da cui i santi nella celeste patria sono inondati, a noi tutti dicendo: *sic honorabitur, quemcumque voluerit rex honorare*: vedete ed ammirate, o uomini mortali, così Iddio onora così ricompensa nella sua gloria i suoi santi:

ad una tal vista, che trasporti d'ammirazione sarebbero i nostri!

Uomo ambizioso, così ne direbbe, cosa sono que' frivoli onori del mondo in paragone degli onori e della gloria, che per gli eletti sono destinati? Uomo avaro, cosa sono tutti i beni corruttibili e le vane ricchezze della terra in paragone degli immensi tesori che Dio tien preparati in cielo? Uomo sensuale e voluttuoso, cosa sono tutti que' vergognosi piaceri, quelle seducenti ed esacrande dolcezze che tu godi temporalmente in paragone delle ineffabili delizie che avresti a godere nell'eternità? *sic honorabitur*. Una vista, uno spettacolo sì fatto. oh! quanto sarebbe capace d'ingenerarci nausea di tutti i beni apparenti di questo mondo ingannatore, e di farci ardentemente sospirare i beni sodi e permanenti dell'immortalità gloriosa! Ciò, che i nostri occhi vedere non possono, ce lo mostra la fede, o per lo meno ce lo fa sperare. Mettiamo dunque ogni studio per renderci con una santa vita degni della vita gloriosa ed immortale. Il cielo ne aspetta: cessiam dunque di vivere attaccati alla terra, noi che non abbiamo città permanente; perchè la nostra vera patria è il cielo.

RIFLESSIONI.

Pensiamoci, e non pensiamoci che a me-

ritarlo. Beato chi ci avrà pensato per tutta la sua vita! Ove andremo noi quando morremo? Qual sarà la nostra sorte? O il Paradiso o l'Inferno. Bel cielo, mai non ti vedrò, diceva vicino alla morte un disgraziato eresiarca: oh che sentimenti che morte! Figliuol mio, diceva una madre ad un suo figlio che stava soffrendo il martirio, figliuol mio, mira il cielo. Lo stesso a ciascuno di noi dice la Chiesa: mirate il cielo, rendetevi degno d'entrarvi un giorno a possederlo, e vedete se la vostra vita sia tale, che ad esso vi possa condurre.

SENTIMENTI DI PENITENZA

PRESI DALLA S. SCRITTURA.

Abbiate pietà di me, mio Dio, secondo la vostra gran misericordia, e secondo l'immensa profondità della mia miseria,

Ho peccato contro il cielo e al vostro cospetto.

Ho peccato; e il mio peccato mi sta sempre dinanzi agli occhi.

Mi sono sviato qual peccorella infedele, che ha abbandonato il suo amoroso pastore.

Ah! Signore, abbiate pietà dell'anima mia, che vi costò sì cara, e che vi degnaste di riscattare col prezzo del vostro sangue.

Non mi punite a rigor della vostra collera o della vostra giustizia, come pur troppo avrei meritato.

O Dio infinitamente santo, se voi ne giudicate in rigor della giustizia: chi potrà mai sussistere alla vostra presenza?

Ma no, Dio delle misericordie, voi non vi mostrate inflessibile alle mie preghiere ed insensibile ai gemiti del mio cuore.

Voi avrete pietà di me, perchè i miei peccati sono enormi, e la loro stessa enormità farà spiccar la vostra misericordia. la quale tosto che io li detesterò, degnerassi di perdonarmeli.

Sì, mio Dio li detesto sinceramente e con tutto il mio cuore, e coll' aiuto della vostra grazia morirò mille volte piuttosto che oltraggiarvi di nuovo.

ORAZIONE UNIVERSALE

Per tutto ciò che riguarda l'eterna salute

Mio Dio, io credo in voi, ma fortificate la mia fede; spero in voi, ma assodate la mia speranza; amo voi, ma aumentate il mio amore;

mi pento di aver peccato, ma accrescete il mio dolore.

Vi adoro come mio primo principio; vi bramo come ultimo mio fine; vi ringrazio come mio perpetuo benefattore; vi invoco come mio sovrano sostenitore.

Degnatevi mio Dio, di dirigermi colla vostra sapienza, di contenermi colla vostra giustizia di consolarmi colla vostra misericordia, di proteggermi colla vostra possanza.

A voi consacro i miei pensieri, i miei desiderii, le mie parole, le mie azioni ed i miei patimenti, affinchè d'ora innanzi io pensi a voi, voi desideri, di voi parli, operi secondo il vostro volere e patisca per vostro amore.

Signore, io voglio ciò che voi volete, perchè voi volete, come voi il volete e tanto quanto il volete.

Vi prego d'illuminare la mia mente, di accendere la mia volontà, di purificare il mio corpo. di santificare l'anima mia.

Mio Dio, animatemi ad espiare le mie colpe passate, a superare le tentazioni che mi verranno, a correggere le passioni che mi tiranneggiano; a praticare le virtù che mi convengono ed a fuggire i vizii che mi disonorano.

Riempite il mio cuore di tenerezza verso la vostra bontà, d'avversione ai miei difetti, di zelo pel mio prossimo e di dispregio delle cose del mondo.

Sovvengami, Signore, d'essere sottomesso ai miei superiori, caritatevole ai miei inferiori, fedele a' miei amici e indulgente a' miei nemici.

Venite in mio soccorso, affinchè mi riesca di vincere la volontà per mezzo della mortificazione, l'avarizia per mezzo della limosina, l'ambizione per mezzo dell'umiltà, l'accidia per mezzo del travaglio, la collera colla mansuetudine e col fervore la tiepidezza.

Mio Dio, fate che io sia prudente nelle imprese, coraggioso nei pericoli, paziente nelle disavventure e nelle prosperità moderato.

Non permettete mai che mi dimentichi di unir l'attenzione alle mie preghiere, la temperanza al mio vitto, l'esattezza a' miei impieghi e la costanza alle mie risoluzioni.

Signore, ispiratemi la premura di avere sempre una coscienza retta, un esterno decente, una conversazione esemplare ed una regolare condotta.

Fate che incessabilmente mi applichi a domar la natura, e secondare la grazia, ad osservare la legge ed a meritarmi l'eterna salute.

Mio Dio, datemi a conoscere qual sia la piccolezza della terra, la grandezza del cielo, la brevità del tempo e la durata dell'eternità.

Fate che io mi prepari alla morte; che tema il vostro giudizio, che fugga l'inferno, che ottenga il paradiso per li meriti di nostro Signor Gesù Cristo. Così sia.

CONCLUSIONE.

Tre gran motivi di stupore sulla condotta e la cecità degli uomini. Ciascuno in particolare può applicarli a se stesso.

Primo motivo di stupore, e di dolore insieme.

Io non sono venuto al mondo per altro che per servir Dio e per amarlo, e non son vissuto quasi per altro, che per offenderlo. Qual è stata sino al presente la mia vita? Dacchè mi ritrovo sulla terra, ho pensato a chi consacrato abbia il mio cuore ed i miei affetti? Che ho fatto pel Signore, per l'autor del mio essere, del mio primo principio e del mio ultimo fine? Che fervore, che premura ho io avuto pel suo santo servizio? Che zelo per la sua gloria?

Ah! per lo contrario quante violazioni della sua legge ed infedeltà alle sue grazie e resistenze a' suoi voleri ed opposizioni ai disegni della sua provvidenza debbo rinfacciare a me stesso! In luogo di servirlo, tutta la mia vita ho consumato in offenderlo, o in dispiacerogli.

E che? Era questo il fine, per cui Iddio m'avea creato, e posto sulla terra? In che doveva io impiegare la mia mente, se non in contemplare ed adorare le di lui gran-

dezze? A che doveva io indirizzare gli affetti del mio cuore, se non ad amar l'ineffabile di lui bellezza? A chi doveva io dedicare tutte quante le mie premure, se non a servirlo ed a salvarmi? Io certamente non doveva vivere, se non per lui; eppure non v'è stato forse un sol giorno di mia vita, in cui l'abbia veramente amato ed in cui non l'abbia sgraziatamente offeso. Frattanto dovrò forse in breve comparirgli davanti per rendergli conto della mia vita e di tutte le mie azioni; ed allora che potrò io mai presentargli?

O Essere supremo, autore del mio essere, arbitro della mia sorte, allorchè mi metteste al mondo, quanto grandi erano in voi i disegni della vostra misericordia sopra di me! E quanta consolazione potevano apportarmi! Ma oimè! ho pur mal corrisposto agli adorabili vostri disegni! E considerando questa mia mala corrispondenza, come posso io non istupirmi di me stesso e dei traviamenti del mio cuore?

Secondo motivo di stupore. È egli possibile, che avendo ricevute grazie, e grazie cotanto preziose, io sia per anco verso questo Dio di bontà, sempre pusillanime, sì languido, sì codardo, in somma sì colpevole, sì indegno di lui? Se tanti infedeli ed idolatri avessero ricevute le grazie, che a me il Si-

gnor ha compartite, sarebbero divenuti gran santi: se tanti peccatori ed i maggiori peccatori fossero stati da Dio colmati degli stessi favori, avrebbero fatta penitenza coperti di cenere e di celicio.

Quando richiamo alla mente tutto ciò, che Dio ha fatto per me in tutto il corso della mia vita; tanti pericoli dai quali mi ha preservato; tante occasioni, nelle quali mi ha sostenuto; tante sciagure, che avrebbero potuto accadermi ed in cui avrei dovuto perir mille volte; ma soprattutto tante grazie interne e personali, e di cui egli non ha mai cessato di favorirmi; gagliarde ispirazioni, teneri affetti, salutevoli rimorsi, mentre io m'allontanava da quella voce segreta, che non cessava di farsi sentire e di richiamarmi alla fedeltà che avea promessa, e tanti altri amorosi tratti d'una notabile provvidenza, e d'una speciale misericordia sopra di me; tutti questi favori, quai sentimenti debbon essi eccitar nel mio cuore!

Ho ricevute queste grazie e le ho ricevute in abbondanza: ma che uso ne ho fatto? Che frutti ne ho ricavato? Quando Iddio mi mostrerà da un canto tutto ciò che egli ha fatto per me, e dall'altro mi dimanderà conto dell'uso che ne ho fatto, che avrò a rispondergli? *Quid potui facere vineae meae et non feci?* Così dirà egli: che cosa ho potuto fare,

che fatto non l'abbia? E dopo tutto ciò che ho fatto, qual cosa non avea io ragione di esigere da te? Vi ha forse qualche virtù, che tu non fossi in obbligo di praticare, o qualche grado di santità, al qual aspirar non dovessi? E con tutto questo mira in quale stato tu al presente mi comparisci dinanzi!

Quelle grazie non ti sono già state date invano: ben sapevi il conto che un giorno te ne avrei domandato: questo giorno è venuto, rendi conto alla mia giustizia di quanto ha fatto per te la mia misericordia in tutto il corso di tua vita: *Redde rationem.*

Aime! Signore, Dio d'infinita bontà, che posso io rispondere, e che debbo io fare se non prostrarmi ai vostri piedi, piangere amaramente dinanzi a voi, implorare ancora la stessa misericordia di cui mi sono abusato, scongiurarvi di non privarmi dei vostri doni, come avrei meritato e di non allontanare da me la vostra divina luce col lasciarmi nelle funeste mie tenebre, che diverrebbero per me il colmo della cecità, e di tutte le mie sciagure!

Terzo motivo di stupore e di giusto dolore. Io sapeva, che la mia dimora sopra la terra non era che per poco tempo, e che dopo questo breve spazio di tempo un'interminabile eternità mi aspettava; eppure io sono vissuto pel tempo, che passa, perdendo di

vista quella eternità permanente. Sapeva che alcuni giorni, e alcuni anni presto avrebbero messo termine al mio corso, e che mille anni non sarebbero stati troppo lunghi per apparecchiarmi all'eternità, in cui poteva entrare ad ogni momento; con tutto ciò questo poco tempo che ho avuto, non è stato da me impiegato che in cose inutili e da nulla, e che in vani divertimenti. Ed ecco che questo tempo sta per isparirmi dagli occhi, e la eternità sta per aprirsi sotto i miei piedi per seppellirmi nel suo seno.

Ma questa eternità sarà poi essa per me un'eternità felice o infelice? E che ho io fatto per meritarsela felice? Oh tempo! Oh eternità! Oh deplorabile acciecamiento dell'uomo! Quattro giorni da vivere in questo mondo, e una eternità nell'altro; eppure per questi quattro giorni si ha tutta la premura e niente per la eternità! Ov'è la fede? Ov'è la ragione?

Ma un motivo di stupore forse anche maggiore di tutti gli altri si è, che questo Dio di bontà, che questo Dio da me posto in dimenticanza, questo Dio da me oltraggiato è ancor pronto ad accogliermi, se in questo momento a lui sinceramente ritorno. Così è: per enormi che sieno i peccati, che contro di lui ho commessi, qualunque disprezzo io abbia avuto per la sua santa legge, quantunque siami abusato delle sue grazie, egli è

pronto a perdonarmi questi miei eccessi, se il mio cuore li detesta; e comunque io abbia fatto mal uso del tempo, ancor mi dà campo di sperare dalla sua misericordia un'eternità di contenti.

O santissimo Dio, o Dio misericordioso, possibile che la vostra bontà arrivi a questo segno, e se pur oso dirlo, a questo eccesso verso una creatura, la quale verso di voi è così ingrata, così infedele così rea? Possibile che ancora vi degniate di gettare sopra di essa i vostri sguardi pietosi?

Ed io sarebbe egli possibile che spregiar volessi una grazia, la quale dopo una vita così malvagia non avrei dovuto mai aspettarla? No, Dio di bontà infinita, non sia mai vero che voglia abusarmi dei vostri doni fino a questo eccesso; ammirerò le vostre grandezze; ma adorerò e benedirò eternamente le vostre ineffabili misericordie. Da questo giorno, sì da questo momento comincio, per continuar tutto il tempo che sarò sulla terra.

Ricevete dunque, Dio di bontà, ricevete il tributo, che ora vi rendo. Confesso che la mia vita è stata una continua cecità ed un continuo traviamiento, confesso che in questa vita tutto è nulla, tutto è vanità, che in questo mondo tutto è illusione, tutto è inganno, che non trovasi vera consolazione e

soda felicità, se non in voi, nel servirvi, nell'amarvi, nell'unirsi intieramente a voi, staccandosi assolutamente da tutto.

Altro che voi, mio Signore, non troverò alla morte, e però a voi solo in tempo di mia vita debbo star attaccato. Che bella grazia è quella che voi mi fate, di darmi ancora qualche tempo per aprir gli occhi sopra il mio abbagliamento e per prevenire la mia rovina! Oimè già io vi correva a gran passi, forse io era già sul momento di precipitarvi per sempre.

Per la qual cosa da qui innanzi non voglio vivere che per piangere tutti i miei falli, per osservare la vostra santa legge, per approfittarmi di tutte le vostre grazie, per apparecchiarmi finalmente a quella beata eternità, in cui volete ancora serbare un luogo per me. Oh me felice, se altro cammino io non avessi mai preso, fuorchè quello che alla sempiterna beatitudine dovea condurmi!

MODO PRATICO
PER ASCOLTARE
LA SANTA MESSA
COLL'ACQUISTO DI MOLTE INDULGENZE

Spiegazione.

La S. Messa è un Compendio di tutta la vita di Gesù Cristo.

L' *Introito* significa il desiderio che avevano i santi Padri della venuta del Signore. Il *Kyrie eleison* significa le voci degl'istessi Patriarchi e Profeti, i quali domandavano a Dio questa venuta, tanto tempo desiderata. Il *Gloria in excelsis* significa la natività del Signore. Le *Orazioni* significano la presentazione ed offerta al tempio. L' *Epistola* significa la predicazione di S. Giovanni Battista, che invitava gli uomini a Cristo. Il *Graduale* significa la conversione delle genti alle prediche di S. Giovanni. L' *Evangelio* significa la predicazione del Signore il quale ci trasferisce dalla sinistra alla destra, cioè dalle cose temporali alle eterne e dal peccato alla grazia, ed insieme si portano i lumi e l'incenso per significare che il santo Vangelo ha illuminato il mondo, e riempito di buon

odore della grazia di Dio. Il *Credo* significa la conversione de' santi Apostoli e degli altri discepoli del Signore, Le *Secrete*, le quali si cominciano dopo il *Credo*, significano gli occulti conciliaboli de' Giudei contro Cristo. Il *Prefazio*, che finisce coll'*Hosanna in excelsis*, significa l'entrata solenne, la quale fece Cristo in Gerusalemme nel giorno delle Palme. Le altre *Secrete*, che vanno appresso significano la Passione del Signore. L'*altar dell'Ostia* significa l'elevazione di Cristo in croce. Il *Pater noster* significa l'orazione del Signore, mentre pendeva in croce. Il *rompere dell'Ostia* significa la ferita della lancia. L'*Agnus Dei* significa il pianto delle Marie nella deposizione di Cristo dalla croce. La *Comunione del Sacerdote* significa la sepoltura. Il *Post Communio* significa la risurrezione. L'*Ite Missa est* significa l'ascensione. La *Benedizione del Sacerdote* significa la venuta dello Spirito Santo. L'*Evangelio* al fine della Messa significa la predicazione dei Santi Apostoli, quando ripieni di Spirito Santo cominciarono a predicare l'Evangelio per tutto il mondo, e principiarono a convertir le genti. (*Ven. Cardinale Bellarmino.*)

OFFERTA DELLA S. MESSA.

Mio Dio, vi offerisco questo santo sacrificio della Messa ad onore e gloria vostra, in memoria e sacramentale rinnovazione del sa-

crifizio di Gesù Cristo colla sua morte in croce, per ringraziarvi di tutti i benefizi che ci avete fatti, in soddisfazione dei nostri peccati, in suffragio delle anime del purgatorio, e per ottenere da Voi tutte le grazie spirituali e temporali che sono necessarie per la nostra eterna salute. Vergine Maria, Madre di Dio, Angeli o Santi tutti impetrateci copiosi frutti di questo santo sacrificio. Amen.
Indulgenza di 40 giorni.

Al cominciar della Messa.

TRE OFFERTE ALLA SS. TRINITA'

1. Offeriamo alla SS. Trinità i meriti di Gesù Cristo in ringraziamento del preziosissime Sangue, che sparse Gesù nell'Orto per noi; e per li meriti di esso supplichiamo Sua Divina Maestà pel perdono de' nostri peccati. *Pater, Ave, Gloria.*

2. Offeriamo alla Santissima Trinità i meriti di Gesù Cristo in ringraziamento della sua preziosissima morte sostenuta per noi sulla Croce e per li meriti di esso supplichiamo Sua Divina Maestà per la remissione delle pene dovute ai nostri peccati. *Pater, Ave, Gloria.*

3. Offeriamo alla Santissima Trinità i meriti di Gesù Cristo in ringraziamento della

sua ineffabile carità colla quale discese dal cielo in terra a prendere carne umana, e patire, e morire per noi in Croce, e per li meriti di esso supplichiamo Sua Divina Maestà di condurre le anime nostre alla celeste gloria dopo la nostra morte. *Pater, Ave, Gloria.*

Indulgenza di 100 giorni.

AL GLORIA IN EXCELSIS

formando l'intenzione di riparare all'offesa gravissima che si fa a Dio colla bestemmia.

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'Altare.

Benedetta la Gran Madre di Dio Maria Santissima.

Benedetto il Nome di Maria Vergine e Madre.

Benedetta la sua santa ed immacolata Concezione.

Benedetto Iddio ne' suoi Angeli e ne' suoi Santi (*Indul. di un anno*).

ALL' EPISTOLA ED AL VANGELO.

Orazione a Maria Santissima.

Vergine Santissima, Madre del Verbo Incarnato, Tesoriera delle grazie e rifugio di noi miseri peccatori, noi ricorriamo al vostro materno amore con viva fede; e vi dimandiamo la grazia di far sempre la volontà di Dio e di Voi; vi diamo il cuor nostro nelle vostre santissime mani; vi dimandiamo la salute dell'anima e del corpo: e speriamo di certo che Voi nostra Madre amorosissima ci esaudirete; e però con viva fede diciamo *Tre Ave Maria.*

OREMUS.

Defende, quaesumus Domine, Beata Maria semper Virgine intercedente, ab omni adversitate, famulos tuos; et toto corde Tibi prostratos ab hostium propitius tuere clementer insidiis. Per Christum Dominum nostrum. Amen (*Indul. di 200 giorni*).

Aggiugnete la Giaculatoria.

Sia benedetta la Santa ed immacolata Concezione della B. V. M.

Indulgenza di 100 giorni.

ALL' OFFERTORIO.

Farete piena oblazione al Signore della vostra volontà con dire:

Sia fatta, lodata, ed in eterno esaltata la giustissima, altissima, ed amabilissima volontà di Dio in tutte le cose (*Indulgenza di 100 giorni*).

Orazione alla B. V. Maria.

1. Vi venero con tutto il cuore, Vergine Santissima, al di sopra di tutti gli Angeli e Santi del Paradiso, come Figlia dell' Eterno Padre; e vi consacro l'anima mia con tutte le sue potenze. *Ave Maria*, ecc.

2. Vi venero con tutto il cuore, Vergine Santissima, al di sopra di tutti gli Angeli e Santi del Paradiso, come Madre dell' unigenito Figlio; e vi consacro il mio corpo con tutti i suoi sentimenti. *Ave Maria*, ecc.

3. Vi venero con tutto il cuore, Vergine Santissima, al di sopra di tutti gli Angeli e Santi del Paradiso, come Sposa diletta del Divino Spirito: e vi consacro il mio cuore con tutti i suoi affetti, pregandovi di ottenermi dalla Santissima Trinità tutti i mezzi per salvarmi. *Ave Maria* ecc.

Indulgenza di 100 giorni.

AL SANCTUS.

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum: plena est terra gloria tua: gloria Patri, gloria Filio, gloria Spiritui Sancto.

Indulgenza di 100 giorni.

DAL SANCTUS ALLA CONSECRAZIONE.

Io N. N. per esservi grato e per riparare le mie infedeltà, vi dono il cuore, e interamente mi consacro a Voi amabile mio Gesù, e col vostro aiuto propongo di non più peccare.

Indulgenza di 100 giorni.

Qui coll' intercessione della B. V. M. e de' Santi chiederete il perdono dei vostri peccati, e tutto gli raccomanderete il popolo Cristiano colla seguente Orazione:

Scioglieteci, o Signore, per vostra misericordia da' vincoli de' nostri peccati, e per la intercessione della Beata e sempre Vergine Maria Madre di Dio, e de' Beati Apostoli Pietro e Paolo, e di tutti i Santi, custodite santamente noi vostri servi, ed i luoghi nostri, purgate da' vizii, ed illustrate colle virtù tutti i nostri consanguinei, affini e famigliari;

concedeteci pace e salute; allontanate da noi i nostri nemici visibili ed invisibili; scacciate da noi i desideri carnali; donateci la salubrità dell'aria; usate della vostra carità in pro de' nostri amici e nemici; custodite questa Città, conservate il nostro Pontefice N., e difendete da ogni avversità tutti i Prelati, i Principi, e tutto il popolo Cristiano. La vostra benedizione sia sempre sopra di noi, e concedete eterno riposo a tutti i Fedeli defunti. Per Gesù Cristo Signore nostro: così sia. (*Indul. di 40 giorni*).

ALL' ELEVAZIONE DELL' OSTIA.

Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento. (*Indulgenza di 100 giorni*).

ALL' ELEVAZIONE DEL CALICE.

Eterno Padre, io vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in isconto de' miei peccati, e per li bisogni di Santa Chiesa.

Indulgenza di 100 giorni.

DOPO L' ELEVAZIONE.

Riguardate, o Signore, dal vostro Santuario, e dall'eccelsa abitazione dei Cieli, e mirate quest' Ostia Sacrosanta, che vi offre il

nostro Sommo Pontefice, e Santo vostro Figlio Gesù per i peccati de' suoi fratelli; e perdonateci la moltitudine de' nostri peccati. Ecco la voce del Sangue del nostro Fratello Gesù che grida a voi dalla Croce. Esauditeci, o Signore: placatevi; riguardateci e operate: non indugiate per la sola vostra bontà, perchè il vostro Nome è invocato su questa Città, e su questo popolo: e portatevi con noi conforme alla vostra misericordia: così sia.

Qui v'immaginerete di vedere a' pie' della Croce l'afflittissima Madre di Gesù; e ne compassionerete gli acerbi dolori dicendo sette Ave Maria col ȳ. a ciascuna delle medesime — Santa Madre questo fate, che le Piaghe del Signore sieno impresse nel mio cuore.

Indulgenza di 100 giorni.

AL PATER NOSTER.

Preghiere e Dimande a Dio.

O padre, o Figlio, o Spirito Santo! O Santissima Trinità! O Gesù! O Maria!

Angeli benedetti, Santi e Sante tutte del Paradiso, otteneteci queste grazie che dimandiamo pel Sangue preziosissimo di Gesù Cristo:

1. Di far sempre la volontà di Dio.
2. Di star sempre con Dio.

3. Di non pensare altro che a Dio.
4. Di amare solo Iddio.
5. Di far tutto per Iddio.
6. Di cercar solo la gloria di Dio.
7. Di farci santi solo per Iddio.
8. Di conoscere bene il nostro nulla.
9. Di conoscere la volontà dell'amabilissimo Iddio.

Maria Santissima offerite all' Eterno Padre il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo per l'anima nostra, per le anime Sante del Purgatorio, per li bisogni di Santa Chiesa, per la conversione dei peccatori, e per tutto il mondo.

Si reciteranno quindi tre Gloria Patri al Sangue preziosissimo di Gesù Cristo; un' Ave Maria alla Vergine Santissima Adolorata; ed un Requiem aeternam per le Anime Sante del Purgatorio (Indul. di 300 giorni).

ALL'AGNUS DEI.

*Reciterete il Pange lingua
per disporvi alla Comunione spirituale.*

Pange lingua gloriosi
Corporis mysterium,
Sanguinisque pretiosi,
Quem in mundi pretium,
Fructus ventris generosi
Rex effudit gentium.

Nobis datus, nobis natus
 Ex intacta Virgine,
 Et in mundo conversatus,
 Sparso Verbi semine,
 Sui moras incolatus
 Miro clausit ordine.

In supremæ nocte coenæ
 Recumbens cum fratribus,
 Observata lege plene
 Cibis in legalibus,
 Cibus turbæ duodenæ
 Se dat suis manibus.

Verbum caro panem verum
 Verbo carnem efficit:
 Fitque sanguis Christi merum;
 Et si sensus deficit,
 Ad firmandum cor sincerum
 Sola fides sufficit.

Tantum ergo Sacramentum
 Veneremur cernui;
 Et antiquum documentum
 Novo cedat ritui;
 Praestet fides supplementum
 Sensuum defectui.

Genitori, Genitôque
 Laus et jubilatio;
 Salus, honor, virtus quoque
 Sit et benedictio;
 Procedenti ab Utroque
 Compar sit laudatio. Amen.

ŷ. Panem de cœlo præstitisti eis:

Ų. Omne delectamentum in se habentem.

Oremus.

Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili passionis tuæ memoriam reliquisti; tribue, quaesumus, ita nos Corporis et Sanguinis tui sacra Mysteria venerari, ut redemptionis tuæ fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Indulgenza di 300 giorni.

Spiegazione.

*Loda, o lingua, del glorioso
Sacro Corpo il gran mistero,
E del Sangue prezioso,
Che a salvare il mondo intero,
Già da un fonte generoso
Delle genti il Re versò.*

*A noi dato per noi nato
Da un' intatta Verginella,
Poichè il mondo ebbe illustrato
Colla santa sua favèlla,
L'ammirabile operato
Con bel fine coronò.*

*Nella sacra ultima cena
Coi fratelli dimorando,
Di sua grazia a larga piena
L'alto fonte disserrando
Alla turba duodena
Sè medesimo in cibo diè.*

*Ecco il pan Carne addiviene,
 Ed il vin si cangia in Sangue;
 Sacro pan, che un Dio contiene,
 Per cui l'uomo più non langue;
 E se manco il senso viene
 Lo rinforza allor la fè.*

*Un sì eccelso Sacramento
 Sia da tutti venerato:
 E quel rito sia già spento
 Dagli antichi praticato;
 Dia la fede a suo talento
 Ciò che ai sensi può mancar.*

*Lode al Figlio, al Genitore
 Lode pura, onor costante,
 E al divin Dispensatore
 Di virtù celesti, e sante;
 Egli accenda il nostro cuore
 Per lodarlo al fine in Ciel.*

Ÿ. Loro avete dato il pane sceso dal Cielo.

Ÿ. Il Pane in cui è la sorgente di tutte le dolcezze celesti.

Orazione.

O Dio, che ci avete lasciata la memoria reale, e non in figura, di vostra Passione in questo ammirabile Sacramento: fateci la grazia, se vi piace, di venerare di tale maniera i sacri Misteri del vostro Corpo e del vostro Sangue, che sentiamo di con-

tinuo nelle anime nostre i frutti della redenzione, che ci avete meritati: Voi che vivete e regnate per tutti i secoli de' secoli così sia.

PRIMA DELLA COMUNIONE.

Angele Dei qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna hodie illumina custodi, rege et gubernas. Amen. (*Indulg. di 100 giorni*).

COMUNIONE SPIRITUALE.

*insegnata dal Beato Leonardo
di Porto Maurizio.*

Venite, caro Gesù mio, venite dentro questo mio povero cuore e saziare le mie brame: venite e santificate l'anima mia: venite Gesù dolcissimo, venite pel vostro Cuore amantissimo dentro il povero cuor mio, che vi dono ed offro.

Chi si sarà comunicato sacramentalmente aggiunga la seguente Orazione a Gesù Crocefisso da recitarsi innanzi a qualunque sua Immagine.

Eccomi, o mio amato e buon Gesù, che alla santissima vostra presenza prostrato vi

prego col fervore più vivo a stampare nel mio cuore sentimenti di fede, di Speranza, di Carità, di dolore de' miei peccati e di proponimento di non più offendervi; mentre io con tutto l'amore e con tutta la compassione vado considerando le vostre cinque Piaghe, cominciando da ciò, che disse di voi, o mio Dio, il S. Profeta Davide: *Foderunt manus meas, et pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea.*

(*Indulgenza Plenaria*).

SUBITO DOPO LA COMUNIONE.

Ecco fin dove è giunta la carità vostra eccessiva, o Gesù mio amantissimo! Voi delle vostre Carni e del preziosissimo vostro Sangue apprestata mi avete una Mensa Divina per donarmi tutto Voi stesso. Chi mai vi spinse a tai trasporti di amore? Non altri certamente, che il vostro amorosissimo Cuore. O Cuore adorabile del mio Gesù, fornace ardentissima del divino amore, ricevete nella vostra piaga sacratissima l'anima mia; affinchè in cotesta scuola di carità io impari a riamar quel Dio, che mi diè prove sì ammirabili dell'amor suo. E così sia.

(*Indulgenza di 100 giorni*).

AL POST COMMUNIO.

Vi adoro ogni momento, o vivo Pan del Ciel gran Sacramento. — Gesù, Cuor di Ma-

ria, vi prego a benedir l'anima mia — A voi dono il mio cuore, Santissimo Gesù mio Salvatore. — Si lodato e ringraziato ogni momento il SS. e divinissimo Sacramento. (*Indulgenza di 100 giorni*).

AL BENEDICAT VOS.

Eterno Padre, vi offeriamo il Sangue preziosissimo di Gesù sparso per noi con tanto amore e dolore dalla Piaga della sua mano destra: e per li meriti e virtù di esso supplichiamo la Divina vostra Maestà di concederci la santa benedizione, affinchè in virtù di essa possiamo esser difesi dai nostri nemici ed esser liberati da tutti i mali, dicendo: *Benedictio Dei omnipotentis Patris, et Filii, et Spiritus Sancti descendat super nos, et maneat semper. Pater, Ave, Gloria, etc.*

(*Indulgenza di 100 giorni*).

FINITA LA MESSA DIRETE:

Io vi domando, o Signore, umilmente perdono della dissipazione e della tiepidezza con cui ho assistito a questo così santo e salutare sacrificio. Degnatevi, o fonte di misericordia, per i meriti infiniti di questi sacrosanti misteri di mirare pietosamente la

miserabile anima mia, di provvederla di tutto ciò che le abbisogna, e di metterla a parte di tutti i frutti della vostra Passione e morte. Degnatevi altresì, Signore, di far sentire alle povere anime del Purgatorio la infinita efficacia del vostro Sangue divino, di lavarle da tutte le loro colpe e di metterle al possesso della vostra beatitudine per tutta l'eternità. (*Indulgenza di 40 giorni*).

Agimus tibi gratias, Omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis, qui vivis et regnas in saecula saeculorum Amen.

ESERCIZIO

PER LA CONFESSIONE

Prima dell'esame.

Mio Gesù, vi adoro come mio Redentore e mio giudice; mi getto ai vostri piedi come un povero colpevole; deh, vi prenda di me pietà! Datemi lume a conoscere i miei peccati, come Voi me li farete conoscere nel dì del giudizio; e fatemi grazia di poterli de-testare con vivo dolore, e confessare con umile sincerità, onde avere ne possa da Voi intero perdono, come spero della vostra misericordia per i meriti del vostro Sangue prezioso.

Maria Santissima, rifugio de' peccatori, Santi del cielo, Angelo mio custode, assistemi specialmente in questo momento ed ottenetemi misericordia dal mio Signore.

BBEVE ESAME DI COSCIENZA.

Dei pensieri.

Esaminatevi se avete acconsentito, o usata negligenza, o data occasione a pensieri di superbia e di vanità. di diffidenza, di presunzione, d'invidia, d'odio, di risentimento, di disperazione, di sospetti, o giudizi temerarii, contro la purità, contro la fede, contro la carità, se più avete avuto di premura per le cose del mondo che per Iddio e per l'anima vostra.

Delle parole.

Se avete invocato il nome di Dio e dei santi poco rispettosamente, se dati consigli non buoni, fatti cattivi discorsi, cagionate discordie, dette bugie, canzoni poco savie, parole sconce, immodeste, disgustose, d'ingiuria, di scandalo, di maldicenza, d'imprecazione, di spergiurio, di mormorazione, contro la religione, il buon costume. ecc.

Delle opere.

Se avete mancato di rispetto alla Chiesa,

di divozione alla messa, all'orazione, ai sacramenti, se fatto, tenuto, o letto, o sparse poesie, o libri cattivi, mal usato dell'ingegno, del tempo, del grado, dell'impiego, delle sostanze; secondata la rabbia, l'impazienza, i trasporti, le vendette, tenuto vita inutile ed oziosa, cattive corrispondenze; se accondisceso all'avarizia, alla gola, alla intemperanza, alla delicatezza, alle pompe, a' divertimenti soverchi o pericolosi, all'immodestia, del vestire, del trattare, alla impurità, ai sogni, alle superstizioni, agli umani rispetti, agli scandali; se danneggiato il prossimo nell'anima non correggendolo, o inducendolo al male; nella vita, percuotendo, ferendo, o negando il nutrimento o l'assistenza ai genitori, ai figli, ecc.; nella roba con frodi, compensazioni non lecite, con liti ingiuste, con tergiversazioni dannose, co' differiti o scemati pagamenti, o fatta finalmente altra cosa contro la legge di Dio e della santa Chiesa e i doveri del proprio stato.

Delle omissioni.

Se non avete santificata la Festa; se non offerto al Signore le occupazioni del giorno; se non corrisposto ai lumi ed alle grazie di Dio; se trascurata la dottrina cristiana, le opere di misericordia, le occasioni di bene, e singolarmente l'orazione, la parola di Dio,

i sacramenti, o queste cose fatte malamente; se non eseguite le promesse del battesimo, le penitenze, e le obbligazioni imposte dai confessori; mancato di carità al prossimo, di obbedienza a' superiori, di attenzione ai doveri del proprio stato, di padre, di madre, di padrone, di servo, di mercante, di operaio, di giudice, ecc.; finalmente se non avete procurato di emendarvi dei soliti peccati, e di avanzarvi nella via della salute.

Riflessione.

Che avete voi fatto col peccato mortale? La perdita della grazia e di tutti i meriti raccolti, la morte della vostr'anima, la schiavitù del demonio, la nimicizia di Dio, la sua bontà offesa, la sua giustizia disprezzata, la sua gloria oscurata, il Sangue del suo divino Figliuolo profanato, la bella eredità del cie'o perduta, le sue maledizioni da voi meritate in vita, in morte e nell'inferno per sempre; eccovi i tristi effetti del peccato, che avete commesso per un vil interesse, per un'indegna soddisfazione passeggera.

Atto di contrizione.

Misericordia, mio Dio, mi pento con tutto il cuore di avervi tanto offeso co' miei peccati; me ne pento, per aver perduta la gra-

zia vostra ed il paradiso, e meritati i castighi eterni nell'inferno. Ah mio Dio! Se avete voluto usare con me i diritti di vostra giustizia, che sarebbe dell'anima mia? Dovrei già essere sepolto nell'inferno a disperarmi per sempre coi dannati nel mezzo di ogni tormento.

Ma senza fine più mi pento e mi dolgo de' miei peccati, perchè ho sì arditamente offeso Voi mio Creatore, mio Padre, mio Salvatore, mio Dio; un Dio sì grande, un Dio sì buono, un Dio infinitamente amabile. Oh giorni infelici, che sì malamente ho spesi nell'offesa del mio Signore, e nella dannazione dell'anima mia! Fossi pur morto nei giorni della grazia, prima di commettere un sì gran male: ora però confidato nel vostro aiuto propongo di non offendervi mai più e di fuggire tutte le occasioni di peccato, perchè vi amo sopra ogni cosa, e son risoluto di sempre amarvi ad ogni costo.

Preghierà.

O mio Dio, che avete sì misericordiosamente perdonato al Pubblicano le sue frodi, alla Maddalena i suoi scandali, al Ladro i suoi misfatti, e avete con tanta bontà ricevuto il figliuol prodigo, abbiate ancor di me pietà; e in questo Sacramento lavate l'anima

mia col Sangue di Gesù Cristo da ogni macchia di peccato, e rimettetemi e conservatemi poi sempre nella vostra amicizia, sicchè con quelli insieme abbia ed esaltar per sempre le vostre misericordie in paradiso, come spero dalla vostra bontà infinita e per i meriti del mio Redentore.

Dopo di ciò, presentatevi umilmente al tribunale di penitenza riconoscendo Gesù Cristo medesimo nella persona del suo ministro, e cominciate così :

Beneditemi, o padre, perchè ho peccato. - Confiteor Deo omnipotenti, et tibi, pater, quia peccavi nimis; mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.

Manifestate al confessore il tempo trascorso dall'ultima confessione; dategli se riceveste l'assoluzione, se faceste la penitenza, se dimenticaste o lasciaste maliziosamente qualche grave peccato. Indi con umiltà, brevità chiarezza e verecondia accusatevi di tutte le colpe commesse dall'ultima confessione ben fatta, spiegando il numero, la specie e le necessarie circostanze. Finite la vostra accusa dicendo :

Mi accuso ancora di tutti i peccati che non conosco e non mi ricordo, e dei più gravi

della vita passata, specialmente... e ne domando a voi, mio padre, la penitenza, e l'assoluzione.

Dopo la Confessione.

Oh quanto vi sono obbligato, o mio Dio, che potendo Voi sì giustamente castigarmi de' miei peccati, me gli abbiate con tanta misericordia perdonati in questo Sacramento! Di nuovo me ne dolgo, conoscendo di aver offeso un Dio di tanta bontà e vi prego di supplire a tutto ciò in che io avessi mancato in questa o nelle altre confessioni, colla vostra grazia e coi meriti del sangue di Gesù Cristo e di concedermi di esservi nei miei proponimenti, fedele fino alla morte, e di compensarvi dei torti a Voi fatti con altrettanto amore, come prometto e spero di fare col vostro aiuto.

Vergine santissima, Angioli e Santi del cielo, vi ringrazio di vostra assistenza; Voi rendete per me grazie al Signore di sua misericordia, ed ottenetemi colla vostra intercessione costanza ed accrescimento nel bene.

Non differite di fare la penitenza impostavi. Ricercate le cause e le occasioni dei vostri peccati, e promettete di toglierle e fuggirle.

ESERCIZIO

PER BEN COMUNICARSI

AVANTI LA SANTA COMUNIONE.

Atti di Fede e di Adorazione.

O Dio nascosto e sconosciuto dalla maggior parte degli uomini, io vi credo e vi riconosco nel Santissimo Sacramento per mio Signore e Redentor mio, e vi adoro insieme cogli Angioli e Santi del cielo e coi giusti della terra, e aver vorrei sentimenti degni della vostra presenza. Credo che ricevendo quell'ostia venerabile, riceverò in corpo, sangue, anima e divinità il mio Gesù: quel medesimo che facendosi uomo si è caricato delle mie miserie, è morto per me sulla croce, ed ora mi aspetta glorioso nel cielo. Lo credo, perchè me l'avete detto Voi verità infallibile, e a gloria di questa fede darei volentieri ancor la vita.

Di Umiltà e di Contrizione.

Ma è possibile, o Gesù mio, che Voi, unigenito del Padre, splendore della gloria, Dio della maestà, vogliate venire a questa creatura sì misera e indegna, da cui avete ricevute tante ingratitudini ed oltraggi? O

bontà ineffabile! O degnazione immensa del mio Gesù! Veramente tanta è la confusione che per mia indegnità, io provo dinanzi a Voi, che vorrei quasi pregarvi con Pietro: *allontatevi da me, o Signore, che son uomo peccatore*; ma la vostra bontà troppo mi obbliga e d'altra parte, se Voi da me vi allontanaste, mia vita, mio unico bene, dove andar potrei per aver salute?

Verrò dunque a godere di un favore sì grande, poichè Voi stesso me l'offrite sì amorevolmente. Ma al confronto di vostra bontà, oh quanto più detestabili conosco i miei peccati, avendo tanto offeso chi ha tanto amore per me, e tanto merita di essere amato!

Me ne dolgo, o mio Dio, e detesto tutti quegli oggetti indegni che hanno distolto il mio cuore da Voi. Ah! potessi almeno averne quella contrizione che Voi stesso avete per me nell'orto, allorchè non contento di piangere cogli occhi i miei peccati, li piangeste con lagrime di sangue in tutto il corpo. In avvenire, mio Signore, ve lo prometto, non più peccati, non più, ma solo amore.

Di Amore.

E chi amerò, se non amo il mio Creatore, il mio Redentore, il mio Padre, il mio Dio,

l'unico e sommo mio bene? E non vi è bastato, o Signor mio, di dare il Sangue e la vita per la mia salute, che avete ancora in questo sacramento voluto darvi in maniera particolare tutto a me; e quel che più ancora mi sorprende, Voi stesso tanto benignamente m'invitate, e mi fate animo di venire a Voi, e di unirmi in questo sacramento con Voi. O amore veramente sopra grande e degno d'un Dio!

Uscite adunque dal cuor mio affetti terreni che vi abbomino; date luogo al mio Signore. Sì, bontà infinita sono tutto a Voi, vi amo con tutto il cuor mio, vi amo sopra ogni cosa, vi amo più della mia vita, più di me stesso, e mi rincresce di aver un cuore sì scarso per amarvi. Oh potessi almeno vedervi da tutti amato, potessi fare che tutte le creature vi amassero quanto meritate! Serafini del cielo, Maria santissima, fatelo Voi per me, e ottenetemi un cuore simile al vostro; sicchè in avvenire anch'io tutto arda dell'amor del mio Dio.

Di Speranza.

Ma che belle speranze devo mai concepire, considerando tanta bontà e degnazione del mio Signore! Quanti beni devo aspettare, vedendo ch'Egli mi vuol donare perfino tutto

sè stesso! Sì consolati anima mia; per quanto sien grandi le tue miserie, il tuo Signore viene per rimediare a tutte, ed arricchirti di tutti i tesori della sua misericordia: Egli stesso l'ha detto e l'ha avverato sempre.

O dator d'ogni bene, mio Gesù, tutto pieno di fiducia adunque nella vostra bontà e nella vostra parola, io vengo a Voi: la mia povertà, le mie miserie, tutti i miei bisogni son manifesti agli occhi vostri; tanto mi basta; io spero che Voi provvederete a tutto, e tutta la pienezza della vostra grazia verseggerete sopra di me a santificarmi. Ah, caro mio bene! Per quanto mi diate di grazie e di favori, non mi darete mai tanto, quanto già mi date dandomi tutto Voi stesso:

ORAZIONE

di S. Tommaso d'Aquino.

Dio onnipotente ed eterno, ecco che io mi accosto al gran Sacramento del vostro unigenito Figliuolo e Signor nostro Gesù Cristo: m'accosto come un infermo al medico della vita, un immondo al fonte della misericordia, un cieco al lume della eterna chiarezza, un povero e bisognoso al Signore del cielo e della terra. Io prego adunque la vostra clemenza di concedermi che ricever possa il pane degli Angioli, il Re dei Re, e il Signor

dei Signori, con tanta riverenza ed umiltà, con tanta contrizione e divozione, con tanta purità e fede, che abbia a partecipare non solo del Corpo e del Sangue del mio Signore ma anche della virtù e della grazia di sì gran sacramento; sicchè meriti di essere unito al suo corpo mistico, e di essere numerato fra' veri suoi membri.

O Padre amatissimo, concedetemi poi, che il diletto Figliuol vostro, il quale velato agli occhi miei ora intendo di ricevere, possa io un dì a faccia scoperta contemplare perpetuamente nel cielo, dove con Voi vive e regna un solo Dio insieme collo Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli.

Or, che più tardate, Gesù mio di venire a me? Venite, unico ed infinito mio bene, mio tesoro, mia consolazione, mia vita, mio paradiso, mio tutto; sospiro il momento di ricevervi, e vorrei ricevervi con quell'amore sì puro, e con quelle disposizioni sì sante, colle quali vi hanno ricevuto le anime a Voi più care. Tutti i loro meriti, e i meriti vostri stessi, o buon Gesù, vi offro come miei per supplire alla mia indegnità. Venite adunque, non più differite, Gesù amabilissimo; venite a prender possesso dell'anima mia per farla abitazion vostra per sempre.

DOPO LA COMUNIONE.

Atto di Adorazione e di Ringraziamento.

Mio Gesù benignissimo, siate il ben venuto nella povera casa dell'anima mia; Voi siete la vera luce degli occhi miei, il giubilo del mio cuore, vita amabilissima, sposo dolcissimo, unico mio bene: vi amo, vi adoro e vi ringrazio di una degnazione sì grande, e vi presento per me tutte le lodi e i ringraziamenti, che vi son dati in cielo e in terra.

O patriarchi, o profeti, o angeli di Dio, che avreste voi fatto se un favore sì grande aveste ricevuto dal Signor vostro, come or ora l'ha ricevuto questa misera creatura? Ma deh! per l'amor che avete al vostro Dio ottenete ancora a me simili sentimenti ed affetti, che dal mio cuore non si cancellino mai più,

Di Umiltà e di Contrizione.

Ma dove vi trovate, o buon Gesù? In questo cuore ben più indegno di quella stalla, dove siete nato al mondo, pieno d'amor proprio e di affetti disordinati! Ma ora a tutto rinuncio, o Gesù mio, per possedere Voi solo; mi dolgo di tante offese a Voi fatte, e di quanto si trova in me spiacevole agli occhi vostri: aver vorrei il cuore della Vergine

per trattenermi più degnamente, per l'avvenire non voglio, Redentor carissimo, amar altri che Voi, voglio essere tutto vostro, e non disgustarvi mai più.

Di Offerta.

A questo fine a Voi offro e consacro in corrispondenza di tanta bontà tutto quanto ho, e quanto sono, i miei pensieri, i miei affetti, la mia libertà, ma specialmente....., e nelle vostre mani rimetto la vita, il corpo e l'anima mia, perchè ne facciate quello che vi piace. Voi tutto vi donaste a me, è ben giusto, che anch'io niente riservi, e tutto mi doni a Voi; ma Voi siete un Dio, io una misera creatura; pure Voi, mio Gesù, che per vostra bontà gradiste la piccola offerta della vedova, perchè di buon cuore dava tutto ciò che poteva dare, spero che aggradirete ancora l'offerta, che vi fo di me stesso, e che anzi la renderete più degna di Voi col santificarmi.

Di Dimanda.

Sì, dolcissimo Salvatore, non vi basti di avermi dato tutto Voi stesso, ma datemi ancora i tesori e le grazie che portate con Voi. Voi vedete in me quanto mi bisogna; tutto accordatemi. Non vi cerco beni di terra, se non quanto li conoscete spedienti al mio mag-

gior bene, e di mia famiglia; ma quello che istantemente vi cerco, egli è la grazia di piangere i miei peccati, di ben soddisfare ai miei doveri, di soffrire i travagli della vita, di amarvi finalmente, e di potere tutti per Voi impiegare i giorni miei fino all'ultimo respiro, il quale pur non sia che un sospiro di amore, per cui venga ad amarvi più perfettamente nel cielo.

Tardi vi ho conosciuto, o bontà eterna! Tardi ho cominciato ad amarvi, o bontà infinita! Ma datemi Voi tanto di amore, che vi ami ancora pel tempo che non vi ho amato, vi ami per quelli che vi offendono ancora: e sarò sempre contento di avere incominciato una volta ad amarvi, per continuare poi ad amarvi per tutti i secoli eterni in paradiso, come in virtù di questo sacramento dalla bontà vostra infinita, e per i meriti del vostro sangue immacolato, dimando e spero fermamente di conseguire.

ORAZIONE

di S. Tommaso d'Aquino.

Ringrazio ancora Voi, Signor santo, Padre onnipotente, eterno Iddio, che vi siete degnato di pascere me peccatore vostro servo indegno del preziosissimo Corpo e Sangue del Figliuol vostro, e nostro Signor Gesù Cristo, e vi prego a far sì che questa santa

comunione non mi sia un nuovo reato a castigo, ma piuttosto una intercession salutare ad ottener perdono; siami a distruzione di tutti i vizi, ad accrescimento di carità, di pazienza, di umiltà e di tutte le sante virtù: siami di forte difesa contro i miei nemici, e di calma perfetta in tutte le potenze dello spirito e della carne, e sopra tutto mi serva per unirmi stabilmente a Voi, unico e vero Dio, e a compire felicemente nella vostra grazia i miei giorni.

E allora, deh! buon Padre, piacciavi di condurmi a quel convito ineffabile, dove Voi col medesimo Figliuol vostro, e collo Spirito Santo, siete a' vostri eletti vera luce, piena consolazione, eterno gaudio e perfetta felicità.

Vergine santa, angioli tti Dio, eletti del cielo, vi ringrazio della vostra assistenza; e grazie Voi pure per me rendete al mio Signore per questa visita che si è degnato di fare all'anima mia: ottenetemi che io viva in modo, che anche alla morte possa da lui ricevere una grazia sì bella, e per essa venire con Voi ad esaltare per sempre le sue misericordie in paradiso.

ALTRA ORAZIONE.

Mio adorabilissimo divin Redentore, oh, quanto mai siete buono e misericordioso verso
12.

di me, poichè non contento di avermi in tante guise e con tanta parzialità di amore sì abbondantemente beneficato, avete voluto ancora di più farmi godere un altro eccesso dell' infinita vostra bontà, coll' ammettermi alla vostra Eucaristica mensa e cibarmi del vostro preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità, come fermamente credo che tale siate sotto le sacrosante specie del divinissimo Sacramento. Ah questa sì, o mio Dio, che è una finezza d'amore che non ha pari, per cui vi do cento e mille benedizioni e ringraziamenti, adorandovi con tutto il cuor mio ed amandovi qual sommo bene con il cuor di tutti i beati del cielo o dei giusti della terra. So, mio dolcissimo Gesù, che le vostre delizie sono di abitare sacramentalmente nell'anima mia, e io pure bramo ardentemente di stare unito con voi.

Anima di Cristo santificatemi. Corpo di Cristo salvatemi. Acqua del costato di Cristo lavatemi. Passione di Cristo confortatemi. O buon Gesù esauditemi. Dentro le vostre piaghe nascondetemi. Dal maligno nemico difendetemi. Non permettete, che io mai mi separi da Voi. Nell'ora della mia morte chiamatemi. Fate che io venga a Voi a lodarvi co' vostri Santi ne' secoli de' secoli. Così sia.

Dopo la comunione almeno per un quarto d'ora si ringrazi Gesù Cristo, e si facciano

atti d'amore, di dolore e di proposito di non mai più offenderlo.

Mi parto da Voi, mio caro Gesù, ma non senza di Voi, per sempre vivere, morire e regnare unito con Voi per tutti i secoli: Così sia.

VISITA AL SANTISSIMO SACRAMENTO.

Signore mio Gesù Cristo, che per l'amore che portate agli uomini, ve ne state notte e giorno in questo Sacramento tutto pieno di pietà e d'amore, aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro, che vengono a visitarvi; io vi credo presente nel Sacramento dell'altare; vi adoro dall'abisso del mio niente, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatto; specialmente di avermi donato Voi stesso in questo Sacramento, di avermi data per avvocata Maria vostra madre, e d'avermi chiamato a visitarvi in questa chiesa. Io saluto oggi il vostro amantissimo ed amabilissimo Cuore, ed intendo salutarlo per tre fini: 1. In ringraziamento di questo gran dono; 2. Per compensarvi di tutte le ingiurie che avete ricevute e ricevete in questo Sacramento da tutti gl'infedeli, eretici e cattivi cattolici: 3. Per adorarvi in tutti i luoghi della terra dove Voi sacramentato ve ne state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio, io vi

amo con tutto il cuore: mi pento di avere per lo passato tante volte disgustata la vostra bontà infinita: propongo colla grazia vostra di non più offendervi per l'avvenire; ed al presente, io miserabile qual sono, mi consacro tutto a Voi; vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti, i desideri e tutte le cose mie: da oggi innanzi, fate Voi di me e delle cose mie tutto quello che vi piace. Solo vi chiedo e voglio il vostro santo amore, la perseveranza finale e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del purgatorio, e specialmente le più devote del SS. Sacramento e di Maria santissima. Vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco in fine, Salvatore mio caro, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore; e così uniti gli offerisco al vostro eterno Padre, e lo prego in nome vostro, che per vostro amore gli accetti ed esaudisca. Così sia.

VISITA A MARIA SANTISSIMA.

Santissima Vergine immacolata, madre mia, Maria, Voi che siete la madre del mio Signore, la regina del mondo, l'avvocata, la speranza, il rifugio de' peccatori ricorro a Voi, io che sono il più miserabile di tutti. Vi adoro, o gran Regina, e vi ringrazio di quante

grazie mi avete ottenute fin ora ; specialmente di essere stato liberato dall' inferno tante volte da me meritato. Io vi amo, Signora amabilissima, e, per l'amore che mi portate, propongo di volervi sempre servire, e di fare quanto posso, acciocchè siate servita ancor dagli altri. Io ripongo in Voi, dopo Gesù, tutte le mie speranze, tutta la mia salute. Accettatemi per vostro servo, ed accoglietemi sotto il vostro manto, Voi, madre di misericordia. E giacchè siete così potente con Dio, Voi liberatemi da tutte le tentazioni ed ottenetemi forza di vincerle sino alla morte. A Voi domando il vero amore di Gesù Cristo, e con Voi spero di fare una buona morte. Madre mia, per l'amore che portate a Dio, vi prego ad aiutarmi sempre, ma più nell'ultimo punto della vita mia. Non mi lasciate fin tanto che non mi vedete già salvo in cielo a benedirvi ed a cantare le vostre misericordie per tutta l'eternità: così spero: e così sia.

*Cara Madre e gran Regina,
Se il volete, lo potete :
Deh ! lo fate per pietà !*

VISITA A S. GIUSEPPE.

O Sposo Santissimo dell' Immacolata Regina de' Santi, o Custode fedelissimo di Gesù

Cristo che gli faceste in terra da Padre, o Massimo Protettore della Chiesa e de' Cristiani, glorioso S. Giuseppe! dite oh! dite per noi una parola alla vostra Sposa ed al vostro Figlio: tutto può presso loro la vostra preghiera. Impetrateci dunque il vostro amore a Maria ed a Gesù, il vostro spirito di orazione, la vostra obbedienza ai voleri di Dio. Aiutate la s. Chiesa e ottenetele nelle sue guerre piena e presta vittoria. Aiutate la nostra miseria, e insieme a Maria ed a Gesù ed ora e per tutta la vita ed in morte salvate, oh salvate! le anime nostre.

Indi si dicano le tre Giaculatorie Gesù, Giuseppe e Maria, etc., come a pag. 18.

PREGHIERE A GESÙ SACRAMENTATO.

I. O pietoso Gesù Sacramentato, deh per l'ineffabile Mistero della vostra Incarnazione e Natività convertiteci tutti a vera e costante penitenza, e aiutateci in tutte le nostre necessità secondo la vostra grande misericordia. *Pater, ecc. Gloria, ecc.*

II. O pietoso Gesù Sacramentato, deh per la vostra orazione, colla quale, quando eravate in questa vita mortale tanto pregaste per noi il vostro Padre celeste, concedeteci a grazia che tutti noi vi preghiamo con per-

fetta orazione, e aiutateci in tutte le nostre necessità secondo la vostra grande misericordia. *Pater, ecc. Gloria, ecc.*

III. O pietoso Gesù Sacramentato, deh per per quell'amoroso zelo, col quale uella vostra vita mortale tanto faticaste e tanto soffriste per la salute delle anime e per la formazione della santa Chiesa, proteggete e difendete la santa vostra Religione, il sommo Pontefice, e gli Ordini tutti della santa Chiesa Cattolica, e aiutateci in tutte le nostre necessità secondo la vostra grande misericordia. *Pater, ecc. Gloria, ecc.*

IV. O pietoso Gesù Sacramentato, deh per la vostra dolorosa Passione e Morte interponetevi mediatore onnipotente appresso il Padre divino; placate la sua Giustizia irritata dai nostri peccati, e fate, o speranza nostra, che per i meriti vostri infiniti siamo tutti liberati da' castighi della vostra giustizia che ci meritiamo, e aiutateci in tutte le nostre necessità secondo la vostra grande misericordia. *Pater, ecc. Gloria, ecc.*

V. O pietoso Gesù Sacramentato, deh per le allegrezze e la gloria della vostra Risurrezione ed Ascensione al cielo, e per l'amore, che avete per noi in questo angustissimo Sacramento dell'Eucaristia, consolate ed esaudite i popoli che si raccomandano alla vostra misericordiosa Provvidenza. O buon Gesù! Voi

siete la nostra speranza, siate pure la nostra salute, anche per l'amore e per l'intercessione della vostra santa Madre Maria, e aiutateci in tutte le nostre necessità secondo la vostra grande misericordia. *Pater, ecc. Gloria, ecc.*

ALLA BENEDIZIONE DEL SS. SACRAMENTO.

O Gesù Sacramentato, sorgente di tutte le benedizioni, benedite me, la mia famiglia, e quelli pei quali sono obbligato a pregare, di una benedizione simile a quella che destate ai vostri Discepoli, salendo al Cielo; di una benedizione che ci distacchi dalle cose di questa terra, ci riempi di quell'amor vostro, e ci renda degni della benedizione degli eletti. Così sia. "

Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis; miserere nobis.

PREGHIERA

del S. P. Pio IX pei bisogni della Chiesa.

Signore Dio Onnipotente, che permettete il male per ricavarne il bene, ascoltate le nostre umili preghiere, colle quali Vi domandiamo di restarvi fedeli in mezzo a tanti assalti, e perseverare costanti fino alla morte. Nel resto dateci forza, colla mediazione di

Maria SS. di poter sempre uniformarci alla Vostra Santissima Volontà.

Indulgenza di 100 giorni da lucrarsi una volta al giorno.

CORONCINA

AL SACRO CUOR DI GESU'

Deus in adiutorium etc.

I. Amorosissimo mio Gesù al riflettere al vostro buon Cuore, e vederlo tutto pietà e dolcezza pei peccatori, mi sento rallegrar il mio e colmar di fiducia di essere da Voi ben accolto. Ahimè! quanti peccati ho commesso; ma ora, qual Pietro, qual Maddalena dolente li piango e detesto, perchè sono offesa di Voi, sommo bene. Sì, sì concedetemi general perdono; ed oh! muoia io, vel chieggo pel vostro buon Cuore, muoia prima che offendervi, e certo viva sol per riamarvi.

*Recitate un Pater e cinque Gloria.
ad onore del divin Cuore: poi*

Dolce Cuor del mio Gesù,
Fa ch'io t'ami sempre più.

II. Benedico, Gesù mio, l'umilissimo vostro cuore, e vi ringrazio che nel darmelo per

esemplare, non solo con forti premure m'incitate ad imitarlo, ma a costo pure di tante vostre umiliazioni me ne additate, ed appiannate la via. Folle che fui, ed ingrato! ah quanto traviai! Perdonatemi. Non più superbia e iattanza, ma con umil cuore tra umiliazioni seguir voglio Voi, e conseguir pace e salute. Avvaloratemi Voi, e benedirò in eterno il vostro cuore. *Un Pater, 5 Gloria, Dolce Cuor ecc. come sopra.*

III. Ammiro, Gesù mio, il pazientissimo vostro Cuore, e vi ringrazio dei tanti maravigliosi esempi d'invitta sofferenza a noi lasciati. Mi dispiace che indarno mi rimproverano la strana mia delicatezza insofferente d'ogni piccola pena. Ah Gesù caro! infondete nel mio cuore un fervido costante amore alle tribolazioni, alle croci, alla mortificazione, alla penitenza, acciochè seguendovi al Calvario, giunga con Voi alla gloria, alla gioia in paradiso. *Un Pater, 5 Gloria, Dolce Cuor ecc. come sopra.*

IV. In faccia al mansuetissimo vostro Cuore, caro Gesù, io mi inorridisco del mio sì diverso dal vostro. Pur troppo io a un'ombra, a un gesto, a una parola in contrario m'inquieto e lamento. Deh! perdonatemi i miei trasporti e datemi grazia d'imitare nell'avvenire in qualunque contrarietà nell'alte-

rabile vostra mansuetudine, e così godere perpetua e santa pace.

Un Pater, 5 Gloria, Dolce Cuor ecc.

V. Si cantino pur lodi, o Gesù, al generosissimo vostro Cuore, vincitor della morte e dell'inferno: ben se le merita tutte. Io resto più che mai confuso al veder il mio sì pusillanime, che teme di qualunque diceria e spauracchio; ma non sarà più così. Da Voi ne imploro sì coraggiosa forza, che combattendo e vincendo in terra, trionfi poi lieto con Voi nel cielo.

Un Pater, 5 Gloria. Dolce Cuor. ecc.

Volgetevi a Maria, consecrandovi vieppiù a lei: e confidando nel materno suo Cuore, ditele:

Per gli alti pregi del vostro Cuore dolcissimo, impetratemi, o gran madre di Dio e madre mia, Maria, vera e stabile divozione al sacro Cuore di Gesù vostro figliuolo; onde io in esso co' miei pensieri ed affetti racchiuso, adempia tutti i miei doveri, e con alacrità di cuore serva sempre, ma specialmente in questo giorno a Gesù.

✠. Cor Jesu flagrans amore nostri.

✠. Inflamma cor nostrum amore tui.

Oremus

Concede, quaesumus, omnipotens Deus, ut

qui in sanctissimo dilecti Filii tui corde gloriantes, praecipua in nos charitatis ejus beneficia recolimus, eorum pariter et actu delectemur et fructu. Per enundem Cristum Dominum nostrum Amen (1).

ALLEGREZZE DELLA B. V.

che possono servire di novena in preparazione a qualunque sua festa.

I. Rallegratevi o sposa dello Spirito Santo, per quel contento che ora godete in Paradiso, perchè per la vostra purità e verginità siete esaltata sopra i cori angelici. *Ave ec.*

II. Rallegratevi, o vera madre di Dio, per quel piacere che sentite in paradiso, perchè siccome il sole quaggiù in terra illumina tutto il mondo, così Voi col vostro splendore adornate e fate risplendere tutto il paradiso. *Ave Maria. ec.*

III. Rallegratevi, o figliuola di Dio, per quel gaudio che ora godete in paradiso, perchè tutte le gerarchie degli Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni e tutti gli Spiriti beati vi onorano, riveriscono e conoscono per ma-

(1) Indulgenza di 300 giorni ogni volta che si pratica questo esercizio, e plenaria una volta al mese purchè ecc. Agli ascritti poi all'Unione del S. Cuore. recitando ogni dì il *Pater, Ave, Credo* colla giaculatoria; Dolce Cuor ecc. molte indulgenze Plenarie e parziali e 60 giorni per ogni pia opera.

dre del loro Creatore, e ad ogni minimo cenno vi sono ubbidientissimi. *Ave. ec.*

IV. Rallegratevi, o ancella della santissima Trinità, per la tanta allegrezza che sentite e godete in paradiso, perchè tutte le grazie che dimandate al vostro figliuolo vi sono subito concesse; anzi, come dice S. Bernardo, non si concede grazia quaggiù in terra, che non passi prima per le vostre santissime mani. *Ave ec.*

V. Rallegratevi, o serenissima Principessa, perchè Voi sola meritaste sedere alla destra del vostro santissimo figliuolo, il quale siede alla destra dell'eterno Padre. *Ave Maria. ec.*

VI. Rallegratevi, o speranza dei peccatori, rifugio de' tribolati, per la tanta allegrezza che avete in paradiso, perchè tutti quelli che vi lodano e riveriscono, in questo mondo il Padre eterno li premierà con la sua santissima grazia, e nell'altro con la sua santissima gloria. *Ave Maria. ec.*

VII. Rallegratevi o madre, figlia e sposa di Dio, perchè tutte le grazie e tutti i gaudi, allegrezze e favori che godete in paradiso, non si sminuiranno mai, anzi si aumenteranno fino al giorno del giudizio, e dureranno per tutti i secoli de' secoli. E così sia. *Ave Maria.*

ORAZIONE QUOTIDIANA.

O Maria Vergine dolcissima, madre di grazia ed avvocata de' peccatori, porgete le orecchie della vostra pietà ai prieghi di me vil vostro servo, e concedetemi per vostra grazia, ch'io sia nel numero di quelli che Voi amate, e conservate scritti nel vostro verginal petto. Purificate, o Vergine immacolata, il cuor mio da ogni peccato, levate e discacciate da me tutto quello che dispiace agli occhi vostri. Purgate quest'anima dagli amori ed affetti terreni e vani ed innalzatela, all'amore de' beni celesti e sempiterni. Pregate per me appresso il vostro figliuolo adesso e sempre e nel punto della morte mia ed in quel giorno tremendo e spaventevole del giudizio, quando io sarò per render conto delle opere mie, acciò per mezzo vostro io abbia da fuggire quelle pene del fuoco eterno, e possa, dopo quella misera vita, venire a godervi in paradiso. Non levate dunque da me peccatore, o Vergine purissima, gli occhi della vostra grazia: raccomando alla vostra pietà l'anima mia ed il corpo mio. Reggetemi e difendetemi da tutti i mali, e da' nemici di questo mondo, e degnatevi d'intercedere per me presso il vostro figliuolo, che mi perdoni i miei peccati, dia a me vera

fede, ferma speranza, ardente carità, e la grazia dello Spirito Santo, che sempre mi faccia fare la sua santissima volontà, e si degni preservare questa città da guerra, peste e fame, e liberar me e tutti i miei parenti, amici, nemici ed ogni fedel cristiano da ogni male. E così sia.

CORONCINA AD ONORE

DELL'ADDOLORATO CUORE

DI MARIA.

Deus in adiutorium meum intende.

Domine ad adiuvandum me festina.

Gloria Patri et Filio etc.

I. Vi compatisco, addolorata Maria, per quell'afflizione, che il vostro tenero cuore soffrì nella profezia del vecchio Simeone. Cara madre, pel vostro cuore così afflitto, impetratemi la virtù dell'umiltà e il dono del santo timor di Dio. *Ave Maria.*

II. Vi compatisco, addolorata Maria, per quelle angustie, che il vostro sensibilissimo cuore soffrì nella fuga e dimora in Egitto. Cara madre, pel vostro cuore tanto angustiato, impetratemi la virtù della liberalità, specialmente verso de' poveri, e il dono della pietà. *Ave Maria.*

III. Vi compatisco, addolorata Maria, per quegli affanni che il sollecito cuor vostro provò nella perdita del vostro caro Gesù. Cara madre pel vostro cuore sì fattamente agitato, impetratemi la virtù della castità e il dono della scienza. *Ave Maria.*

IV. Vi compatisco, addolorata Maria, per quella costernazione che il vostro materno cuore sentì nell'incontrar Gesù che portava la croce. Cara madre per l'amoroso vostro cuore in tal guisa travagliato, impetratemi la virtù della pazienza, e il dono della forza. *Ave Maria.*

V. Vi compatisco, addolorata Maria, per quel martirio che il vostro cuor generoso sostenne nell'assistere a Gesù agonizzante. Cara madre, pel cuor vostro in tal modo martirizzato, impetratemi la virtù della temperanza e il dono del consiglio. *Ave Maria.*

VI. Vi compatisco, addolorata Maria, per quella ferita che il pietoso cuor vostro soffrì nella lanciata che squarciò il costato di Gesù, e ferì l'amabilissimo suo cuore. Cara madre, pel cuor vostro in tal maniera trafitto, impetratemi la virtù della carità fraterna e il dono dell'intelletto. *Ave Maria.*

VII. Vi compatisco, addolorata Maria, per quello spasimo che l'amantissimo vostro cuore sperimentò nella sepoltura di Gesù. Cara madre, pel sacro vostro cuore in estremo ram-

maricato, impetratemi la virtù della diligenza e il dono della sapienza. *Ave Maria.*

✠ Ora pro nobis, Virgo dolorissima. ✠. Ut digni efficiamur etc.

Oremus.

Interveniat pro nobis quaesumus, Domine Jesu Christe, nunc et in hora mortis nostrae, apud tuam clementiam beata virgo Maria mater tua, cujus sacratissimam animam in hora tuae passionis doloris gladius pertransivit. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum Amen. (1)

DOLORI ED ALLEGREZZE

DEL PATRIARCA S. GIUSEPPE (2)

per le sette Domeniche e sua Novena.

1. O sposo purissimo di Maria, glorioso S. Giuseppe, siccome fu grande il travaglio e l'angustia del vostro cuore nella perplessità di abbandonare la vostra illibatissima sposa; così fu inesplicabile l'allegrezza, quan-

(1) Indulgenza di 300 giorni ogni volta che si reciti questo pio Esercizio.

(2) Indulgenza quotidiana di 100 giorni, e di 300 tutti i mercoledì ed in ciascun giorno della novena della Festa principale e di quella del patrocinio. Plenaria in ciascuna delle 7 consecutive Domeniche in qualunque tempo si facciano: plenaria pure in ciascuna di dette feste anche una volta al mese, purchè ecc.

do dall'angelo vi fu rivelato il mistero sovranamente dell'incarnazione.

Per questo vostro dolore, e per questa vostra allegrezza vi preghiamo di consolare ora e negli estremi dolori l'anima nostra coll'allegrezza di una buona vita e di una santa morte somigliante alla vostra, in mezzo di Gesù e di Maria. *Pater, Ave, Gloria.*

II. O felicissimo patriarca, glorioso S. Giuseppe, che trascelto foste all'ufficio di padre putativo dell'umanato Verbo; il dolore che sentiste nel veder nascere con tanta povertà il bambino Gesù, vi si cambiò subito in giubilo celeste nell'udire l'armonia angelica, e nel vedere le glorie di quella risplendentissima notte.

Per questo vostro dolore e per questa vostra allegrezza vi supplichiamo d'impetrarci, che dopo il cammino di questa vita noi passiamo ad udire le lodi evangeliche ed a godere gli splendori della celeste Gloria. *Pater, Ave, Gloria.*

III. O esecutore ubbidientissimo delle divine leggi, glorioso S. Giuseppe, il sangue preziosissimo, che sparse nella circoncisione il bambino redentore vi trafisse il cuore; ma il nome di Gesù ve lo ravvivò riempiendolo di contento.

Per questo vostro dolore, e per questa vostra allegrezza otteneteci, che tolto da noi

ogni vizio in vita, col nome santissimo di Gesù nel cuore e nella bocca, giubilando spiriamo. *Pater, Ave, Gloria.*

IV. O fedelissimo Santo che a parte foste dei misteri della nostra redenzione, glorioso S. Giuseppe, se la profezia di Simeone di ciò che Gesù e Maria erano per patire, vi cagionò spasimo di morte: vi ricolmò ancora di un beato godimento per la salute e gloriosa risurrezione che insieme predisse dover seguire d'innnumerabili anime.

Per questo vostro dolore e per questa vostra allegrezza impetrateci, che noi siamo nel numero di quelli, che per i meriti di Gesù, e ad intercessione della Vergine Maria hanno gloriosamente a risorgere. *Pater, Ave, Gloria.*

V. O vigilantissimo custode, familiare intrinseco dell'incarnato figliuolo di Dio, glorioso S. Giuseppe, quanto penaste in sostenere e servire il figlio dell'Altissimo, particolarmente nella fuga che doveste fare in Egitto; ma quanto ancora gioiste, avendo sempre con voi lo stesso Dio, e vedendo cadere a terra gli idoli egiziani.

Per questo vostro dolore, e per questa vostra allegrezza impetrateci, che tenendo da noi lontano il tiranno infernale, specialmente colla fuga delle occasioni pericolose, cada dal nostro cuore ogni idolo di affetto terreno; o

tutti impiegati nella servitù di Gesù e di Maria, per loro solamente da noi si viva e felicemente si muoia. *Pater, Ave, Gloria.*

VI. O angelo della terra, glorioso S. Giuseppe, che a' vostri cenni ammiraste soggetto il re del cielo; se la consolazione vostra nel ricondurlo dall' Egitto intorbidossi col timore di Archelao, assicurato nondimeno dall' angelo, lieto con Gesù e Maria dimoraste in Nazaret.

Per questo vostro dolore, e per questa vostra allegrezza, impetrateci che da' timori nocivi sgombrato il nostro cuore, godiamo pace di coscienza, e sicuri viviamo con Gesù e Maria, e fra loro ancora moriamo. *Pater, Ave, Gloria.*

VII. O esemplare di ogni santità glorioso S. Giuseppe, smarrito che aveste senza vostra colpa il fanciullo Gesù, per maggior dolore tre giorni lo cercaste, finchè con sommo giubilo godeste della vostra vita ritrovata nel tempio fra i dottori.

Per questo vostro dolore, e per questa vostra allegrezza vi supplichiamo col cuore sulle labbra ad interporvi, onde ci avvenga mai di perdere con una colpa grave Gesù; ma se per somma disgrazia lo perdessimo, tanto con indefesso dolore lo ricerchiamo finchè favorevole lo ritroviamo particolarmente alla nostra morte per passare a goderlo in cielo,

ed ivi con voi in eterno cantare le sue divine misericordie. *Pater. ecc.*

Antiph. Ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Joseph.

ŷ. Ora pro nobis S. Joseph.

ŷ. Ut digni efficiamur etc.

Oremus.

Sanctissime genitricis tue sponi, quaesumus, Domine, meritis adiuvemur, ut quod possibilitas nostra non obtinet, eius nobis intercessione donetur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

ORAZIONE A S. GIUSEPPE

per ottenere il di lui patrocínio.

O Giuseppe, voi che foste eletto da Dio a sposo della più pura fra le vergini, a protettore e padre putativo del padrone dell'universo, voi che così santamente compiste la mortale carriera, spirando fra i conforti e gli amplessi di Gesù e di Maria. O sommo patriarca Giuseppe, io mi pongo sotto l'amorevolissimo ed efficace vostro patrocínio. Deh! ottenetemi dal vostro Gesù, che io l'ami come voi l'amaste, che nel santo suo servizio io passi i giorni miei come voi passaste i vostri, e che giunto all'ultima mia ora da Gesù assistito, da Maria e voi, coi vostri

santissimi nomi nel cuore e sulle labbra spiri l'anima mia. Gesù, Giuseppe, Maria, io vi dono il cuore e l'anima mia.

SUPPLICHE A S. LUIGI GONZAGA

per la Novena e le sei Domeniche (1).

Vi supplico, o illibatissimo S. Luigi, per l'amabile vostra purità, a darmi brama d'imitarvi in questa angelica virtù, vincendo tutte le occasioni di macchiarla; talchè la serbi inviolabile fino a giungere alla celeste beatitudine promessa agli innocenti e mondi di cuore. *Pater, Ave, Gloria.*

Vi supplico, amabilissimo S. Luigi, per la severa vostra penitenza e per la custodia de' vostri sensi, ad ottenermi un odio santo contro di me medesimo e del mio corpo; onde mortificando i miei sensi, li faccia servire a strumento per onorare, non mai oltraggiare la divina Maestà. *Pater ecc.*

Vi supplico, o gloriosissimo S. Luigi, per la vittoria da voi ottenuta sulle vostre passioni, ad impetrarmi coraggio, onde domare le mie e specialmente quella che più mi predomina: per cui mortificata e vinta, io meriti d'essere, come voi, coronato di gloria immortale. *Pater ecc.*

(1) Indulgenza plenaria in ciascuna delle sei Domeniche non interrotte, in qualsiasi tempo dell'anno si facciano; e plenaria pure in qualunque giorno si celebri la festa confessandosi, comunicandosi e pregando o visitando ecc.

Vi supplico, religiosissimo S. Luigi, per l'ubbidienza vostra sì esatta alle regole dell'istituto vostro ed agli ordini de' vostri superiori, ad ottenermi grazia di osservare la legge di Dio e gli obblighi del mio stato; onde facendo la volontà di Dio qui in terra, meriti di farla eternamente in compagnia vostra anche in cielo. *Pater. ec.*

Vi supplico, o umilissimo S. Luigi, pel disprezzo che aveste delle vanità del mondo, mettendovi sotto de' piedi ogni umano rispetto, ad impetrarmi il distacco dai beni della terra e non curanza delle dicerie del mondo; onde camminare possa con fervore e perseveranza sul sentiero dei divini voleri e godere della perfetta libertà dei figliuoli di Dio. *Pater ecc.*

Vi supplico per ultimo, o caro S. Luigi, a coronare tutte le vostre grazie con questa, che è la massima che vi chieggo. d'impetrarmi dal Signore un atto perfetto d'amor di Dio particolarmente nel punto estremo della mia vita, come lo aveste voi, onde assicurarsi la grazia della perseveranza finale, e anticipi in terra quel che desidero e spero di fare beatamente nel cielo, cioè d'amare il mio Dio con tutta la perfezione per tutta l'eternità, e così sia. *Pater ecc.*

HYMNUS.

Infensus hostis gloriae,
 Omnisque culpae nescius
 Et mollis osor curiae
 Laudetur Aloisius.

Alma iuvante Virgine
 Ex matris alvo ducitur,
 Simulque sacro flumine
 Nascens puer renascitur,

Primis ab incunabulis
 Piae loquelae semina,
 Castis fluunt labellulis
 Jesu et Mariae nomina.

Summo sacer iam Numini
 Curas profanas abdicat,
 Et se decennis Virgini
 Per castitatem dedicat.

Deo trahente coelitus
 Sic mente pergit vivere,
 Ut carnis expers Spiritus,
 Vel angelus cum corpore.

Non hunc honores saeculi,
 Non magna tangunt nomina
 Non aulici, non servuli,
 Non cara gentis agmina.

Sed haec habens despectui,
 Sacrisque captus gaudiis,
 Adiunctus almo coetui
 Christi meret stipendiis.

Illo nihil perfectius,
 Nihil fuit constantius;
 Omni carens labecula
 Fit sanctitatis regula.

Uni ter almo Numini,
 Sanctoque Jesu nomini
 Sit laus, decus, dilectio,
 Sit laus et Aloisio. Amen.

☩. Ora pro nobis, Sancte Aloisi.

☩. Ut digni efficiamur etc.

Oremus.

Coelestium donorum distributor Deus, qui in Angelico juvene Aloisio miram vitae innocentiam pari cum poenitentia sociasti; eius meritis et precibus concede, ut innocentem non secuti poenitentem imitemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A SAN LUIGI

per ottenere la santa purità. (1)

O Luigi santo di angelici costumi adorno, io indegnissimo vostro divoto raccomando a voi singolarmente la castità dell'anima e del corpo mio. Vi prego per l'angelica vostra purità a raccomandarmi all'agnello immacolato Cristo Gesù, ed alla sua santissima Madre vergine de' vergini Maria, e custodirmi

(1) Indulgenza di 100 giorni.

da ogni grave peccato. Non permettete che io m'imbratti di macchia alcuna d'impurità; ma quando mi vedrete nella tentazione o nel pericolo di peccare, allontanate dal cuor mio i pensieri e gli affetti tutti immondi; e risvegliando in me la memoria dell'eternità e di Gesù Crocefisso, imprimetemi altamente nel cuore un sentimento di timor santo di Dio; e riscaldandomi di amor divino, con imitare voi in terra, meriti con voi di godere Iddio nel cielo. *Pater, Ave, Gloria.*

RACCOMANDAZIONE DELL' ANIMA

da farsi alla sera col Crocefisso alla mano.



Signor mio Gesù Cristo, morto su questa Croce per me, eccomi adesso, e per l'ora della mia morte a consegnare nelle vostre mani l'Anima mia. Io non so, nè quando, nè come a Voi piacerà di chiamarmi all'altra vita. Spero, che per vostra infinita bontà, mi chiamerete nel punto che sarò pentito de' miei falli, e premunito della vostra santa grazia. Vi ringrazio al presente di tanti beneficii che fatti mi avete, e di quelli che siete per farmi nell'ora della morte. Deh vi supplico a non permettere giammai, che dopo tali

e tante grazie da Voi ricevute abbia a perdermi in quel gran passo. Temo di me, e delle mie colpe; ma in Voi e nella vostra misericordia pienamente confido. Questo Sangue, queste Piaghe, questa Croce, sono e saranno sempre l'unico mio conforto. Difendetemi allora da tutte le tentazioni, concedetemi un vero dolore de' miei peccati ed un filiale amore verso di Voi, onde possa quest'anima mia, pura e monda da ogni macchia, meritare gli amplessi del suo caro GESU' e della sua cara Madre MARIA.

In manus tuas, Domine Jesu, commendo spiritum meum.

*Maria mater gratiae,
Mater misericordiae,
Tu me ab oste protege,
Et hora mortis suscipe.*

GESU', GIUSEPPE e MARIA, ricevete l'anima mia.



INDICE

ESERCIZIO QUOTIDIANO - Per la mattina	pag. 5
Orazione Domenicale »	6
Salutazione Angelica »	ivi
Simbolo degli Apostoli »	7
Salve Regina »	ivi
Angele Dei »	ivi
Confiteor »	8
Angelus Domini »	ivi
Orazione al Cuore di Maria . . . »	9
Atto di Fede, Speranza ecc. . . . »	10
ESERCIZIO QUOTIDIANO - Per la sera	» 13
Oraz. Domenicale (in volgare) . . »	14
Salut. Angelica »	ivi
Credo »	ivi
Salve Regina »	15
Angele Dei »	ivi
De profundis »	16
Supplica al Cuor di Gesù »	17
Metodo per l'orazione mentale . . »	19
Preparazione alla Meditazione . . »	20
Dopo la Meditazione »	ivi
Meditazioni — Le Verità Eterne . »	22
La Salute »	28
Il Peccato »	34
La Morte »	40
L'Eternità »	47
Il Ritardo della penitenza »	53

I tremendi giudizi di Dio.	<i>pag.</i>	64
Il ritorno a Dio	»	72
Sentimenti di penitenza	»	77
La necessità della penitenza	»	83
La fedeltà alla grazia	»	89
I Patimenti	»	95
Il Perdono de' nemici	»	102
I Doveri dei genitori	»	107
I Doveri dei figliuoli	»	115
L'Amor di Dio	»	122
Il Paradiso	»	128
Sentimenti di Penitenza '	»	135
Orazione Universate per tutto ciò che riguarda l'eterna salute	»	136
Conclusione	»	139
Modo pratico per ascoltare la S.		
Messa	»	146
Esercizio per la Confessione	»	162
Breve esame di coscienza	»	163
Esercizio per ben comunicarsi.	»	169
Dopo la comunione.	»	174
Visita al SS. Sacramento	»	179
Visita a Maria SS.	»	180
Visita a S. Giuseppe	»	181
Pregchiere a Gesù Sacramentato	»	182
Alla benedizione del SS. Sacra- mento	»	184
Preghiera di S. S. P. Pio IX	»	ivi
Coroncina al Sacro Cuore di Gesù	»	185
Le Allegrezze della B. V.	»	188
Orazione quotidiana	»	190
Coroncina al Cuore Addolorato di Maria	»	191

Dolori ed Allegrezze del P. S.

<u>Giuseppe</u>	<u>pag. 193</u>
<u>Orazione a S. Giuseppe</u>	<u>» 197</u>
<u>Suppliche a S. Luigi Gonzaga per</u>	
<u>le 6 domeniche</u>	<u>» 198</u>
<u>A S. Luigi per ottenere la S.</u>	
<u>purità</u>	<u>» 201</u>
<u>Raccomandazione dell'anima</u>	<u>» 202</u>



754.
2p



MC

